

CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI
Patti (ME)

Saldi nella fede

Riflessioni sulla Parola di Dio del giorno
per il Tempo di Pasqua
(Anno C)

Centro Diocesano Vocazioni
Patti (Me)

Saldi nella fede

(IPt 5,9)



Riflessioni sulla Parola di Dio del giorno
per il Tempo di Pasqua
(Anno C)

Il volumetto è stato curato da don Dino Lanza e dall'Equipe del **CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI**, Patti.

I testi delle riflessioni sono stati preparati da **Mons. Francesco Pisciotta**, parroco della parrocchia Sant'Ippolito in Patti (Me) e Vicario giudiziale.

Foto di copertina di **Claudio Masetta Milone**, capo Scout AGESCI del gruppo Sant'Agata Militello I

© 2013 - Centro Diocesano Vocazioni

Seminario Vescovile di Patti
Piazza Cattedrale - 98066 Patti (ME)
Tel. 0941.21047
cdv@diocesipatti.it

Per chi desidera inviare una offerta
CCP 11119989 – OVS
IBAN IT90 D076 0116 5000 0001 1119 989

È possibile scaricare i file Word e PDF dal sito www.qumran2.net
inserendo il titolo del sussidio



Presentazione del Vescovo

Il Centro Vocazioni della diocesi di Patti, fedele al mandato da me ricevuto, ha confezionato e ora mette a disposizione l'ausilio di riflessione e preghiera per i cinquanta giorni che legano le solennità di Pasqua e di Pentecoste, avvalendosi della collaborazione di don Franco Pisciotta che ha voluto porre le sue proposte di riflessione ad allargamento dell'esortazione della Prima Lettera di S. Pietro SALDI NELLA FEDE (5,9).

Ringrazio il Centro per le Vocazioni nella persona di don Dino Lanza per la tenacia nel predisporre quanto occorre perché queste pagine arrivino puntualmente come sussidio per meglio ascoltare, meditare, pregare, decidere e agire secondo Dio.

Ringrazio, poi, quanti, di volta in volta, generosamente si lasciano coinvolgere nella fatica della stesura delle pagine stesse, questa volta don Franco Pisciotta.

Sarà, ne siamo certi, il Maestro Divino a compensarli.

Qualche anno fa mi è occorso di prendere parte, nell'annuale assemblea della CEI, ad un gruppo di studio accanto ad un confratello vescovo ben noto per le sue pubblicazioni di carattere liturgico e che ha ora concluso il suo pellegrinaggio terreno.

Questi, ad un certo punto, disse che avendo ormai esperito tutte le possibilità di lectio, meditatio, collatio, contemplatio, oratio ecc. era finalmente tempo di procedere alla... 'fatio'.

L'espressione, non molto elegante, serviva al vescovo per imprimere alla discussione, una sterzata nel segno della concretezza, traendo scherzosamente 'fatio' dal verbo fare.

Bella e... seria la facezia dell'amico vescovo e, per questo, la passo, come augurio, ai lettori delle pagine che presento e che si pongono come strumento per la comprensione operativa della volontà salvifica di Dio cui, insegna la Chiesa, piacque nella sua bontà e sapienza parlare agli uomini, rivelarsi in persona e manifestare il mistero della sua volontà, mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, morto e risorto, hanno accesso al Padre nello Spirito Santo e sono resi partecipi della divina natura (cfr DV 2).

Con la mia benedizione

Patti, 26 febbraio 2013

+ Ignazio Gambito, vescovo

Tempo di Pasqua

(Anno C)



Nota previa

1. Da molti anni i libretti curati dal Centro Diocesano Vocazioni privilegiano il vangelo del giorno, ignorando praticamente del tutto le altre letture.

Si è ritenuto opportuno quindi, per questo tempo di Pasqua, rivolgere l'attenzione alla prima lettura, ricavata per lo più dagli *Atti degli Apostoli*, che offrono una intensa e suggestiva testimonianza della nascita e dello sviluppo della prima e delle successive comunità cristiane dopo la risurrezione del Signore Gesù.

L'esigenza di riflettere anche sul brano evangelico potrà essere facilmente soddisfatta dal Lettore riutilizzando i testi già editi; sarebbe una buona integrazione della Parola che risulterebbe così anche più completa.



2. Il libretto della Bibbia che noi chiamiamo ***Atti degli Apostoli*** si trova subito dopo i quattro Vangeli.

Anticamente esso era unito al vangelo di Luca, col quale formava un'opera unica distinta in due parti: nella prima era esposto ciò che ha insegnato e fatto Gesù; nella seconda ciò che, sul mandato di Gesù di annunciare il vangelo ad ogni creatura fino ai confini della terra (cfr. Mt 28,19-20; Mc 16, 14-20; Lc 24, 46-47), hanno insegnato e testimoniato gli apostoli, Pietro e Paolo soprattutto, e i primi cristiani.

È lo stesso autore, S. Luca, a collegare esplicitamente proprio all'inizio questo libro al suo vangelo: «Nel mio primo libro ho già trattato... di tutto quello che Gesù fece e insegnò... fino al giorno in cui, dopo aver dato istruzioni agli Apostoli che si era scelti nello Spirito Santo, egli fu assunto in cielo» (*Atti*, I, 1-2).

Gli *Atti*, dunque, narrano la nascita e lo sviluppo della chiesa che, a partire da Gerusalemme, irradia nel mondo intero e sino ad oggi il suo annuncio e la sua salvezza nel nome di Gesù morto e risorto.

In un certo senso essi completano l'idea e la figura del Gesù offertoci dai vangeli: egli è morto e risorto (vangeli) e, attraverso i suoi inviati, annuncia la salvezza di Dio Padre a tutte le nazioni, cioè a tutti gli uomini senza distinzione. Questo progetto si sviluppa nella storia sino ad oggi; oltre ai contenuti propri di questo annuncio, gli *Atti* ci offrono l'inizio di questo cammino secondo coordinate cronologiche e geografiche ben definite, che possiamo ricavare da una semplice struttura del testo suddividendolo in cinque parti:

1. Origini della chiesa di Gerusalemme, organizzazione e prime persecuzioni (1-5).
2. Inizio del cammino: da Gerusalemme ad Antiochia; persecuzioni e missioni; conversione di Paolo e persecuzione di Pietro (6-12).
3. Primo viaggio missionario; conversione dei pagani e concilio di Gerusalemme (13-15).
4. Fondazione delle chiese in Asia e in Grecia durante gli altri viaggi missionari (15-20).
5. Paolo prigioniero e suo viaggio a Roma (21-28).



Come è facile dedurre dallo schema semplificato al massimo, lo spazio degli *Atti* è il Mediterraneo, cioè il mondo greco-romano, con i due vertici di Gerusalemme e Roma come punto di partenza e punto d'arrivo, il primo come centro d'Israele e del mondo ebraico, il secondo come centro dell'Impero.

In termini cronologici gli *Atti* si pongono tra la risurrezione di Gesù e la prigionia di Paolo a Roma, cioè fra il 30 e il 63 d. C.

A Roma Luca conclude la narrazione dicendo che Paolo, prigioniero e in attesa di processo, «accoglieva tutti quelli che venivano a lui, annunziando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento» (Atti 28, 30-31).

Questo, infatti, è stato ed è il vero impegno della Chiesa secondo il mandato di Gesù.

Questo è oggi anche il compito di noi cristiani, chiamati ad essere con la parola e con la vita i *testimoni* del Signore Gesù, morto e risorto e, nonostante le nostre manchevolezze, sempre vivo e operante nella sua chiesa.

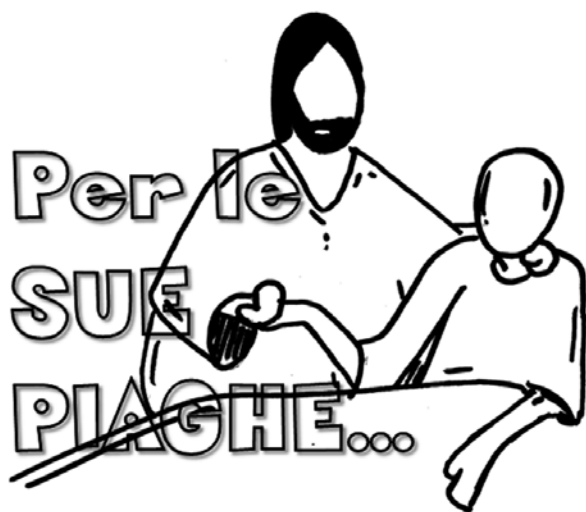
Le pagine che seguono, con molte scuse ai Lettori e ai biblisti della Diocesi, sono un contributo modesto per questo impegno.



3. Essendo stata segnalata da più parti come utile e gradita, con l'eccezione del Triduo Pasquale, dell'Ascensione e di Pentecoste, il contributo contiene anche una brevissima nota iniziale sul Santo del giorno, uno/a tra quelli elencati in calendario, privilegiando quando possibile i Santi locali.

don Francesco Pisciotta

Triduo Pasquale





Triduo Pasquale

Con la messa in *cena Domini* la sera del giovedì santo entriamo nel triduo pasquale, che è il vertice di tutte le celebrazioni liturgiche. Nei tre giorni più *santi* della settimana santa, infatti, ricordiamo e riviviamo innanzitutto il mistero della cena, da cui ha avuto origine la liturgia eucaristica, che riempie le nostre domeniche e la nostra vita, offrendoci la luce e la forza della parola di Dio e del Corpo e Sangue del Signore; riviviamo poi, il venerdì, la passione e la morte di Gesù come atto supremo della condivisione di Dio alla nostra esistenza umana e supremo sacrificio attraverso il quale egli ci dona se stesso e ci comunica la sua vita; sostiamo, infine, il sabato, in sbigottito silenzio davanti alla tomba che racchiude morto colui che è la fonte della vita, per esplodere nell'alleluia del giorno di Pasqua, quando celebriamo il peccato e la morte sconfitti per sempre dal Signore risorto.

Giovedì Santo, 28 marzo 2013

GIORNATA SACERDOTALE

- *Cena del Signore* -

Liturgia della Parola

Es 12,1-8.11-14; Sal 115; 1Cor 11,23-26; Gv 13,1-15

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d'Egitto: «Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno. Parlate a tutta la comunità d'Israele e dite: "Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l'agnello secondo quan-

to ciascuno può mangiarne. Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell'anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l'assemblea della comunità d'Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po' del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case nelle quali lo mangeranno. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore! In quella notte io passerò per la terra d'Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d'Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell'Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d'Egitto. Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne».



...È MEDITATA

La prima lettura di oggi è ricavata dal cap. 12 dell'E-sodo, che contiene i testi fondamentali della Pasqua ebraica; essa, in un certo senso, segna l'inizio del lungo e difficile cammino che porterà un gruppo di tribù umiliate e sfruttate in Egitto ad acquistare la dignità di Popolo libero e prediletto da Dio, depositario di una promessa, di un progetto di salvezza destinato a realizzarsi in Gesù e a riempire la storia umana.

Per i limiti di spazio del nostro commento, possiamo solo indicare alcuni elementi di questa celebrazione, rivissuta ed attualizzata ogni anno come inizio di una esperienza perenne:



- la data del sacrificio, che segna l'inizio dell'anno e, in un certo senso richiama l'origine della vita e della creazione che si rinnova continuamente, come si rinnova la vita ad ogni primavera;
- la vittima, che dev'essere un animale del gregge senza difetto, appunto perché destinato al sacrificio;
- il pane azzimo, la consumazione in piedi e il vestito da viaggio, per la necessità di partire in fretta;
- il sangue liberatore col quale si ungono gli stipiti delle porte per indicare la presenza di coloro che devono essere risparmiati e salvati;
- il contesto familiare, come luogo proprio della esperienza, al punto che dovranno unirsi famiglie vicine per poter consumare tutta la vittima del sacrificio.

In questo contesto suggestivo e ritualizzato da norme precise che ne tramandano contenuto e modalità, ha inizio e da esso si sviluppa la storia della salvezza, che troverà compimento nella esperienza di Gesù morto e risorto, fatta propria da ogni cristiano. In questa esperienza la memoria del passato, l'impegno del presente e la speranza del futuro si fondono e diventano luce e forza per la vita.

...È PREGATA

O Padre, che hai consacrato il tuo unico Figlio con l'unzione dello Spirito Santo e lo hai costituito Messia e Signore, concedi a noi, partecipi della sua consacrazione, di essere testimoni nel mondo della sua opera di salvezza. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA



99. Che cosa avvenne durante l'ultima cena?

Gesù lavò i piedi ai discepoli la sera prima della propria morte; istituì l'Eucarestia e fondò il sacerdozio della Nuova Alleanza.

Gesù mostrò il proprio amore fino alla fine in tre modi: lavò i piedi ai discepoli e mostrò di essere in mezzo a noi come colui che serve (Lc 22,27); anticipò con segni la propria passione redentrice quando sui simboli del pane e del vino disse: “Questo è il mio corpo che è dato per voi” (Lc 22,19). A questo modo egli istituì l’Eucarestia; con la missione conferita agli Apostoli: “Fate questo in memoria di me” (1Cor 11,24), Gesù li fece Sacerdoti della Nuova Alleanza.



Venerdì Santo, 29 marzo 2013

diggiuno e astinenza



GIORNATA MONDIALE PER LA TERRA SANTA

Passione del Signore

Liturgia della Parola

Is 52,13 – 53,12; Sal 30; Eb 4,14-16;5,7-9; Gv 18,1-19,42

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in ter-



ra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli.

...È MEDITATA

In questo passo di Isaia, suggestivo e complesso, la Chiesa delle origini ha letto e riconosciuto il mistero della redenzione preannunciato dal profeta nella figura del Servo sofferente e compiuta da Gesù Cristo, che *si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato tutti i nostri dolori... è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità...* ed è proprio il suo castigo *che ci dà salvezza*.

I limiti, anche quantitativi, del nostro contributo, non ci consentono di entrare nelle possibilità esegetiche del passo; ci accontentiamo quindi di rileggere quanto i primi cristiani ci hanno trasmesso a riguardo e che può essere considerato una sorta di interpretazione autentica.

Sono quattro i passi del N. T. che ci offrono questa lettura: Mt 8, 17; 1Pt 2, 22-24; Lc 18, 31 e soprattutto l'episodio dell'etiope e di Filippo raccontato nel libro degli Atti (8, 26-35). Richiamiamoli brevemente.

In Matteo 8,17, nel contesto delle guarigioni compiute ad Gesù a Cafarnaon, è richiamato Isaia 53,4; per l'evangelista e la sua comunità Gesù appare come il *Servo del Signore* che si carica delle miserie e sofferenze degli uomini per liberarli; egli non fa che realizzare quanto preannunciato dal profeta, proprio perché l'annuncio e il compimento sono parte di un unico piano di salvezza che Dio predispone e realizza per il suo popolo.

Anche Pietro nella sua seconda lettera (2, 22ss), richiamandosi ad Isaia e alla figura del *Servo*, descrive Gesù come colui che si addossò i nostri peccati per liberarcene.

Il passo è ancora citato da Luca (18,31); qui è lo stesso Gesù che, preannunciando per la terza volta la sua passione ai discepoli, riecheggia la figura del *servo*





sofferente aggiungendo che in lui si compie quanto annunciato dai profeti.

Ancor più esplicito e articolato è, infine, l'episodio raccontato dallo stesso Luca nel libro degli Atti (8, 26-35): un funzionario della regina di Etiopia, in viaggio su un cocchio, leggeva proprio il brano di Isaia in cui si parla di uno che ... *come una pecora fu condotto all'uccisione, e come un agnello muto davanti a chi lo tosa... egli non aprì la sua bocca...* L'uomo non capisce quello che legge e vorrebbe sapere se Isaia parla di se stesso o di qualche altro; incontra il diacono Filippo che, a partire proprio dal passo di Isaia, gli annuncia la buona novella riguardante la morte e la risurrezione di Gesù.

In questo brano di Isaia, dunque, la Chiesa delle origini ha letto e vissuto nella memoria liturgica il mistero della salvezza preannunciato per l'attesa e la preparazione, realizzato poi per riempire di sé la mente e il cuore degli uomini nella intricata vicenda della storia. Oggi, con l'integrazione delle altre due letture, soprattutto col racconto della passione tramandatoci da Giovanni, e grazie anche alle suggestioni profonde della liturgia con la quale prosegue il triduo pasquale, siamo invitati ad entrare in questo mistero grazie al quale la storia umana si intreccia con la storia di Dio e, nonostante il peso dei nostri limiti, può riempirsi di luce e di speranza.

...È PREGATA

O Dio, che nella passione del Cristo nostro Signore ci hai liberati dalla morte, eredità dell'antico peccato trasmessa a tutto il genere umano, rinnovaci a somiglianza del tuo Figlio; e come abbiamo portato in noi, per la nostra nascita, l'immagine dell'uomo terreno, così per l'azione del tuo Spirito, fa' che portiamo l'immagine dell'uomo celeste. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA



100. Sul Monte degli Ulivi, la notte prima della propria morte, Gesù ebbe davvero paura della morte? **Poiché Gesù era un vero uomo, sul Monte degli Ulivi egli provò una vera paura umana di fronte alla morte.**

Con le stesse forze umane che tutti noi abbiamo, Gesù doveva combattere per aderire interiormente alla volontà del Padre e dare la propria vita per la vita del mondo. Nella sua ora più difficile, abbandonato da tutto il mondo e anche dai suoi, Gesù acconsentì. «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà» (Mt 26,42).



Sabato Santo, 30 marzo 2013

Il sabato santo, la Chiesa sosta presso il sepolcro del Signore, meditando la sua Passione e Morte, astenendosi dal celebrare il sacrificio della Messa fino alla solenne Veglia o attesa notturna della Risurrezione. L'attesa allora lascia il posto alla gioia pasquale, che nella sua pienezza si protrae per cinquanta giorni.

[Proponiamo per oggi parte di una "antica Omelia sul Sabato santo" utilizzata come lettura dalla liturgia delle ore].

Che cosa è avvenuto? Oggi sulla terra c'è grande silenzio, grande silenzio e solitudine. Grande silenzio perché il Re dorme: la terra è rimasta sbigottita e tace perché il Dio fatto carne si è addormentato ed ha svegliato coloro che da secoli dormivano. Dio è morto



nella carne ed è sceso a scuotere il regno degli inferi. Certo, egli va a cercare il primo padre, come la pecorella smarrita. Egli vuole scendere a visitare quelli che siedono nelle tenebre e nell'ombra di morte. Dio e il Figlio suo vanno a liberare dalle sofferenze Adamo ed Eva che si trovano in prigione.

Il Signore entrò da loro portando le armi vittoriose della croce. Appena Adamo, il progenitore, lo vide, percuotendosi il petto per la meraviglia, gridò a tutti e disse: «Sia con tutti il mio Signore». E Cristo rispondendo disse ad Adamo: «E con il tuo spirito». E, presolo per mano, lo scosse, dicendo: «Svegliati tu che dormi, e risorgi dai morti, e Cristo ti illuminerà.

Io sono il tuo Dio, che per te sono diventato tuo figlio; che per te e per questi, che da te hanno avuto origine, ora parlo e nella mia potenza ordino a coloro che erano in carcere: Uscite! A coloro che erano nella tenebre: Siate illuminati! A coloro che erano morti: Risorgete! A te comando: Svegliati, tu che dormi! Infatti non ti ho creato perché rimanessi prigioniero nell'inferno. Risorgi dai morti. Io sono la vita dei morti. Risorgi, opera delle mie mani! Risorgi mia effigie, fatta a mia immagine! Risorgi, usciamo di qui! Tu in me ed io in te siamo infatti un'unica ed indivisa natura.

Per te io, tuo Dio, mi sono fatto tuo figlio... per te uomo ho condiviso la debolezza umana... per te, che sei uscito dal giardino del paradiso terrestre, sono stato tradito in un giardino... e in un giardino sono stato messo in croce... Guarda sul mio dorso la flagellazione subita per liberare le tue spalle dal peso dei tuoi peccati... Il mio sonno libererà te dal sonno dell'inferno... Sorgi, allontaniamoci da qui... è preparato per te... il regno dei cieli».

...È PREGATA

O Dio eterno e onnipotente, che ci concedi di celebrare il mistero del Figlio tuo Unigenito disceso nelle viscere della terra, fa' che sepolti con lui nel battesimo, risorgiamo con lui nella gloria della risurrezione. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

98. Dio voleva la morte del suo Figlio unigenito?

Alla morte violenta di Gesù non si giunse per un concorso di tragiche circostanze. Gesù venne “consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio” (At 2,23). Perché noi figli del peccato e della morte avessimo la vita, il Padre celeste “fece peccato in nostro favore colui che non aveva conosciuto peccato” (2Cor 5,21). La grandezza del sacrificio che Dio Padre richiedeva al proprio Figlio corrispondeva alla grandezza della passione di Cristo: “Che cosa dirò? “Padre, salvami da quest’ora?” Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora” (Gv 12,27). Da entrambi le parti si tratta di amore che si mostrò nell’estremo della croce.

Per salvarci dalla morte Dio si cimentò in una missione pericolosa e instillò la “medicina dell’immortalità” (Ignazio di Antiochia) nel nostro mondo condannato alla morte - ossia il suo Figlio Gesù Cristo.

Padre e Figlio erano in questa missione legati indissolubilmente, pronti ad affrontare la morte per amore e in favore degli uomini. Dio volle



compiere uno scambio per salvarci per sempre. Egli voleva darci la sua vita eterna perchè noi gustassimo la sua gioia e voleva soffrire la nostra condizione mortale, la nostra disperazione, la nostra solitudine, la nostra morte, per condividere ogni cosa con noi, per amarci fino alla fine e anche oltre. La morte di Cristo è volere del Padre, ma non è la sua ultima parola. Dal momento in cui Cristo è morto per noi, possiamo scambiare la nostra morte con la sua vita.



Risurrezione del Signore



Domenica di Risurrezione, 31 marzo 2013

Solennità

*Messa del giorno***Liturgia della Parola**

At 10,34.37-43; Sal 117; Col 3,1-4; Gv 20,1-9

LA PAROLA DI DIO**...È ASCOLTATA**

In quei giorni, Pietro prese la parola e disse: «Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».

...È MEDITATA

Dei tre schemi possibili per la domenica di Pasqua si è scelto quello della messa del giorno, la cui prima lettura è presa degli *Atti*. Il brano accorpa il v. 34 con i vv. 37-42 ed è parte di un brano più ampio, che segna un momento determinante nel cammino della chiesa primitiva, e cioè la consapevolezza che il vangelo e la salvezza devono essere offerti a tutti gli uomini dalla viva testimonianza di quanti lo hanno già accolto e ad



esso cercano di adeguare la mente, il cuore e la vita. Nel brano è riportato parte del discorso col quale Pietro giustifica a se stesso e alla comunità cristiana la sua azione che, contro le norme giudaiche, lo aveva spinto ad entrare nella casa di un pagano, Cornelio, e vi aveva annunciato la salvezza nel nome di Gesù, perché Dio *non fa preferenze di persone*. La parte centrale del discorso di Pietro contiene gli elementi essenziali dell'annuncio cristiano: la salvezza per opera di Gesù, il ruolo dei discepoli che hanno condiviso la sua esperienza e ora ne sono testimoni.

Questa dinamica di salvezza, da allora, si è sviluppata e si sviluppa nel mondo e nella storia con la forza dello Spirito e la testimonianza di coloro che credono, con la professione delle parole e la concretezza della vita.

L'insistenza sul ruolo dei testimoni e sulle loro caratteristiche, qui e altrove, dà a noi cristiani di oggi il contenuto e le modalità della vita cristiana: partendo dai fatti concreti della vita, dai bisogni reali delle persone e dalle loro attese più vere, è necessario confrontare queste attese con l'annuncio del vangelo, che è annuncio di pace, di liberazione, di giustizia e di misericordia; esaminare infine la testimonianza che noi, come singoli e come comunità religiose, riusciamo a dare non solo alla cerchia ristretta di coloro che ci fanno sentire sicuri col loro consenso, ma anche a coloro che sembrano lontani e perfino ostili, ma sono in cerca di Qualcuno con una sincerità, un desiderio e una sofferenza che noi a volte ignoriamo.

...È PREGATA

Proteggi sempre la tua Chiesa, Dio onnipotente, con l'inesauribile forza del tuo amore, perché, rinnovata dai sacramenti pasquali, giunga alla gloria della risurrezione. Amen.

Dalla Liturgia





...MI IMPEGNA

101. Perché Gesù doveva redimerci proprio sulla croce?

La croce su cui Gesù, innocente, fu giustiziato in maniera terribile, è il luogo della più estrema umiliazione e solitudine. Gesù, il Redentore, liberamente accettò la croce per portare su di sé il peccato e la sofferenza del mondo. A questo modo egli ha riconciliato il mondo a Dio col suo amore perfetto.

Quando nella persona del Figlio si lasciò colpire per noi sulla croce, Dio non poteva mostrarci con maggiore evidenza il suo amore. La croce era il più infamante e il più terribile strumento di esecuzione dell'antichità; nessun cittadino romano poteva essere crocifisso, qualsiasi fosse la sua colpa. Con la croce Dio si immerse nelle più profonde sofferenze dell'umanità e da allora nessuno può dire: «Dio non sa che cosa sto soffrendo».

APRILE

Lunedì dell'Angelo, 1 aprile 2013

Santi Venanzio e compagni, martiri

Poche e incerte sono le notizie su questo Santo, vissuto tra il 3° e il 4° secolo, e martirizzato insieme ad altri compagni in Dalmazia (oggi: Croazia, Montenegro, ecc.). La sua devozione si diffuse in Occidente a partire dagli anni 640-42, quando il papa Giovanni IV ne portò le reliquie a Roma, dove gli dedicò un oratorio presso il battistero del Laterano.

*Ottava di Pasqua***Liturgia della Parola**

At 2, 14.22b-32; Sal 15; Mt 28,8-15

LA PAROLA DI DIO**...È ASCOLTATA**

[Nel giorno di Pentecoste,] Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l'avete crocifisso e l'avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo: “Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza”. Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, prevede la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione. Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire».



**...È MEDITATA**

Anche oggi la liturgia ci propone parte di un altro discorso pronunciato da Pietro a Gerusalemme. Cronologicamente anteriore a quello letto ieri, il discorso è preceduto dalla straordinaria esperienza della Pentecoste, che aveva riempito di luce e di forza i discepoli smarriti dopo la morte di Gesù. Proprio dalla forza dello Spirito Pietro è abilitato ad annunciare che nella vicenda storica di Gesù si è compiuto il mistero di salvezza: la sua attività in cui erano evidenti i segni della mano di Dio, la sua morte e la sua risurrezione, sono parte di un progetto misterioso che ha Dio come protagonista e gli uomini, tutti gli uomini, come beneficiari e cooperatori. Questo progetto, tuttavia, si sviluppa in un contrasto singolare: da una parte il rifiuto degli uomini, che non hanno riconosciuto in Gesù il Messia Figlio di Dio nonostante la sua parola e i suoi miracoli fino alla condanna a morte; dall'altra l'azione sovrana di Dio che lo libera dalla morte e lo costituisce re e Signore della storia per mezzo della comunità di credenti che si raccoglie nel suo nome.

La testimonianza sincera e coraggiosa di Pietro, che pure aveva ceduto alla debolezza del rinnegamento, si prolunga fino ad oggi, fino a noi: nessuno può restare neutrale o cercare risposte accomodate o accomodanti all'esigenza della professione cristiana; il nostro tempo e la nostra vita, le nostre fatiche e le nostre speranze possono poggiare personalmente e in comunione con gli altri solo sulla fede in Gesù Cristo, il risorto, il Signore della storia.

...È PREGATA

O Padre, che fai crescere la tua Chiesa, donandole sempre nuovi figli, concedi ai tuoi fedeli di esprimere nella vita il sacramento che hanno ricevuto nella fede. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA



102. Perché anche noi dobbiamo accettare la sofferenza nella nostra vita, “prendere su di noi la nostra croce” e seguire Gesù?

I cristiani non devono andare in cerca della sofferenza ma, nel momento in cui si trovano di fronte a una sofferenza inevitabile, essa può per loro acquistare un senso se la uniscono alla sofferenza di Cristo: “Cristo patì per voi lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme” (1 Pt 2,21).

Gesù ha detto “Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce e mi segua” (Mc 8, 34). I cristiani hanno il dovere di alleviare la sofferenza del mondo, eppure ci sarà sempre sofferenza; dobbiamo accettare nella fede la nostra propria sofferenza e condividere quella altrui; così la sofferenza umana diviene una cosa sola con l’amore redentore di Cristo e quindi parte della potenza divina che trasforma in meglio il mondo.



Martedì, 2 aprile 2013

San Francesco di Paola, eremita

Nato a Paola, in Calabria, nel 1416, e morto ultranovantenne a Tours, in Francia, nel 1507, dopo sette anni di vita eremitica fondò l'Ordine dei *Minimi*. La sua figura premurosa e austera s'impose

all'attenzione di piccoli e grandi per la straordinaria capacità di coniugare nella sua vita e nella sua azione umiltà e carità. Inviato dal papa Sisto IV presso il re di Francia Luigi XI, gravemente ammalato e bramoso di guarigione, riuscì a responsabilizzarlo al punto da fargli mettere al secondo posto la salute per dedicarsi alla sistemazione di affari urgenti del regno, e prepararsi così alla morte. Il suo culto si diffuse rapidamente nel mondo; la sua immagine è caratterizzata dal distintivo *charitas* disegnato sul petto.

Ottava di Pasqua

Liturgia della Parola

At 2,36-41; Sal 32; Gv 20,11-18

LA PAROLA DI DIO



...È ASCOLTATA

[Nel giorno di Pentecoste,] Pietro diceva ai Giudei: «Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso». All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri Apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.

...È MEDITATA

Leggiamo oggi la terza parte del discorso di Pietro iniziato ieri: gli ascoltatori di ieri e di oggi sono e sia-

mo invitati a trarre le conseguenze. Luca mostra straordinaria capacità pedagogica nel rendere il discorso in forma di dialogo tra Pietro e gli ascoltatori. Essi si sentono coinvolti direttamente perché Pietro aveva continuamente contrapposto l'offerta della salvezza in Gesù da parte di Dio e il loro rifiuto ostinato.

Colpiti nel cuore, essi chiedono a Pietro e agli altri Apostoli cosa fare. La risposta di Pietro offre in sintesi gli elementi essenziali del cammino di salvezza per il cristiano: conversione, battesimo, perdono dei peccati, dono dello Spirito Santo. Così, l'annuncio viene non solo accolto, ma reso parte dei propri pensieri e della propria vita (conversione), si diventa nuove creature nella comunità dei salvati (battesimo), all'interno della quale i rapporti umani superano la contesa e la lotta per vivere nell'amore (perdono dei peccati ed eucaristia) e si riceve la forza (lo Spirito Santo) che abilita ad offrire la propria vita come segno di testimonianza. L'annotazione finale sull'adesione di 3000 persone non è una sorta di autocompiacimento per il gran numero di convertiti; Luca intende rilevare che l'esperienza della salvezza è un bene comune che si vive in comunità, non un fatto privato o un privilegio per pochi. Il messaggio della salvezza annunciato dalla parola autorevole dei testimoni, ma garantito dalla forza dello Spirito, fonda e sviluppa attorno al Signore morto e risorto una comunità dinamica, aperta alle dimensioni dell'umanità intera, senza distinzioni di razze o di culture.

...È PREGATA

O Dio, che nei sacramenti pasquali hai dato al tuo popolo la salvezza, effondi su di noi l'abbondanza dei tuoi doni, perché raggiungiamo il bene della perfetta libertà e abbiamo in cielo quella gioia che ora pregustiamo sulla terra. Amen.

Dalla Liturgia



...MI IMPEGNA



104. Si può essere cristiani senza credere nella risurrezione di Cristo?

No. «Se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la nostra fede» (1Cor 15,14).



Mercoledì, 3 aprile 2013



San Sisto I, papa

Settimo successore di S. Pietro, fu papa per una decina di anni, approssimativamente tra il 115 e il 126. Di lui si ricordano alcuni decreti, con uno dei quali si preoccupava di garantire la piena comunione tra i vescovi e il Papa. Viene ricordato e venerato come martire, ma si sconoscono notizie relative al martirio.

Ottava di Pasqua

Liturgia della Parola

At 3,1-10; Sal 104; Lc 24,13-35

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quei giorni, Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l'elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un'elemosina. Allora,

fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l'elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto.

...È MEDITATA

Il racconto degli *Atti* serve a rivelare in atto la forza salvifica proclamata nel nome di Gesù: la guarigione del paralitico alla porta del tempio è un esempio dei fatti e dei prodigi che accompagnano la testimonianza autorevole degli apostoli, di Pietro come protagonista e di Giovanni come rappresentante di tutti gli altri. Il tempio, come centro della vita religiosa, è lo sfondo su cui si sviluppa l'episodio.

Significativo è il contrasto, posto bene in evidenza da Luca, tra le attese del paralitico, che chiede l'elemosina, e l'azione di Pietro, che in un certo senso delude la sua attesa e la sua richiesta, quando gli dice che non possiede né oro né argento. E tuttavia la delusione svanisce quando Pietro comincia con lo stabilire con lui un contatto umano: non si limita a fargli l'elemosina, ma lo *prende per mano*, gli svela bisogni più veri e gli offre possibilità più durature e più grandi: nel nome di Gesù e con la sua potenza a lui partecipata, gli restituisce l'integrità fisica e la libertà di muoversi, anzi di *saltare* per entrare nel tempio





e partecipare alla preghiera con gli altri, dai quali lo escludeva prima la sua malattia.

Lungi dal presentarci l'episodio nella prospettiva miracolistica di facile suggestione, Luca rileva qui la presenza e la potenza di Gesù nella sua chiesa, chiamata all'impegno di recuperare l'uomo alla sua dignità e alla sua libertà di figlio di Dio e testimone della speranza di salvezza offerta a tutti, entrata nella storia con la sua morte e risurrezione.

...È PREGATA

O Dio, che nella liturgia pasquale ci dai la gioia di rivivere ogni anno la risurrezione del Signore, fa' che l'esultanza di questi giorni raggiunga la sua pienezza nella Pasqua del cielo. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

Y
YOUCAT

105. Come giunsero i discepoli a credere che Gesù era risorto?

I discepoli, che prima avevano perso ogni speranza, giunsero a credere alla risurrezione di Gesù poiché lo videro in diversi modi dopo la sua morte, parlarono con lui e sperimentarono che era vivo.

Gli avvenimenti pasquali che si svolsero a Gerusalemme intorno all'anno 30 non sono una storia inventata; impressionati dalla morte di Gesù e per la sconfitta subita, i discepoli fuggirono («noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele», Lc 24, 21) o si barricano dietro le porte chiuse. Solo l'incontro con Cristo risorto li liberò dal loro irrigidimento e li colmò di una fede entusiasta in Gesù Cristo, il Signore che è al di sopra della vita e della morte.

Giovedì, 4 aprile 2013

...*San Benedetto da San Fratello, religioso, venerato a San Fratello (Me)*...

Benedetto, chiamato anche *il Moro* forse perché figlio di schiavi di colore, nacque nel 1524 a S. Fratello, paese caratteristico ed unico nella provincia di Messina per le tradizioni religiose e la lingua gallo-italica. Eremita prima e religioso tra i Riformati poi, nonostante fosse analfabeta, fu sempre accompagnato già in vita da fama di santità e capacità di consiglio. Morì il 4 aprile 1589 nel convento di S. Maria di Gesù a Palermo. Beatificazione e canonizzazione, avvenute rispettivamente nel 1743 e nel 1807, hanno solo riconosciuto la venerazione straordinaria riservata dai fedeli a questo umile santo. La sua fama fu tale, anche fuori dalla sua patria, che nel 1652 fu annoverato dal Senato di Palermo tra i Santi patroni della città. La sua devozione è oggi diffusa anche fuori dalla Sicilia, specie nei centri dell'America Latina, dove l'emigrazione ha portato molti abitanti del suo paese d'origine.



1° giovedì del mese: preghiera per le vocazioni

Ottava di Pasqua

Liturgia della Parola

At 3,11-26; Sal 8; Lc 24,35-48

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quei giorni, mentre lo storpio guarito tratteneva Pietro e Giovanni, tutto il popolo, fuori di sé per lo stupore, accorse verso di loro al portico detto di Salomone. Vedendo ciò, Pietro disse al popolo: «Uomini d'Israele, perché vi meravigliate di questo e perché continuate a fissarci come se per nostro potere o per la nostra religiosità avessimo fatto camminare quest'uomo? Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo



Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. Avete ucciso l'autore della vita, ma Dio l'ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni. E per la fede riposta in lui, il nome di Gesù ha dato vigore a quest'uomo che voi vedete e conoscete; la fede che viene da lui ha dato a quest'uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi. Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire. Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi colui che vi aveva destinato come Cristo, cioè Gesù. Bisogna che il cielo lo accolga fino ai tempi della ricostruzione di tutte le cose, delle quali Dio ha parlato per bocca dei suoi santi profeti fin dall'antichità. Mosè infatti disse: "Il Signore vostro Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me; voi lo ascolterete in tutto quello che egli vi dirà. E avverrà: chiunque non ascolterà quel profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo. E tutti i profeti, a cominciare da Samuele e da quanti parlarono in seguito, annunciarono anch'essi questi giorni. Voi siete i figli dei profeti e dell'alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: "Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra". Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l'ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione, perché ciascuno di voi si allontani dalle sue iniquità».

...È MEDITATA

Il brano di oggi è anche esplicitamente legato all'episodio del paralitico guarito che abbiamo letto ieri

e che viene utilizzato da Pietro come circostanza favorevole e spunto per il suo discorso ai giudei nel tempio sotto il portico di Salomone. Il brano è ricco e complesso e, pertanto, dobbiamo limitarci ad alcuni spunti.

Pietro si preoccupa all'inizio di orientare nella giusta direzione la meraviglia del popolo, spiegando che la guarigione non è frutto della loro abilità taumaturgica, ma la prova sicura che in mezzo a loro agisce la potenza di Dio, manifestata agli uomini nella vicenda di Gesù crocifisso e risorto.

Inserisce poi la vicenda di Gesù nel filone della storia della salvezza, nominando i personaggi più significativi: Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè, Samuele, i profeti, i quali tutti furono portatori e testimoni della promessa che misteriosamente conteneva la necessità della sofferenza.

Giudica quindi e in un certo senso giustifica l'azione dei giudei che, *per ignoranza*, pur essendo figli e discendenza di quei profeti, hanno rifiutato, condannato e ucciso Gesù, il *giusto* e il *santo*, il Figlio e il Servo sofferente, grazie al quale si era compiuta finalmente la promessa.

Invita perciò i presenti al pentimento e alla conversione, perché più forti del loro rifiuto erano state la fedeltà e la potenza di Dio, che aveva risuscitato Gesù e lo aveva posto come segno e fonte di salvezza, di perdono e di riconciliazione.

L'appello di Pietro risuona per sempre nel tempo e nella storia degli uomini fino ai nostri giorni: dobbiamo chiederci, come Chiesa e come singoli, che ruolo ha Gesù Cristo nella nostra vita; se è un punto di riferimento sicuro per le nostre scelte, i nostri affetti, i nostri turbamenti e le nostre stesse infedeltà e miserie.





...È PREGATA
O Dio, che nella liturgia pasquale ci dai la gioia di rivivere ogni anno la risurrezione del Signore, fa' che l'esultanza di questi giorni raggiunga la sua pienezza nella Pasqua del cielo. Amen.
 Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA



106. Ci sono prove della risurrezione di Gesù?

Della risurrezione di Gesù non ci sono prove in senso scientifico, ma ci sono forti testimonianze individuali e collettive ad opera di molti contemporanei degli avvenimenti di Gerusalemme.

La più antica testimonianza scritta della risurrezione è una lettera che l'apostolo Paolo scrisse ai cristiani di Corinto circa 20 anni dopo la morte di Cristo: "A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti" (1 Cor 15,3-6). Paolo parla in questo punto di una tradizione viva che egli trovò già esistente nella comunità primitiva quando due o tre anni dopo la risurrezione di Cristo divenne cristiano in seguito al suo sconvolgente incontro con il Signore risorto. Come primo riferimento alla verità della risurrezione di Cristo i discepoli comprendono la realtà di fatto del sepolcro vuoto (Lc 24,5-6). Furono proprio le donne - che al tempo

non erano considerate testimoni degni di considerazione - a scoprirlo. Anche se dell'Apostolo Giovanni si dice che, giunto al sepolcro vuoto, "vide e credette" (Gv 20,8b), si affermò la certezza del fatto che Gesù viveva in primo luogo per via di un gran numero di apparizioni; queste apparizioni del Risorto cessarono con l'Ascensione di Gesù; tuttavia ci furono anche dopo e ci sono ancora degli incontri con il Signore vivente: Gesù Cristo è vivo.



Venerdì, 5 aprile 2013



... *San Vincenzo Ferrer, sacerdote*

Nato a Valencia (Spagna) nel 1350 e morto a Vannes (Francia) nel 1419, Vincenzo Ferrer, italianizzato in Ferreri, fu un frate predicatore domenicano e docente di teologia. Per circa venti anni folle innumerevoli accorrevano per ascoltarlo in molte parti d'Europa. Si adoperò attivamente per l'unità della Chiesa, travagliata da gravi problemi interni, e per la correzione dei costumi. Fu canonizzato nel 1458.

Ottava di Pasqua

Liturgia della Parola

At 4,1-12; Sal 117; Gv 21,1-14

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quei giorni, Pietro e Giovanni stavano parlando al popolo, [dopo la guarigione dello storpio,] quando sopraggiunsero i sacerdoti, il comandante delle guardie del tem-



prio e i sadducei, irritati per il fatto che essi insegnavano al popolo e annunciavano in Gesù la risurrezione dai morti. Li arrestarono e li misero in prigione fino al giorno dopo, dato che ormai era sera. Molti però di quelli che avevano ascoltato la Parola credettero e il numero degli uomini raggiunse circa i cinquemila. Il giorno dopo si riunirono in Gerusalemme i loro capi, gli anziani e gli scribi, il sommo sacerdote Anna, Caifa, Giovanni, Alessandro e quanti appartenevano a famiglie di sommi sacerdoti. Li fecero comparire davanti a loro e si misero a interrogarli: «Con quale potere o in quale nome voi avete fatto questo?». Allora Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato. Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo. In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati».

...È MEDITATA

Il discorso di Pietro è bruscamente interrotto dall'arrivo dei sacerdoti, del capitano del popolo e un gruppo di sadducei.

Inizia così il conflitto con il giudaismo ufficiale che provocherà tra poco la prima persecuzione contro i cristiani di Gerusalemme.

Mentre, infatti, il popolo accoglie con favore la predicazione di Pietro (lo abbiamo visto nei giorni precedenti), le autorità reagiscono con violenza. Si rinnova quanto era avvenuto con lo stesso Gesù, che del resto aveva

avvertito esplicitamente i discepoli:... *hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi* (Gv 15,20).

Pietro e Giovanni vengono arrestati e trascinati nel sinedrio, il tribunale supremo di Gerusalemme.

E tuttavia il loro arresto non blocca l'annuncio e l'efficacia della salvezza; sembra anzi che proprio quella difficoltà produca una ulteriore reazione favorevole e i discepoli aumentano di numero.

Lo stesso processo, privo di fondamento perché, come nota Pietro, si svolge contro persone che avevano fatto solo del bene, è ulteriore occasione per ribadire il messaggio cristiano: ormai non sarà più la legge punto di riferimento per la vita, ma solo Gesù Cristo; rifiutato ed ucciso dagli uomini ma risuscitato e glorificato da Dio, egli è unica fonte di salvezza per tutti gli uomini ed unico punto di riferimento. E da Gesù Cristo morto e risorto deriva a coloro che credono in lui il potere di soccorrere gli uomini nel corpo e nello spirito, per alleviare i bisogni del corpo e restituire loro dignità e libertà.

...È PREGATA

Dio onnipotente ed eterno, che nella Pasqua del tuo Figlio hai offerto agli uomini il patto della riconciliazione e della pace, donaci di testimoniare nella vita il mistero che celebriamo nella fede. Amen. Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA



107. Con la risurrezione Gesù tornò allo stato fisico che aveva durante la sua vita terrena?

Gesù risorto si fece toccare dai discepoli, mangiò insieme a loro e mostrò loro le ferite della propria passione; eppure il suo corpo apparteneva non più solo alla terra, ma al regno celeste del Padre.



Il Cristo risorto, che ancora porta le piaghe del crocifisso, non è più legato al tempo e allo spazio. Egli era in grado di passare attraverso le porte chiuse e apparire ai suoi discepoli in posti diversi e in una parvenza nella quale non lo riconoscevano immediatamente. La risurrezione di Cristo non era quindi un ritorno alla normale vita terrena, ma l'ingresso in un nuovo modo di essere: «Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui» (Rm 6,9).



Sabato, 6 aprile 2013

Beato Michele Rua, sacerdote

Nato a Torino il 9 giugno 1837 ed entrato nell'ordine dei salesiani, divenne già da chierico segretario di S. Giovanni Bosco e, dopo la di lui morte nel 1888, suo primo successore. Diede straordinario impulso alla diffusione della famiglia salesiana in Italia e nel mondo, affrontando non poche e gravi difficoltà. Morì nella notte tra il 5 e il 6 aprile 1910; da Paolo VI fu proclamato beato il 29 ottobre 1972. Il suo corpo riposa a Torino accanto a quello del Fondatore.

Ottava di Pasqua

Liturgia della Parola

At 4,13-21; Sal 117; Mc 16,9-15

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quei giorni, i capi, gli anziani e gli scribi, vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e rendendosi conto che

erano persone semplici e senza istruzione, rimanevano stupiti e li riconoscevano come quelli che erano stati con Gesù. Vedendo poi in piedi, vicino a loro, l'uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa replicare. Li fecero uscire dal sinedrio e si misero a consultarsi fra loro dicendo: «Che cosa dobbiamo fare a questi uomini? Un segno evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo. Ma perché non si divulghi maggiormente tra il popolo, proibiamo loro con minacce di parlare ancora ad alcuno in quel nome». Li richiamarono e ordinarono loro di non parlare in alcun modo né di insegnare nel nome di Gesù. Ma Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato».



...È MEDITATA

Il discorso di Pietro suscita impressione anche nelle autorità, disorientate davanti a quegli uomini *franchi* e tuttavia *semplici* e *privi di istruzione*: stanno così di fronte il potere e la verità e, tra di loro, un fatto concreto innegabile, cioè l'uomo guarito.

Da una parte dunque la libertà e il coraggio di Pietro e Giovanni, semplici e modestamente istruiti, dall'altra l'imbarazzo che sfiora il ridicolo di persone ricche di prestigio e di autorità ufficiale; i primi, che testimoniano quello che hanno *visto* e *udito*, gli altri che non possono negare l'evidenza di un *segno* straordinario, ma difendono ottusamente il loro potere, o cercano di difenderlo imponendo il silenzio e soffocando la verità, perché quel segno e soprattutto quel *nome* da essi rifiutato non diventi un bene comune e principio di libertà e di salvezza per il popolo.

Pericoloso è il segno e ancor più pericoloso è il *nome* che lo ha reso possibile: quel *Nome* infatti è principio e fonte di salvezza, di verità, di dignità e di libertà, e quindi un rischio per il potere che ha paura, non sa essere servizio e vuole creare solo sudditi servili e conniventi, non uomini liberi e responsabili.

In questa prospettiva Pietro rivendica la libertà di coscienza, che ha come punto di riferimento Dio, anche di fronte al potere umano, che per difendere se stesso può anche ricorrere alla violenza, proprio perché ha paura della verità e del suo frutto più significativo: la libertà.

...È PREGATA

O Padre, che nella tua immensa bontà estendi a tutti i popoli il dono della fede, guarda i tuoi figli di elezione, perché coloro che sono rinati nel Battesimo ricevano la veste candida della vita immortale. Amen. Dalla Liturgia

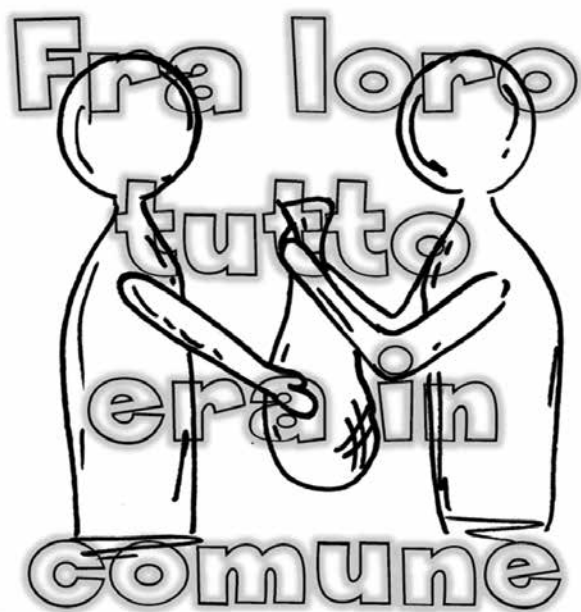


...MI IMPEGNA



108. Cosa è cambiato nel mondo con la risurrezione? Poiché ora, con la morte, non ha più fine ogni cosa, gioia e speranza hanno fatto il loro ingresso nel mondo. Dal momento che la morte «non aveva più alcun potere» (Rm 6,9) su Gesù, non lo ha più neppure su di noi, che apparteniamo a Gesù.

Il Settimana di Pasqua



Il Domenica di Pasqua, 7 aprile 2013

DOMENICA DELLA DIVINA MISERICORDIA

Istituita durante l'Anno Santo del 2000, la festa odierna è legata alla esperienza mistica della suora polacca Faustina Kowalska (1905-1938), canonizzata il 30 aprile del 2000 da Giovanni Paolo II, che ne aveva promosso la causa a metà degli anni '60, quando era vescovo ausiliare di Cracovia. Suor Faustina, nel 1931, aveva annotato nel suo diario una visione durante la quale Gesù le aveva chiesto di dipingere l'immagine che vedeva, di farla benedire la domenica successiva alla Pasqua e di dedicare quel giorno alla celebrazione della Misericordia di Dio. Giovanni Paolo II ha dedicato alla misericordia divina la sua seconda enciclica, *Dives in misericordia* del 30 novembre 1980.



Liturgia della Parola

At 5,12-16; Sal 117; Ap 1,9-11a.12-13.17-19; Gv 20,19-31

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

Molti segni e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli Apostoli. Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone; nessuno degli altri osava associarsi a loro, ma il popolo li esaltava. Sempre più, però, venivano aggiunti credenti al Signore, una moltitudine di uomini e di donne, tanto che portavano gli ammalati persino nelle piazze, ponendoli su lettucci e barelle, perché, quando Pietro passava, almeno la sua ombra coprisse qualcuno di loro. Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti impuri, e tutti venivano guariti.

...È MEDITATA

Interrompiamo per questa seconda domenica di Pasqua la lettura continuata del capitolo 4° degli *Atti* e

ci affacciamo sul 5°, precisamente ai vv. 12-16, nei quali ci viene offerta una breve descrizione ideale della prima comunità cristiana a Gerusalemme e i segni che la contraddistinguono: la presenza della potenza di Cristo risorto che ora si manifesta per mezzo degli apostoli e si rivela nei prodigi; la comunione fraterna nella preghiera e nella vita; l'ammirazione del popolo, mescolato a sacro timore che tiene alcuni a distanza ma non in atteggiamento ostile, anzi di rispetto, e un fervore missionario che fa accorrere gente anche da altre città e fa crescere il numero dei credenti.

Teatro di questo fervore che si diffonde inarrestabile non è solo il tempio, ma la vita intera, richiamata dalla menzione delle altre città e delle piazze.

Come al tempo di Gesù, anche ora malati e poveri, emarginati ed umili trovano conforto e speranza anche solo all'ombra di *Pietro* che passa.

La chiesa, infatti, quella delle prime comunità e quella di oggi, non può limitarsi ad essere luogo di culto, ma deve diventare anche centro di vita, d'incontro, di fraternità, di dialogo, di accoglienza, per chi crede e per chi dubita, per chi cerca e per chi è deluso e rassegnato a non cercare più.

E se sostenere ed incrementare la fede è lo specifico compito della Chiesa, essa non può e non deve dimenticare che la fede è incarnazione e, pertanto, intrecciata e spesso nascosta nelle travagliate vicende umane.

...È PREGATA

Dio di eterna misericordia, che nella ricorrenza pasquale ravvivi la fede del tuo popolo, accresci in noi la grazia che ci hai dato, perché tutti comprendiamo l'inestimabile ricchezza del Battesimo che ci ha purificati, dello Spirito che ci ha rigenerati, del Sangue che ci ha redenti. Amen.

Dalla Liturgia





...MI IMPEGNA

226. *Eppure abbiamo il battesimo che ci riconcilia con Dio; che bisogno c'è di un sacramento della riconciliazione?*

Certo, il battesimo ci strappa al potere del peccato e della morte, e ci porta alla nuova vita dei figli di Dio, ma non ci libera dalla debolezza umana e dall'inclinazione al peccato. Per questo abbiamo bisogno di un luogo nel quale ogni volta ci riconciliamo nuovamente con Dio, e questo è la confessione.

Confessarsi non è oggi di moda; forse è difficile, e all'inizio costa molta fatica; ma è pur sempre una delle più grandi grazie che abbiamo nella vita di poter ricominciare sempre nuovamente e davvero nuovamente: senza più i fardelli e le ipoteche di ieri, accolti nell'amore e perdonati con nuova forza. Dio è misericordioso e non ha desiderio maggiore di vederci ricorrere alla sua misericordia. Chi si è confessato apre una pagina nuova e bianca nel libro della propria vita.



Lunedì, 8 aprile 2013

... ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE

Celebriamo la festa dell'Annunciazione del Signore trasferita dal 25 marzo ad oggi per la concomitanza con la Settimana Santa. La data del 25 marzo, che segna l'inizio della incarnazione, è scelta

in riferimento al 25 dicembre, giorno della natività di Gesù. La festa che noi devozionalmente dedichiamo a Maria, in realtà è una festa completa in cui si celebra il mistero dell'incontro tra Dio e l'uomo nel seno della Beata Vergine. *“Colui infatti che è vero Dio – scrive il papa S. Leone Magno – è anche vero uomo. Non vi è nulla di fittizio in questa unità, perché sussistono e l'umiltà della natura umana, e la sublimità della natura divina”*. Questo miracolo incredibile è avvenuto grazie anche alla disponibilità totale di Maria.

Solennità

Liturgia della Parola

Is 7,10-14; 8,10. Sal 39. Eb 10,4-10; Lc 1,26-38

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quei giorni, il Signore parlò ad Acaz: «Chiedi per te un segno dal Signore, tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure dall'alto». Ma Acaz rispose: «Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore». Allora Isaia disse: «Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta stancare gli uomini, perché ora vogliate stancare anche il mio Dio? Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele, perché Dio è con noi».



...È MEDITATA

Sarebbe troppo lungo e complicato addentrarci nei problemi esegetici del brevissimo passo d'Isaia; e difficile sarebbe anche solo accennare al contesto storico in cui si colloca l'oracolo del profeta. Ad Achaz che, con subdola ritrosia, manifesta il suo scrupolo di chiedere un segno divino che lo rassicuri sulla sorte del suo regno minacciato, Isaia risponde che il Signore un segno lo darà comunque, dimostrando così che le sorti di Israele sono nelle sue mani più che nelle strategie e nelle alleanze umane.



Comunque sia, la tradizione cristiana ha letto in questo *segno* una vera profezia messianica: l'*Emmanuele*, il Dio con noi, segna l'inizio dell'attesa di una promessa che si realizzerà quando a Nazareth l'umano e il divino si incontreranno per sempre nel seno della Vergine Maria; e il testo di Isaia sarà utilizzato *ad litteram* da Matteo nel dialogo tra l'angelo e Giuseppe, primo testimone di questo avvenimento.

A noi cristiani di oggi basta sapere e credere che questo avvenimento offerto da Isaia al re Achaz come segno della provvidenza di Dio e della sua fedeltà verso il suo popolo, si è pienamente realizzato per sempre e per tutti in Gesù Cristo, grazie anche alla cooperazione di Maria.

...È PREGATA

O Padre, tu hai voluto che il tuo Verbo si facesse uomo nel grembo della Vergine Maria: concedi a noi, che adoriamo il mistero del nostro Redentore, vero Dio e vero uomo, di essere partecipi della sua vita immortale. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA



147. Perché Maria ha un ruolo così preminente nella comunione dei santi?

Maria è la madre di Dio; era legata a Gesù come nessun'altra persona sulla terra – un legame che non viene neppure in cielo. Maria è la regina del cielo e nella sua maternità ci è particolarmente vicina.

Poiché a proprio rischio si affidò interamente, anima e corpo, ad un'iniziativa rischiosa anche se voluta da Dio, Maria venne assunta in cielo in anima e corpo. Chi vive e crede come Maria raggiunge il cielo.

Martedì, 9 aprile 2013

San Liborio, vescovo

Di S. Liborio abbiamo poche notizie: fu vescovo di Le Mans in Francia, morì nel 397 dopo aver retto la diocesi per 49 anni, promuovendo la costruzione di chiese e l'incremento del clero. Nell'836 il suo corpo fu trasferito a Paderborn (Germania), di cui divenne patrono. La sua devozione si diffuse in Germania, Francia, Spagna e Italia. Raffigurato con attorno delle piccole pietre, è invocato per la calcolosi renale.

Liturgia della Parola

At 4,32-37; Sal 92; Gv 3,7b-15

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli Apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli Apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno. Così Giuseppe, soprannominato dagli Apostoli Bàrnaba, che significa "figlio dell'esortazione", un levita originario di Cipro, padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò il ricavato deponendolo ai piedi degli Apostoli.

...È MEDITATA

Col brano di oggi Luca ci offre la descrizione della comunità cristiana ideale, alla quale si ispirava la prima





comunità di Gerusalemme e devono ispirarsi le comunità cristiane di tutti i tempi.

Centro e fonte della comunità è sempre Gesù Cristo morto e risorto, ed ora testimoniato con forza dagli Apostoli, come primi e più autorevoli testimoni.

Vengono quindi messe in evidenza le caratteristiche di una comunità che vive nel nome di Cristo, e cioè l'unità e la fede.

La formula che descrive l'unione dei cristiani fa parte della tradizione biblica: *un cuor solo ed un'anima sola*, infatti, richiama facilmente le caratteristiche dell'amore verso Dio *con tutto il cuore e con tutta l'anima*; un amore cioè che coinvolge l'uomo nella sua interezza, intelligenza e volontà, ragione e sentimento, luce e calore.

Si potrebbe anche pensare – come suggerisce qualche biblista – che qui Luca abbia voluto unificare *anima* e *cuore* come elementi specifici ma complementari di due culture diverse, quella greca col termine *anima* e quella biblica con *cuore*. Comunque sia, la fede e l'amore cristiano esigono questa pienezza, questo coinvolgimento totale in cui l'uomo intero è interpellato.

In una comunità con queste caratteristiche anche i beni materiali non sono oggetto di possesso, ma strumenti di partecipazione e comunione, così che nessuno li possiede, ma tutti ne beneficiano, ne traggono utilità e vantaggio secondo i bisogni. E tutti, così, sono liberi dalla ossessione e dalla illusione di cercare e trovare nei beni e nelle ricchezze il principio della propria serenità e del proprio benessere.

Come esempio concreto di questo atteggiamento, che è proprio di chi crede in Gesù Cristo morto e risorto, viene riferito quello di un certo Barnaba, che vende il suo campo e consegna agli apostoli il ricavato per i bisogni della comunità.

A questo punto si ferma il nostro brano, e l'esempio serve a dirci che la descrizione della comunità ideale non è il sogno utopistico di un ingenuo sognatore; Luca non lo è certamente. E infatti, all'episodio di Barnaba accosta quello di Anania e Saffira, che a differenza di Barnaba fingono e frodano la comunità.

Con i due esempi allora, quello di generosità e quello di frode, Luca vuole insegnarci che la comunità ideale si realizza a volte anche in concreto (come dimostra Barnaba), ma con i limiti umani (come dimostrano Anania e Saffira); o, se vogliamo dirlo in altro modo, i cristiani non possono e non debbono rinunciare all'aspirazione più profonda del cuore umano: una vita di comunione capace di esprimersi in rapporti umani nuovi anche sul piano sociale e materiale, nonostante le difficoltà, le resistenze e le debolezze. La comunità cristiana sa che questa possibilità è stata inserita nella storia umana dalla morte e risurrezione di Gesù Cristo e perciò deve impegnarsi, nonostante i limiti e le resistenze molteplici, a viverla concretamente, tenendo sempre presente l'ideale descritto da Luca.



...È PREGATA

Concedi al tuo popolo, Dio misericordioso, di proclamare la potenza del Signore risorto, perché in lui, sacramento universale di salvezza, manifesti al mondo la pienezza della vita nuova. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA



24. Qual è il rapporto tra la mia fede e la Chiesa?
Nessuno può credere per se stesso, così come nessuno può vivere per se stesso. Riceviamo la fede dalla Chiesa e la viviamo in comunione con gli uomini con i quali condividiamo la nostra fede.



YOU CAT

La fede è l'elemento più personale di un uomo, eppure non si tratta di un fatto personale. Chi vuole credere deve essere in grado di dire «io» ma anche «noi» poiché una fede che non si può condividere e comunicare sarebbe irrazionale. Il singolo credente dà il proprio libero assenso al «noi crediamo» della Chiesa; è infatti da essa che egli ha ricevuto la fede. È la Chiesa che gli ha trasmesso la fede attraverso i secoli, che l'ha preservata dalle falsificazioni e l'ha di volta in volta riportata alla luce. Credere significa dunque partecipare ad una convinzione comune. La fede degli altri mi sorregge nella misura in cui il fuoco della mia fede accende e fortifica altri. L'«io» ed il «noi» della fede sono sottolineati dalla Chiesa con l'uso di due professioni di fede durante le celebrazioni: il Simbolo degli apostoli, che comincia con «io credo» e il Credo niceno-costantinopolitano, che nella sua forma originaria cominciava con la frase «noi crediamo» (cre-dimus).



Mercoledì, 10 aprile 2013

Santa Maddalena di Canossa, vergine

Figlia di un marchese e di una contessa, nacque a Verona il 1° marzo 1774, e a Verona morì il 10 aprile 1835. Attratta dalla vita religiosa, dopo alcune esperienze in conventi di carmelitane, trova il suo carisma specifico e, nonostante difficoltà d'ogni genere, nel

1808 fonda l'Istituto delle Figlie e, parecchi anni dopo, dei Figli della Carità, per l'assistenza delle fanciulle povere e degli ammalati negli ospedali. Proclamata beata nel 1941, fu canonizzata il 2 ottobre 1988 da Giovanni Paolo II.

Liturgia della Parola

At 5,17-26; Sal 33; Gv 3,16-21

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quei giorni, si levò il sommo sacerdote con tutti quelli della sua parte, cioè la setta dei sadducei, pieni di gelosia, e, presi gli Apostoli, li gettarono nella prigione pubblica. Ma, durante la notte, un angelo del Signore aprì le porte del carcere, li condusse fuori e disse: «Andate e proclamate al popolo, nel tempio, tutte queste parole di vita». Udito questo, entrarono nel tempio sul far del giorno e si misero a insegnare. Quando arrivò il sommo sacerdote con quelli della sua parte, convocarono il sinedrio, cioè tutto il senato dei figli d'Israele; mandarono quindi a prelevare gli Apostoli nella prigione. Ma gli inservienti, giunti sul posto, non li trovarono nel carcere e tornarono a riferire: «Abbiamo trovato la prigione scrupolosamente sbarrata e le guardie che stavano davanti alle porte, ma, quando abbiamo aperto, non vi abbiamo trovato nessuno». Udite queste parole, il comandante delle guardie del tempio e i capi dei sacerdoti si domandavano perplessi a loro riguardo che cosa fosse successo. In quel momento arrivò un tale a riferire loro: «Ecco, gli uomini che avete messo in carcere si trovano nel tempio a insegnare al popolo». Allora il comandante uscì con gli inservienti e li condusse via, ma senza violenza, per timore di essere lapidati dal popolo.





...È MEDITATA

Il contrasto tra gli apostoli, decisi a proclamare il messaggio evangelico, e le autorità giudaiche infuriate si fa più aspro e gli apostoli vengono trascinati di nuovo in prigione; sullo sfondo di questo scontro sta il popolo in atteggiamento favorevole, come ci fa intuire il v. 26. L'intervento prodigioso dell'angelo che libera gli apostoli è segno concreto della presenza efficace e protettrice di Dio che non abbandona i suoi testimoni. Significativo è il fatto che lo scontro avviene ancora nella zona del tempio, simbolo religioso d'Israele, dove le autorità giudaiche ritengono di avere competenza esclusiva e non si rassegnano al fatto che proprio lì vengano proclamate la salvezza e la vita nel nome di Gesù morto e risorto.

È questa libertà piena, scaturita dalla morte e risurrezione di Gesù, che esse non vogliono riconoscere, a turbare le autorità; sanno che si tratta di una libertà contagiosa e pericolosa perché pone nella coscienza delle persone i germi della verità e della responsabilità, della vera obbedienza e della doverosa resistenza, quando si percepisce che le esigenze di Dio vengono soffocate o umiliate dalle esigenze dei calcoli e dei vantaggi umani, o del prestigio, o del potere a tutti i costi.

S'illudono allora di eliminare il rischio imprigionando di nuovo gli apostoli, ma non sanno che i veri testimoni non possono rinunciare alla *parola di vita*, anche quando sono sopraffatti, umiliati, maltrattati e uccisi. I testimoni veri, infatti, sanno che le *parole di vita*, cioè le parole di salvezza che essi sono incaricati di annunciare e diffondere, hanno la forza di Cristo morto e risorto e continueranno a risuonare sempre, oltre i limiti e le restrizioni con le quali il potere tenta di soffocarle per garantire la propria sicurezza.

...È PREGATA

O Padre, che nella Pasqua del tuo Figlio hai ristabilito l'uomo nella dignità perduta e gli hai dato la speranza della risurrezione, fa' che accogliamo e viviamo nell'amore il mistero celebrato ogni anno nella fede. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA



286. Che cos'è la libertà e perché ci è data?

La libertà è la capacità, donataci da Dio, di porre da se stessi azioni deliberate; chi è libero non opera più per condizionamento esterno.

Dio ci ha creati liberi e desidera la nostra libertà, in modo che con tutto il cuore possiamo scegliere il Bene, il sommo Bene, quindi Dio. Quanto più compiamo il bene, tanto più diveniamo liberi.



Giovedì, 11 aprile 2013

San Stanislao, vescovo e martire

Nacque probabilmente nel 1030 in un villaggio dal nome per noi impronunciabile (Szczepanowski), nei pressi di Cracovia di cui, dopo gli studi e l'ordinazione sacerdotale, divenne vescovo nel 1072. Attento e premuroso verso i poveri e i sacerdoti, novello Giovanni Battista, osò rinfacciare al re Boleslao la sua vita indegna e dissoluta; per questo motivo fu ucciso nel 1079 mentre celebrava in cattedrale e il suo corpo fu mutilato ed esposto a vilipendio. Venne canonizzato come martire ad Assisi nel 1253 da papa Innocenzo IV; è patrono della Polonia.



Liturgia della Parola

At 5,27-33; Sal 33; Gv 3,31-36

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quei giorni, [il comandante e gli inservienti] condussero gli Apostoli e li presentarono nel sinedrio; il sommo sacerdote li interrogò dicendo: «Non vi avevamo espressamente proibito di insegnare in questo nome? Ed ecco, avete riempito Gerusalemme del vostro insegnamento e volete far ricadere su di noi il sangue di quest'uomo». Rispose allora Pietro insieme agli Apostoli: «Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini. Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù, che voi avete ucciso appendendolo a una croce. Dio lo ha innalzato alla sua destra come capo e salvatore, per dare a Israele conversione e perdono dei peccati. E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a quelli che gli obbediscono». All'udire queste cose essi si infuriarono e volevano metterli a morte.

...È MEDITATA

Il nuovo arresto degli Apostoli sbocca in un secondo interrogatorio davanti al sommo sacerdote nel sinedrio, che era il supremo tribunale ebreo per questioni religiose, o civili e politiche con risvolti religiosi. L'accusa contro di loro è doppia: disobbedienza all'ordine di tacere (cfr. 4,17-18) e diffamazione nei confronti delle autorità giudaiche, indicate come responsabili della morte di Gesù. Giuridicamente parlando, perciò, la causa di una punizione era fondata. Ma a Luca questo interessa relativamente; gli interessa di più la risposta di Pietro, che ha così l'opportunità di ribadire anche a nome degli altri apostoli il messaggio di cui sono testimoni e responsabili, divenuto ormai prin-

cipio base della loro azione e della loro vita: Gesù Cristo ucciso dagli uomini, ma glorificato da Dio per diventare *capo e salvatore*, cioè guida e fonte di misericordia, anche per Israele, se riconosce le sue infedeltà ed orienta a lui i propri pensieri e la propria vita. Ogni autorità umana che tenti di emanare ordini contrari a questa esigenza è delegittimata davanti a Dio e davanti agli uomini, perché non garantisce la persona che, grazie alla morte e risurrezione di Gesù Cristo, è ormai libera di amare e responsabile della propria vita e del proprio futuro.

La conclusione della risposta di Pietro, una sorta di ritornello nella predicazione degli *Atti*, pronunciato qui nel supremo tribunale, assume le connotazioni dell'ufficialità: l'accusato, in definitiva, è sempre Gesù; e gli apostoli con Pietro si dichiarano suoi testimoni con la serenità di una forza interiore, quella dello Spirito, che non proviene da se stessi e che Dio concede a coloro che affidano a lui se stessi e la propria vita.

Di fronte a questa serena consapevolezza, la paura dell'autorità, frustrata, diventa rabbia e pensa alla eliminazione fisica come soluzione.

...È PREGATA

Donaci, Padre misericordioso, di rendere presente in ogni momento della vita la fecondità della Pasqua, che si attua nei tuoi misteri. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA



309. Che cos'è l'amore?

L'amore è la forza con cui noi, che per primi siamo stati amati da Dio, possiamo offrirci a lui per unirli a lui, per accogliere l'altro senza riserve e di cuore, seguendo la volontà di Dio, nello stesso modo in cui accogliamo noi stessi.

Gesù pone l'amore al di sopra di tutti gli altri comandamenti, ma non senza associarlo ad una potenza. Agostino afferma con ragione: «Ama e fa' ciò che vuoi», cosa che non è così facile come potrebbe sembrare. L'amore è quindi l'energia più grande che anima tutte le altre forze e le riempie di una vita divina.



Venerdì, 12 aprile 2013



... *San Giuseppe Moscati, medico*

Giuseppe Moscati nacque a Benevento il 25 luglio 1880 e morì a Napoli il 12 aprile 1927. Compiuti gli studi di medicina, rinunciò al prestigio della carriera che avrebbe potuto seguire come medico, ricercatore e docente (basterebbe scorrere l'elenco delle sue pubblicazioni scientifiche), per dedicarsi totalmente al servizio degli ammalati, negli ospedali, in occasione di disastri naturali come l'eruzione del Vesuvio nel 1906 o il colera del 1911, durante la prima guerra mondiale; egli riteneva la professione medica simile alla missione sacerdotale. Fu canonizzato da Giovanni Paolo II il 25 ottobre 1987.

Liturgia della Parola

At 5,34-42; Sal 26; Gv 6,1-15

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quei giorni, si alzò nel sinedrio un fariseo, di nome Gamaliele, dottore della Legge, stimato da tutto il popolo. Diede ordine di farli uscire per un momento e disse: «Uomi-

ni d'Israele, badate bene a ciò che state per fare a questi uomini. Tempo fa sorse Tèuda, infatti, che pretendeva di essere qualcuno, e a lui si aggregarono circa quattrocento uomini. Ma fu ucciso, e quelli che si erano lasciati persuadere da lui furono dissolti e finirono nel nulla. Dopo di lui sorse Giuda il Galileo, al tempo del censimento, e indusse gente a seguirlo, ma anche lui finì male, e quelli che si erano lasciati persuadere da lui si dispersero. Ora perciò io vi dico: non occupatevi di questi uomini e lasciateli andare. Se infatti questo piano o quest'opera fosse di origine umana, verrebbe distrutta; ma, se viene da Dio, non riuscirete a distruggerli. Non vi accada di trovarvi addirittura a combattere contro Dio!». Seguirono il suo parere e, richiamati gli Apostoli, li fecero flagellare e ordinarono loro di non parlare nel nome di Gesù. Quindi li rimisero in libertà. Essi allora se ne andarono via dal sinedrio, lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù. E ogni giorno, nel tempio e nelle case, non cessavano di insegnare e di annunciare che Gesù è il Cristo.

...È MEDITATA

Alla furia cieca dei capi, che pensano di risolvere il problema eliminando i testimoni di Gesù Cristo, si oppongono la saggezza e l'esperienza di Gamaliele, dottore della legge stimato e ascoltato.

Egli fornisce una interessante chiave di lettura delle vicende umane, delle loro origini e della loro importanza: sarà la storia a verificare se un fatto è effimero o destinato a durare. Nel caso specifico, il tempo dirà se la nuova fede predicata e testimoniata dagli Apostoli nel nome di Gesù Cristo è frutto di strategie e velleità umane o, invece, manifestazione della volontà divina. A proposito egli cita due movimenti pseudomessianici ben noti ai giudei e menzionati dallo storico Giusep-





pe Flavio nelle sue *Antichità Giudaiche*: quello di un certo Tèuda e quello di Giuda Galileo, due fanatici nazionalisti che avevano avuto un successo iniziale, ma erano finiti ben presto e malamente, perché alla loro origine c'era solo un progetto di rivalsa e ribellione. L'intervento di Gamaliele risulta efficace ed è particolarmente significativo; esso, infatti, non solo riesce a salvare la vita degli apostoli, ma fornisce anche la prova concreta che, quando scrive Luca, la comunità cristiana non è stata una fiammata effimera destinata ad estinguersi, ma ha già avuto un suo sviluppo storico nel tempo, nonostante le resistenze e le opposizioni; Gamaliele e il suo prestigio, inoltre, sono prova vivente ed attiva che anche tra le alte autorità del mondo giudaico si fa strada la convinzione che il messaggio di Gesù Cristo non ha i limiti e le caratteristiche di un fatto solo umano.

Contraddittoria con la decisione di accogliere la proposta di Gamaliele e di liberare gli apostoli è certo la decisione di fustigarli (per quale colpa?) e ordinar loro di tacere. Ma quello che più importa a Luca è rilevare che nella vicenda si realizza per i primi cristiani la beatitudine *Beati voi quando... vi insulteranno...* (cfr. Lc 6,22-23), e che gli Apostoli *beati* e lieti per le sofferenze affrontate possono continuare la loro testimonianza non solo nel tempio ma anche *per le case*.

Con queste note, la descrizione della prima comunità cristiana di Gerusalemme è completa ed il messaggio può varcare i confini della città, come un bene inarrestabile capace di portare luce e forza a salvezza a tutti gli uomini, senza distinzione alcuna.

...È PREGATA

Donaci, Padre misericordioso, di rendere presente in ogni momento della vita la fecondità della Pasqua, che si attua nei tuoi misteri. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA



347. Perché l'ipocrisia è una così grave accusa rivolta ai cristiani?

La corrispondenza fra vita e testimonianza è la prima premessa per l'annuncio del Vangelo. L'ipocrisia è quindi un tradimento al mandato dei cristiani, che devono essere "sale della terra" e "luce del mondo".

Fu Paolo a ricordare alla comunità di Corinto: "È noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori di carne" (2 Cor 3,3). I cristiani stessi, e non quello che dicono, sono la "lettera di raccomandazione" (2 Cor 3,2) di Cristo al mondo.



Sabato, 13 aprile 2013

... *San Martino I, papa e martire* ...

Nativo di Todi, in Umbria, fu eletto papa nel 649 e guidò la chiesa fino al 655. Si adoperò in particolare per respingere l'eresia dei monoteliti, di coloro cioè che negavano in Gesù Cristo una vera volontà umana libera, col risultato di dissolvere la stessa natura umana del Signore e compromettere l'efficacia della redenzione, come l'incarnazione richiede. Imprigionato per questo dall'imperatore di Bisanzio Costante, fu vessato e dileggiato a lungo in più

luoghi prima di essere portato a Cherson in Crimea (tra Russia e Ucraina), dove morì per gli stenti e i maltrattamenti, angustiato inoltre che, come egli scrive in una sua lettera, amici a parenti non s'interessassero di lui mostrando anzi nei suoi confronti una *impietosa freddezza*.

Liturgia della Parola

At 6,1-7; Sal 32; Gv 6,16-21

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell'assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli Apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani. E la parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente; anche una grande moltitudine di sacerdoti aderiva alla fede.

...È MEDITATA

Col capitolo 6° degli *Atti*, di cui oggi leggiamo l'inizio, comincia il lungo cammino che porterà la chiesa di Gerusalemme ad espandersi e a coinvolgere nel suo messaggio di salvezza città e popoli di origine e cultu-



re diverse; il cammino avrà una prima tappa significativa ad Antiochia, da dove si espanderà poi nel mondo greco-romano per passare da Atene e arrivare a Roma. Il brano proposto per oggi ci presenta una comunità cristiana piena di vita e, naturalmente, non priva di problemi: la stessa ricchezza derivante dalla diversa origine dei gruppi (discepoli di lingua e cultura ebraica e discepoli di lingua e cultura greca) suscita qualche tensione, ma al tempo stesso offre la possibilità di fare dei passi avanti, in termini di consapevolezza e di organizzazione circa la distinzione di ruoli e funzioni specifiche.

Anche se pratica, cioè l'assistenza quotidiana ai poveri, la questione affonda le sue radici nella comunione totale di *anima* e *cuore* che secondo Luca deve caratterizzare la comunità cristiana, di cui abbiamo detto nelle pagine precedenti.

L'importanza della decisione è significata anche dal fatto che intervengono i Dodici e il gruppo dei discepoli. Alla fine, dopo la discussione e la preghiera, ne risulta una comunità più vera, più viva ed organica, nella quale le distinzioni convergono tutte verso la comunione. In parallelo con l'elenco degli apostoli trasmessoci dai Vangeli, gli *Atti* conservano i nomi dei sette diaconi, tra i quali un ruolo speciale è riservato a Stefano e a Filippo.

Due possono essere gli insegnamenti del piccolo brano: l'autorità nella Chiesa è servizio a favore della comunità, come ci dice il nome scelto per i sette collaboratori, i *diaconi*; essi non sono *inventati* dagli Apostoli come loro *attendenti*, ma derivano da esigenze concrete della comunità e completano le tre strutture essenziali per la sua vita: il *servizio della parola*, di cui gli Apostoli si dichiarano primi ma non unici responsabili, la *preghiera*, che è l'anima della comunità, la



solidarietà soprattutto per i poveri e i deboli, qui significati dalla menzione delle vedove, che ne è la manifestazione e la testimonianza più vera.

Il versetto conclusivo, come una specie di ritornello, rileva i progressi del vangelo e della comunità cristiana, che non solo aumentava di numero ma si estendeva anche alla classe sacerdotale.

...È PREGATA

O Padre, che ci hai donato il Salvatore e lo Spirito Santo, guarda con benevolenza i tuoi figli di adozione, perché a tutti i credenti in Cristo sia data la vera libertà e l'eredità eterna. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA



255. Che cosa avviene con l'ordinazione diaconale?

Con la consacrazione diaconale il candidato viene ordinato, all'interno del sacramento dell'ordinazione, ad un servizio suo proprio; egli rappresenta Cristo non «come colui che è venuto per farsi servire, ma per servire e per dare la propria vita in riscatto per molti» (Mt 20,28), che nella formula della liturgia dell'ordinazione suona: «A servizio della Parola, dell'Altare e della carità il diacono è a disposizione di tutti».

Modello del diacono è il santo martire Stefano: nel momento in cui gli apostoli, nella primitiva comunità di Gerusalemme, si videro oberati dai molti impegni caritativi, ordinarono sette uomini «per il servizio della mensa» e di conseguenza li consacrarono.

Stefano, il primo da loro nominato, operava «pieno di grazia e di potenza» per la nuova fede come per i poveri della comunità. Per secoli il diaconato

fu solo una tappa intermedia nel percorso verso l'ordinazione sacerdotale; oggi è invece nuovamente un incarico autonomo che possono ricoprire i celibi come anche coloro che sono sposati: da una parte si è voluto nuovamente sottolineare la funzione di servizio della Chiesa, dall'altra, come nella Chiesa primitiva, si è voluto affiancare ai preti un ordine che si accollasse particolari compiti pastorali e sociali all'interno della Chiesa. Anche l'ordinazione diaconale imprime sul consacrato un sigillo indelebile che dura tutta la vita.



III Settimana di Pasqua



III Domenica di Pasqua, 14 aprile 2013

... *San Lamberto di Lione, vescovo*

Fu vescovo di Lione, in Francia, dal 680 al 690; ricavo la datazione dalla cronotassi dei vescovi di Lione. Dal Martirologio Romano, alla data odierna, apprendiamo solo che prima di essere vescovo era stato monaco, e null'altro.

GIORNATA PER L'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

Liturgia della Parola

At 5,27b-32.40b-41; Sal 29; Ap 5,11-14; Gv 21,1-19

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quei giorni, il sommo sacerdote interrogò gli Apostoli dicendo: «Non vi avevamo espressamente proibito di insegnare in questo nome? Ed ecco, avete riempito Gerusalemme del vostro insegnamento e volete far ricadere su di noi il sangue di quest'uomo». Rispose allora Pietro insieme agli Apostoli: «Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini. Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù, che voi avete ucciso appendendolo a una croce. Dio lo ha innalzato alla sua destra come capo e salvatore, per dare a Israele conversione e perdono dei peccati. E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a quelli che gli obbediscono». Fecero flagellare [gli Apostoli] e ordinarono loro di non parlare nel nome di Gesù. Quindi li rimisero in libertà. Essi allora se ne andarono via dal Sinedrio, lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù.

...È MEDITATA

[Proponiamo una riflessione di Benedetto XVI a commento di questo brano degli Atti.]

La parola, la frase che vorrei proporre alla comune meditazione è questa grande affermazione di san Pie-



tro: “Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini” (At 5,29). San Pietro sta davanti alla suprema istituzione religiosa, alla quale normalmente si dovrebbe obbedire, ma Dio sta al di sopra di questa istituzione e Dio gli ha dato un altro “ordinamento”: deve obbedire a Dio. L’obbedienza a Dio è la libertà, l’obbedienza a Dio gli dà la libertà di opporsi all’istituzione.

Il tribunale gli offre la libertà, la liberazione, a condizione però che non continui a ricercare Dio. Ma cercare Dio, la ricerca di Dio è per lui un mandato superiore, viene da Dio stesso. E una libertà comprata con la rinuncia al cammino verso Dio non sarebbe più libertà. Quindi deve obbedire non a questi giudici - non deve comprare la sua vita perdendo se stesso - ma deve obbedire a Dio. L’obbedienza a Dio ha il primato.

Qui è importante sottolineare che si tratta di obbedienza e che è proprio l’obbedienza che dà libertà. Il tempo moderno ha parlato della liberazione dell’uomo, della sua piena autonomia, quindi anche della liberazione dall’obbedienza a Dio. L’obbedienza non dovrebbe più esserci, l’uomo è libero, è autonomo: nient’altro. Ma questa autonomia è una menzogna: è una menzogna ontologica, perché l’uomo non esiste da se stesso e per se stesso, ed è anche una menzogna politica e pratica, perché la collaborazione, la condivisione della libertà è necessaria. E se Dio non esiste, se Dio non è un’istanza accessibile all’uomo, rimane come suprema istanza solo il consenso della maggioranza. Di conseguenza, il consenso della maggioranza diventa l’ultima parola alla quale dobbiamo obbedire. E questo consenso — lo sappiamo dalla storia del secolo scorso — può essere anche un “consenso nel male”.

Così vediamo che la cosiddetta autonomia non libera veramente l’uomo. L’obbedienza verso Dio è la liber-





tà, perché è la verità, è l'istanza che si pone di fronte a tutte le istanze umane. Nella storia dell'umanità queste parole di Pietro sono il vero faro della liberazione dell'uomo, che sa vedere Dio e, in nome di Dio, può e deve obbedire non tanto agli uomini, ma a Lui e liberarsi, così, dal positivismo dell'obbedienza umana. Le dittature sono state sempre contro questa obbedienza a Dio.

Oggi, grazie a Dio, non viviamo sotto dittature, ma esistono forme sottili di dittatura: un conformismo che diventa obbligatorio, pensare come pensano tutti, agire come agiscono tutti, e le sottili aggressioni contro la Chiesa, o anche quelle meno sottili, dimostrano come questo conformismo possa realmente essere una vera dittatura. Per noi vale questo: si deve obbedire più a Dio che agli uomini. Ma ciò suppone che conosciamo veramente Dio e che vogliamo veramente obbedire a Lui. Dio non è un pretesto per la propria volontà, ma è realmente Lui che ci chiama e ci invita, se fosse necessario, anche al martirio. Perciò, confrontati con questa parola che inizia una nuova storia di libertà nel mondo, preghiamo soprattutto di conoscere Dio, di conoscere umilmente e veramente Dio e, conoscendo Dio, di imparare la vera obbedienza che è il fondamento della libertà umana.

...È PREGATA

O Padre, che nella gloriosa morte del tuo Figlio, vittima di espiatione per i nostri peccati, hai posto il fondamento della riconciliazione e della pace, apri il nostro cuore alla vera conversione e fa' di noi i testimoni dell'umanità nuova, pacificata nel tuo amore. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA



352. Che cosa significa: "Io sono il Signore, tuo Dio" (Es 20,2)?

Poiché l'Onnipotente si è rivelato come il nostro Dio e nostro Signore, non possiamo porre nulla al di sopra di lui, non possiamo considerare nulla più importante di lui e non possiamo dare precedenza a nessun'altra cosa o persona rispetto a lui. Riconoscere Dio, servirlo e adorarlo: questa è la priorità assoluta della vita umana.

Dio si aspetta che noi gli facciamo dono di tutta la nostra fede; dobbiamo porre in lui tutta la nostra speranza e dirigere verso di lui tutte le forze della nostra carità. Quello dell'amore di Dio è il più importante di tutti i comandamenti e la chiave per tutti gli altri; per questo apre la lista di tutti i comandamenti seguenti.



Lunedì, 15 aprile 2013

San Damiano di Veuster, sacerdote

Joseph De Veuster nacque nel 1840 a Tremelo, nel Belgio fiammingo. Entrato nella Congregazione dei Sacri Cuori, assunse il nome di Damiano. Partito per Honolulu, nelle isole Hawai, fu ordinato sacerdote nel 1864; spese la sua vita curando e assistendo con dedizione totale i lebbrosi, in condizioni terribili di degrado morale e deficienze sanitarie. Morì di lebbra a Molokai nel 1889, a 48 anni. Proclamato beato il 3 giugno 1995 da Giovanni Paolo II, fu

canonizzato da Benedetto XVI il 1° dicembre 2005. Un sondaggio promosso da una radio nazionale lo proclamò il belga più grande di tutti i tempi. Per noi giovani seminaristi degli anni '50-'60, *Padre Damiano dei Lebbrosi*, conosciuto grazie alle riviste e ai libretti del Circolo Missionario o a qualche film, era un vero eroe che nulla aveva da invidiare a quelli che ci proponeva l'epica; che anzi, riusciva a raccogliere attorno a sé gli schieramenti opposti tra i fans di Achille e quelli di Ettore, di Diomede o di Aiace o di Ulisse. Egli alimentava il nostro entusiasmo vocazionale e missionario e la nostra ammirazione per lui era incondizionata.

Liturgia della Parola

At 6,8-15; Sal 118; Gv 6,22-29

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quei giorni, Stefano, pieno di grazia e di potenza, faceva grandi prodigi e segni tra il popolo. Allora alcuni della sinagoga detta dei Libertini, dei Cirenei, degli Alessandrini e di quelli della Cilicia e dell'Asia, si alzarono a discutere con Stefano, ma non riuscivano a resistere alla sapienza e allo Spirito con cui egli parlava. Allora istigarono alcuni perché dicessero: «Lo abbiamo udito pronunciare parole blasfeme contro Mosè e contro Dio». E così sollevarono il popolo, gli anziani e gli scribi, gli piombarono addosso, lo catturarono e lo condussero davanti al sinedrio. Presentarono quindi falsi testimoni, che dissero: «Costui non fa che parlare contro questo luogo santo e contro la Legge. Lo abbiamo infatti udito dichiarare che Gesù, questo Nazareno, distruggerà questo luogo e sovverterà le usanze che Mosè ci ha tramandato». E tutti quelli che sedevano nel sinedrio, fissando gli occhi su di lui, videro il suo volto come quello di un angelo.



...È MEDITATA

Col brano odierno siamo tornati al cap. 6° degli *Atti*, dove comincia ad emergere la figura di Stefano, il primo dei sette diaconi ed il primo che tra poco sarà testimone con la parola e con il sangue.

La sua attività, simile a quella degli apostoli e favorita oltre che dalle sue doti naturali dalla forza dello Spirito, suscita la reazione dei giudei di lingua greca, al cui gruppo egli apparteneva. Si comincia con le parole, con il dibattito che oppone ancora una volta la novità cristiana alla tradizione giudaica; e in Stefano si realizza quanto promesso da Gesù ai suoi testimoni: *“Vi darò una eloquenza ed una sapienza a cui non potranno resistere né contraddire tutti i vostri avversari”* (Lc 21,15).

Si passa quindi alle false accuse e ai falsi testimoni, come del resto era avvenuto con Gesù, e si giunge al processo davanti al sinedrio. Anche le accuse contro di lui ricordano quelle lanciate contro Gesù, cui si imputava di non rispettare le tradizioni e lo stesso tempio.

La bellezza del volto di Stefano, che Luca ipotizza come quella di un angelo, è segno che in lui si manifesta un riflesso dello splendore e della gloria di Dio, che si rivela attraverso i suoi testimoni, come era avvenuto per Mosè (Es 34, 29-35) e, soprattutto, con Gesù Cristo (Mt 17,2; Mc 9, 2-8; Lc 9, 28-36). La vicenda di Stefano è così posta come prosecuzione di quella Gesù, che egli annuncia e ne diviene testimone libero e coraggioso, anche di fronte all'opposizione e alla violenza; egli è un modello straordinario per i cristiani di ieri e di oggi.

...È PREGATA

O Dio, che manifesti agli erranti la luce della tua verità, perché possano tornare sulla retta via, concedi a tutti coloro che si professano cristiani di respingere ciò che è contrario a questo nome e di seguire ciò che gli è conforme. Amen.

Dalla Liturgia





...MI IMPEGNA

290. In che modo Dio ci aiuta a diventare uomini liberi?

Cristo vuole che siamo «liberati per la libertà» (Gal 5,1) e che siamo capaci di amore fraterno. Per questo egli ci invia lo Spirito Santo, che ci rende liberi e indipendenti dai poteri del mondo e che ci dona la forza per una vita di amore e di responsabilità.

Quanto più pecciamo, tanto più pensiamo a noi stessi e tanto peggio riusciamo a conservare la nostra libertà; in stato di peccato perdiamo anche la capacità di compiere il bene e di vivere l'amore. Lo Spirito Santo, che è stato riversato nel nostro intimo, ci dona un cuore pieno di amore nei confronti di Dio e degli uomini; lo percepiamo come la forza che ci guida alla libertà interiore, che ci apre all'amore e, giorno dopo giorno, fa di noi strumenti sempre migliori per il bene e per l'amore.



Martedì, 16 aprile 2013

San Benedetto Giuseppe Labre, pellegrino

Ricevuti i primi rudimenti scolastici da uno zio sacerdote, Benedetto Giuseppe (Artois/Francia 1748 – Roma 1783) tentò inutilmente di entrare in più di un monastero: fu sempre respinto o dichiarato inidoneo. Convinto che in questi rifiuti gli si rivelasse

la volontà di Dio, ritenne che la sua vocazione fosse quella del *pellegrino* e cominciò a viaggiare da un santuario all'altro, da Roma a Loreto ad Assisi, dalla Puglia alla Sicilia, dalla Francia alla Germania, vivendo di carità e dividendo con altri quanto riceveva in elemosina.

Liturgia della Parola

At 7,51 – 8,1a; Sal 30; Gv 6,30-35

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quei giorni, Stefano [diceva al popolo, agli anziani e agli scribi:] «Testardi e incirconcisi nel cuore e nelle orecchie, voi opponete sempre resistenza allo Spirito Santo. Come i vostri padri, così siete anche voi. Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete diventati traditori e uccisori, voi che avete ricevuto la Legge mediante ordini dati dagli angeli e non l'avete osservata». All'udire queste cose, erano furibondi in cuor loro e digrignavano i denti contro Stefano. Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio e disse: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio». Allora, gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono tutti insieme contro di lui, lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: «Signore, non imputare loro questo peccato». Detto questo, morì. Saulo approvava la sua uccisione.





...È MEDITATA

Ci viene proposta oggi la parte finale del cap. 7° in cui è riportato un lungo discorso di Stefano, che avevamo lasciato nel sinedrio accusato da falsi testimoni.

Quella che dovrebbe essere un'arringa di autodifesa, diventa sulla bocca di Stefano una accusa; egli compie una ricostruzione della storia d'Israele da Abramo a Salomone, dalla quale emerge la storia di una infedeltà da parte del popolo eletto al progetto di salvezza, che Dio porta comunque avanti con la sua fedeltà.

Nella parte conclusiva, quella che leggiamo oggi, Stefano si rivolge improvvisamente ai suoi interlocutori i quali, sulla scia dei loro padri, sono i protagonisti attuali di quella storia e continuano la loro resistenza a Dio e al suo progetto di salvezza. Con la morte di Gesù, infatti, il *Giusto*, essi hanno opposto a Dio il rifiuto estremo.

L'arringa di Stefano, che avrebbe dovuto risultare una perorazione di difesa, sancisce la sua condanna a morte; egli in realtà non si difende e non accusa, ma dice la verità, che è sempre difficile da ascoltare e ancor più difficile da accettare.

Stefano però non è un imbonitore, un demagogo in cerca di sicurezza e di prestigio, disposto a barattare la sua salvezza anche con la menzogna; egli è *testimone* di Uno che era venuto per *rendere testimonianza alla verità* (Gv 18,37), e sa che solo la verità lo rende libero, anche dalla morte (Gv 8,32). E infatti, mentre i giudei furiosi digrignano i denti contro di lui, egli è beato nella visione del suo Signore ormai glorioso, dal quale neppure la morte potrà separarlo. Egli muore, dunque, per Cristo e come Lui: affidandosi totalmente al suo Signore e pregando, come Lui, per i suoi uccisori. La sua vita così, come quella di Gesù, non gli è strappata dalla malvagità degli uomini, ma è da lui donata

Mercoledì, 17 aprile 2013

... *Sant'Innocenzo di Tortona, vescovo* ...

La sua famiglia, nobile e ricca, fu privata dei beni durante la persecuzione di Diocleziano (303); anche a causa della persecuzione, Tortona restò per molti anni senza vescovo. Recatosi a Roma per rivendicare i suoi beni, Innocenzo è ordinato diacono e poi vescovo dal papa Silvestro I, che lo invia a Tortona nel 335. Distribuiti i beni di famiglia, riavuti grazie all'intervento del papa, Innocenzo si dedica alla riorganizzazione della diocesi e alla lotta contro il paganesimo. Muore nel 353.

Liturgia della Parola

At 8, 1b-8; Sal 65; Gv 6,35-40

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quel giorno, scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme e tutti, ad eccezione degli Apostoli, furono dispersi nelle regioni della Giudea e della Samaria. Persone pie seppellirono Stefano e fecero un grande lutto per lui. Saulo intanto infuriava contro la Chiesa ed entrando nelle case prendeva uomini e donne e li faceva mettere in prigione. Quelli però che erano stati dispersi andavano per il paese e diffondevano la parola di Dio. Filippo, sceso in una città della Samaria, cominciò a predicare loro il Cristo. E le folle prestavano ascolto unanimi alle parole di Filippo sentendolo parlare e vedendo i miracoli che egli compiva. Da molti indemoniati uscivano spiriti immondi, emettendo alte grida e molti paralitici e storpi furono risanati. E vi fu grande gioia in quella città.

...È MEDITATA

Al martirio di Stefano segue una persecuzione violenta contro la comunità di Gerusalemme; gli apostoli sono



costretti a nascondersi e i discepoli vengono dispersi; ma entrambi i particolari risultano significativi ad una lettura non semplicemente *umana* della storia: la presenza degli apostoli, infatti, è garanzia di unità e continuità per la comunità cristiana, mentre i *dispersi* diventano strumenti di diffusione del vangelo nelle regioni vicine, come del resto lo stesso Gesù aveva preannunciato quando aveva parlato della testimonianza da rendere a Gerusalemme, in Giudea, in Samaria e poi fino ai confini della terra (cfr. At 1, 8). E se da una parte Saulo *infuriava contro la chiesa*, proprio i dispersi diffondevano la parola di salvezza e, tra di essi, un altro diacono, Filippo, raccoglieva folle attorno a sé che ascoltavano, ammiravano e gioivano al suo annuncio di salvezza.

Il momento delle crisi e della sofferenza diventa, così, un momento decisivo di crescita: proprio i dispersi e i perseguitati, in seguito alla morte di Stefano e alla lotta feroce contro la chiesa, liberi dagli impacci costituiti dalle nostalgie e dalle chiusure del giudaismo, trovano le motivazioni e la forza per diventare testimoni anche fuori di Gerusalemme.

È questo un monito anche per la Chiesa e per noi cristiani di oggi, che dovremmo saper trovare anche nelle ostilità e nelle difficoltà, spesso nella indifferenza e nella irrisione di cui si è fatti oggetto, i segni dei tempi e le occasioni di riflessione e di crescita, di identità e di testimonianza umile e convinta, e senza compromessi o collusioni di sorta con i poteri che, per ogni favore che concedono, pretendono una fetta della nostra libertà e della nostra dignità.

...È PREGATA

Signore Dio nostro, fa' che i tuoi fedeli, formati nell'impegno delle buone opere e nell'ascolto della tua parola, ti servano con generosa dedizione liberi da ogni ego-





smo, e nella comune preghiera a te, nostro Padre, si riconoscano fratelli. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

Y
YOU
UCAT

300. Perché dobbiamo lavorare su noi stessi?

Dobbiamo lavorare su noi stessi per poter compiere il bene liberamente, con gioia e con facilità; in questo senso è di aiuto in primo luogo una salda fede in Dio, ma è importante anche che noi viviamo le virtù. Questo equivale a formare in noi dei comportamenti stabili, a non abbandonarci a passioni disordinate e a orientare sempre più chiaramente verso il bene le forze della ragione e della volontà che sono presenti in noi.

Le virtù più importanti sono: prudenza, giustizia, forza e temperanza. Le si indica anche col nome di «virtù cardinali» (dal lat. *cardo* = cardine, angolo, e *cardinalis* = importante).



Giovedì, 18 aprile 2013

San Perfetto di Cordova, martire

Il Santo di cui oggi facciamo memoria è inserito in una lista, *I martiri di Cordova*, che elenca oltre 50 cristiani, uomini e donne, martirizzati tra l'822 e l'864 per essersi rifiutati di aderire all'azione di proselitismo islamico durante l'invasione araba.

Liturgia della Parola

At 8,26-40; Sal 65; Gv 6,44-51

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quei giorni, un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Alzati e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». Egli si alzò e si mise in cammino, quand'ecco un Etiope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va' avanti e accostati a quel carro». Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo: «Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, la sua discendenza chi potrà descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita» Rivolgendosi a Filippo, l'eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c'era dell'acqua e l'eunuco disse: «Ecco, qui c'è dell'acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò. Quando risalirono dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, pro-





seguiva la sua strada. Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa.

...È MEDITATA

Le premesse del brano precedente cominciano a realizzarsi in questa nuova tappa della diffusione del vangelo; la novità straordinaria è che qui viene raggiunto dal messaggio una persona della lontana Etiopia appartenente ad un gruppo umano considerato dal giudaismo estraneo ed escluso dalla salvezza, anche per la sua condizione di eunuco.

Nel racconto sapiente di Luca, suggestivo davvero, azione umana e azione divina s'intrecciano e si integrano: l'eunuco è in cerca di Dio e legge le scritture, Dio è in cerca dell'uomo e si serve della testimonianza di Filippo.

Significativo è anche il testo che l'uomo legge senza capire: si tratta di una profezia, quella del servo di Javè, con la quale Isaia aveva illuminato e preparato il popolo verso il Messia; si tratta di una promessa che ora Filippo illustra come realizzata nella persona di Gesù. Si delinea e si completa così nell'esperienza di quest'uomo l'itinerario cristiano: incontro, annuncio, catechesi, professione di fede, battesimo.

I particolari della strada, le coincidenze, la vasca dell'acqua pronta, sono tutti secondari e sussidiari rispetto a questa esigenza fondamentale dell'uomo in cerca di luce e del vangelo in cerca di uomini. Niente infatti impedisce che egli riceva il battesimo, dal momento che crede con tutto il cuore che Gesù è il Figlio di Dio.

Ed ancora suggestiva è la scena del battesimo con la doppia azione comune di *scendere* nell'acqua e *risalire* da essa, che nel linguaggio biblico richiamano la discesa nella tomba e la risalita con la risurrezione: azioni proprie di Gesù che nel battesimo diventano

esperienza del cristiano, mentre lo Spirito Santo aleggia sull'acqua a garanzia di questa rinascita, che riempie di forza e di gioia.

...È PREGATA

O Dio, che in questi giorni pasquali ci hai rivelato la grandezza del tuo amore, fa' che accogliamo pienamente il tuo dono, perché, liberi da ogni errore, aderiamo sempre più alla tua parola di verità. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA



16. Qual è il modo corretto di leggere la Bibbia?

Si legge correttamente la Sacra Scrittura quando la si legge con atteggiamento di preghiera; la Sacra Scrittura deve essere letta e interpretata con l'aiuto dello stesso Spirito con cui è stata scritta. Essa è la parola di Dio e contiene il messaggio decisivo rivolto da Dio a noi.

La Bibbia è una lunga lettera di Dio a ciascuno di noi. Per questa ragione devo accogliere le Sacre Scritture con grande amore e profonda riverenza; questo significa in primo luogo leggere veramente la lettera di Dio, e non isolare certi dettagli senza prestare attenzione al complesso, che va chiarito in riferimento al suo nucleo centrale e al suo mistero, cioè a Gesù Cristo, di cui parla tutta quanta la Bibbia, anche l'Antico Testamento. Devo quindi leggere le Sacre Scritture con la stessa viva fede della Chiesa dalla quale esse hanno avuto origine.



Venerdì, 19 aprile 2013

Santa Emma di Sassonia, vedova

Rimasta vedova del conte Lutgero in giovane età e senza figli, Emma distribuì ai poveri le sue notevoli ricchezze e dedicò se stessa alla preghiera e ad opere di carità. Morì nel 1040; il suo corpo è custodito nella cattedrale di Brema in Germania.

Liturgia della Parola

At 9,1-20; Sal 116; Gv 6,52-59

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quei giorni, Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perseguiti! Ma tu alzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda. C'era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va' nella strada chiamata Diritta e



cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest'uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l'autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va', perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d'Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono. Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e subito nelle sinagoghe annunciava che Gesù è il Figlio di Dio.

...È MEDITATA

Il giovanetto Saulo, che badava ai mantelli di coloro che lapidavano Stefano e ne approvava l'operato, viene ora presentato, adulto, in piena azione contro i cristiani, deciso a sterminarli.

Nell'impossibilità di illustrare come si dovrebbe la ricchezza del brano, ci limitiamo a dividerlo in tre parti, nelle quali Luca, abilmente e seguendo un suo piano, intreccia la storia umana di Saulo con la storia di Gesù Cristo e della sua Chiesa.

I primi due versetti servono per presentarci il personaggio e prepararci al contrasto tra la sua iniziativa fanatica e, a modo suo, coraggiosa, e quel che segui-





rà: e cioè che proprio mentre egli si reca a Damasco, deciso a reprimere senza pietà quella che ritiene una eresia, sarà trasformato in un testimone straordinario e missionario della fede che vorrebbe estirpare.

Il secondo momento, che occupa i versetti 3-9, descrivono l'iniziativa divina che sconvolge i piani di Saulo. Il punto più alto di questo incontro è il dialogo, durante il quale Saulo non incontra i cristiani che vorrebbe sterminare, ma il vero responsabile, la vera fonte della esperienza cristiana, quel Gesù che identifica la sua sorte con quella dei suoi seguaci, che gli sono fedeli fino alla morte, perché sanno e credono e annunciano che egli, crocifisso ed ucciso, è vivo e operante in mezzo a loro.

E saranno proprio coloro che egli voleva sterminare ad accoglierlo e guidarlo, nella comunità di Damasco, in questa nuova via al seguito del Signore Gesù.

Saulo infatti rimane accecato dalla potenza di luce con la quale è venuto a contatto e deve iniziare il suo cammino che, all'interno della comunità cristiana, lo condurrà al battesimo, al dono dello Spirito ed alla missione tra le genti. Intanto, proprio lui che era deciso ad entrare in Damasco da dominatore, deve essere accompagnato per mano come un cieco incapace di orientarsi. E in città resta per tre giorni senza vedere, senza bere e senza mangiare, perché la rottura col passato deve essere totale, una morte quasi, in vista della rinascita, di una vera risurrezione in cui Paolo ritroverà se stesso, e diventerà testimone infaticabile del Signore Gesù.

Il terzo momento segna la conclusione di questa esperienza che si completa nell'ambito della comunità cristiana, dove egli riacquista la vista, riceve il battesimo e lo Spirito, mangia, riprende le forze, è pronto ad annunciare il Cristo che aveva perseguitato ed è anche pronto a soffrire con lui e per lui.

...È PREGATA

O Dio, che in questi giorni pasquali ci hai rivelato la grandezza del tuo amore, fa' che accogliamo pienamente il tuo dono, perché, liberi da ogni errore, aderiamo sempre più alla tua parola di verità. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

229. Che cosa rende un uomo disposto alla penitenza?

Prendendo coscienza del peccato personale si percepisce il desiderio di migliorarsi: questo è il pentimento, che raggiungiamo considerando la contraddizione fra l'amore di Dio e il nostro peccato. Allora proviamo dolore per i nostri peccati, ci proponiamo di cambiare la nostra vita e riponiamo tutta la nostra speranza nell'aiuto di Dio.

La realtà del peccato viene spesso rimossa; c'è addirittura chi crede che contro il senso di colpa ci sia solo bisogno di una terapia psicologica. Un vero senso di colpa è invece importante. È come in macchina: quando il tachimetro ci dice che abbiamo superato il limite di velocità, la colpa non è del tachimetro, ma di chi guida. Allo stesso modo, quanto più ci avviciniamo a Dio, che è luce, tanto più emergono anche i nostri lati oscuri; meno male che Dio non è una luce che brucia, ma una luce che sana; per questo il pentimento ci spinge a penetrare nella luce in cui recuperiamo la salvezza.



Sabato, 20 aprile 2013

Santa Sara di Antiochia, martire

Dal *Sinassario alessandrino* (una specie di martirologio, con elenchi e notizie di santi) apprendiamo che Sara, sposa di un alto ufficiale di Diocleziano che aveva abbandonato la fede cristiana ed era anzi impegnato nella persecuzione scatenata da quell'imperatore (303-311), era fuggita da Antiochia ad Alessandria d'Egitto per poter battezzare là i suoi figli; cosa che riuscì a fare tra molte peripezie. Rientrata ad Antiochia, si confidò col marito che la denunciò presso l'imperatore, dal quale fu condannata al rogo con i due figli.

Liturgia della Parola

At 9,31-42; Sal 115; Gv 6,60-69



LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quei giorni, La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero. E avvenne che Pietro, mentre andava a far visita a tutti, si recò anche dai fedeli che abitavano a Lidia. Qui trovò un uomo di nome Enea, che da otto anni giaceva su una barella perché era paralitico. Pietro gli disse: «Enea, Gesù Cristo ti guarisce; alzati e rifatti il letto». E subito si alzò. Lo videro tutti gli abitanti di Lidia e del Saron e si convertirono al Signore. A Giaffa c'era una discepola chiamata Tabità – nome che significa Gazzella – la quale abbondava in opere buone e faceva molte elemosine. Proprio in quei giorni ella si ammalò e morì. La lavarono e la posero in una stanza al piano superiore. E, poiché Lidia era vicina a Giaffa, i discepoli, udito che Pietro si trovava là, gli mandarono due uomini a invitarlo: «Non indugiare, vieni da noi!». Pietro

allora si alzò e andò con loro. Appena arrivato, lo condusse al piano superiore e gli si fecero incontro tutte le vedove in pianto, che gli mostravano le tuniche e i mantelli che Gazzella confezionava quando era fra loro. Pietro fece uscire tutti e si inginocchiò a pregare; poi, rivolto al corpo, disse: «Tabità, àlzati!». Ed ella aprì gli occhi, vide Pietro e si mise a sedere. Egli le diede la mano e la fece alzare, poi chiamò i fedeli e le vedove e la presentò loro viva. La cosa fu risaputa in tutta Giaffa, e molti credettero nel Signore.

...È MEDITATA

Il primo versetto del brano odierno fa da sutura tra quanto letto fin ora e quanto ci accingiamo a leggere e meditare: si rileva, infatti, la condizione di pace di cui gode la chiesa dopo la furia della persecuzione, se ne descrive in estrema sintesi la stabilità interna e il suo dinamismo proiettato all'esterno, si individuano le fonti primarie della sua vita, cioè la fede e la forza dello Spirito, che nessuna strategia o tecnica umana potranno mai surrogare.

In questa cornice ideale di pace e di fervore ritroviamo Pietro in visita *pastorale* alle comunità cristiane, protagonista di due episodi che in un certo senso risultano introduttori rispetto a quanto avverrà tra poco con la conversione del pagano Cornelio, la cui vicenda riveste importanza tale che essa viene proposta addirittura il giorno stesso di Pasqua, come abbiamo visto sopra, e che segna una svolta fondamentale nello sviluppo e nella diffusione del vangelo.

I due episodi raccontano la guarigione di un paralitico non ancora cristiano a Lidda e la risurrezione di una donna cristiana a Giaffa; di essi vengono tramandati anche i nomi: Enea e Tabità.

Il racconto dei due miracoli è sobrio e serio e, in definitiva, pone in risalto la figura del Signore Gesù, la cui





potenza ora agisce per mezzo di Pietro; gli episodi, infatti, non sono fine a se stessi e si sviluppano sui modelli di episodi biblici di guarigioni e risurrezioni già verificatisi nei vangeli; il figlio della vedova di Nain, la figlia di Giairo, ecc.

E se per alcuni i prodigi restano solo fonte di meraviglia, per altri, ed è questo ciò che interessa maggiormente, sono l'inizio di un cammino che li porta a convertirsi e a credere o li conferma nella fede. E ciò vale anche per i cristiani di oggi, a volte bramosi di miracoli solo per soddisfare curiosità e meraviglia, o coltivare illusioni.

...È PREGATA

O Dio, che in questi giorni pasquali ci hai rivelato la grandezza del tuo amore, fa' che accogliamo pienamente il tuo dono, perché, liberi da ogni errore, aderiamo sempre più alla tua parola di verità. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA



507. Perché talvolta si sperimenta che la preghiera non è di aiuto?

La preghiera non ci procura ciò che a noi piacerebbe, ma solo la vicinanza con Dio; e proprio in un apparente silenzio Dio ci invita a fare ancora un passo avanti nella donazione senza riserve, nella fede incondizionata, nell'attesa che non conosce fine. Chi prega deve lasciare a Dio tutta la libertà di dirci ciò che Egli desidera, di compiere ciò che Egli chiede e di donarsi come Egli vuole.

Spesso diciamo: "Ho pregato ma non sono stato esaudito": forse la nostra preghiera non è abbastanza intensa, come un giorno il Curato d'Ars

chiese ad un confratello che si lamentava del proprio insuccesso: “Hai pregato e hai sospirato ... hai anche digiunato e vegliato?”; può darsi anche che le nostre richieste a Dio non siano giuste. Per questo Teresa d’Avila disse un giorno: “Non chiedere a Dio carichi leggeri, chiedigli una schiena forte”.



IV Settimana di Pasqua





IV Domenica di Pasqua, 21 aprile 2013

... *Sant'Anselmo d'Aosta, vescovo e dottore della Chiesa*

Nacque ad Aosta nel 1033 da nobile famiglia. Distintosi presto per acutezza d'intelligenza, affabilità di carattere e santità di vita, dopo una permanenza in Francia, passò in Inghilterra e, nonostante la sua ritrosia, nel 1093 divenne vescovo di Canterbury. Il suo impegno deciso contro la decadenza dei costumi e le prevaricazioni verso il clero, gli procurarono per due volte l'esilio. Costretto a vivere fuori sede, si adoperò per l'unità della Chiesa, minata da movimenti scismatici. Trascorse in sede gli ultimi anni di vita in operosa attività pastorale e intellettuale fino alla morte (21 aprile 1109). Lasciò opere di straordinaria valenza teologica, tra le quali menzioniamo almeno il *Monologion* e il *Proslogion*, in cui tratta con profondità e lucidità ineguagliabili di Dio e della sua esistenza, coniugando e armonizzando le esigenze della fede con quelle della ragione.

GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LEVOCAZIONI*

Le vocazioni segno della speranza fondata sulla fede

Liturgia della Parola

At 13,14.43-52; Sal 99; Ap 7,9.14b-17; Gv 10,27-30

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quei giorni, Paolo e Bàrnaba, proseguendo da Perge, arrivano ad Antiòchia in Pisidia, e, entrati nella sinagoga nel giorno di sabato, sedettero. Molti Giudei e proseliti credenti in Dio seguirono Paolo e Bàrnaba ed essi, intrattenendosi con loro, cercavano di persuaderli a perseverare nella grazia di Dio. Il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola del Signore. Quando videro quella moltitudine, i Giudei

* Messaggio di Papa Benedetto XVI a pag. 193

furono ricolmi di gelosia e con parole ingiuriose contrastavano le affermazioni di Paolo. Allora Paolo e Bàrnaba con franchezza dichiararono: «Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani. Così infatti ci ha ordinato il Signore: “Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all’estremità della terra”». Nell’udire ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola del Signore, e tutti quelli che erano destinati alla vita eterna credettero. La parola del Signore si diffondeva per tutta la regione. Ma i Giudei sobillarono le pie donne della nobiltà e i notabili della città e suscitarono una persecuzione contro Paolo e Bàrnaba e li cacciarono dal loro territorio. Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Iconio. I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo.

...È MEDITATA

Ritroviamo Paolo in piena attività durante il suo primo viaggio missionario; gli è compagno Barnaba, che si era assunto il compito di garantire per lui e presentarlo alla comunità cristiana di Gerusalemme, restia e timorosa per la fama del persecutore (cfr. At 9, 26-27). Il fatto nuovo e fondamentale che caratterizza questo movimento di diffusione del vangelo, oltre all’aspetto geografico, che segna concretamente su un territorio sempre più vasto l’irradiarsi dell’annuncio cristiano, è che i pagani aderiscono alla fede in misura sempre crescente. Il che provoca gioia nei missionari e nei credenti, rabbia nei giudei. Su questo contrasto s’innesta la decisione di Paolo e di Barnaba, che segna una svolta decisiva nella diffusione del vangelo: rifiutato dai giudei, esso viene ora offerto ai pagani. Abbarbicati alla *Legge* che dà loro sicurezza e arroganza i giudei si autoescludono dalla *Parola* che offre a tutti luce, forza e salvezza. E non sarà





certo la reazione dell'alta società femminile di Antiochia, sobillata e istigata dai giudei, a fermare questa forza inarrestabile che si manifesta anche attraverso il coraggio dei due apostoli, disposti ad affrontare nuovi disagi e nuove sofferenze, ma decisi a spendere la propria vita per diffondere l'annuncio. E se da una parte il passaggio da Antiochia di Paolo e Barnaba si conclude con la loro espulsione dalla città, dall'altra parte, annota Luca, la gioia e la forza dello Spirito riempivano quanti avevano accolto la Parola e si erano convertiti.

Questo contrasto in cui gioia e sofferenza, accoglienza e rifiuto si mescolano fino a rendersi indistinguibili, è una costante nella storia e nella vita della chiesa; e noi cristiani, più che cercare il successo dell'impegno missionario e della testimonianza, dovremo sempre più abituarci alla fedeltà e al coraggio di trovare nella Parola di Dio la luce e la forza per essere noi stessi.

...È PREGATA

Dio onnipotente e misericordioso, guidaci al possesso della gioia eterna, perché l'umile gregge dei tuoi fedeli giunga con sicurezza accanto a te, dove lo ha preceduto Cristo, suo pastore. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

Y
—
YOU CAT

365. In che modo i cristiani fanno della domenica il «giorno del Signore»?

Un cattolico frequenta la Messa la domenica o la sera del sabato; in questo giorno egli interrompe tutti gli altri lavori che gli impedirebbero di rendere onore a Dio e che disturberebbero il clima di festa, di gioia, di pace e di rilassamento.

Poiché la domenica è come una festa di Pasqua

che ritorna ogni settimana, fin dai primi tempi i cristiani si riuniscono in questo giorno per festeggiare il loro Redentore, per rendergli grazie e per riunirsi con lui e con gli altri redenti. Per questo, per ogni cattolico consapevole, la santificazione della domenica e delle altre feste religiose costituisce una priorità; si è dispensati da questo dovere da urgenti affari familiari e da importanti incombenze sociali. Poiché la partecipazione all'eucarestia domenicale è fondamentale per una vita cristiana, la Chiesa definisce un peccato mortale la frequenza, senza un valido motivo, alla Messa domenicale.



Lunedì, 22 aprile 2013

Santa Alessandra e compagni, martiri

Secondo alcuni martirologi Alessandra con Isacco, Apollo e Co-drato, forse suoi servi, subirono il martirio con percosse, fame e decapitazione, a Nicomedia durante la persecuzione di Diocleziano (303), perché avevano difeso alcuni cristiani perseguitati.

Liturgia della Parola

At 11,1-18; Sal 41; Gv 10,1-10

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quei giorni, gli Apostoli e i fratelli che stavano in Giudea vennero a sapere che anche i pagani avevano accolto la parola di Dio. E, quando Pietro salì a Gerusalemme, i fe-



deli circoncisi lo rimproveravano dicendo: «Sei entrato in casa di uomini non circoncisi e hai mangiato insieme con loro!». Allora Pietro cominciò a raccontare loro, con ordine, dicendo: «Mi trovavo in preghiera nella città di Giaffa e in estasi ebbi una visione: un oggetto che scendeva dal cielo, simile a una grande tovaglia, calata per i quattro capi, e che giunse fino a me. Fissandola con attenzione, osservai e vidi in essa quadrupedi della terra, fiere, rettili e uccelli del cielo. Sentii anche una voce che mi diceva: “Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!”. Io dissi: “Non sia mai, Signore, perché nulla di profano o di impuro è mai entrato nella mia bocca”. Nuovamente la voce dal cielo riprese: “Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano”. Questo accadde per tre volte e poi tutto fu tirato su di nuovo nel cielo. Ed ecco, in quell’istante, tre uomini si presentarono alla casa dove eravamo, mandati da Cesarèa a cercarmi. Lo Spirito mi disse di andare con loro senza esitare. Venero con me anche questi sei fratelli ed entrammo in casa di quell’uomo. Egli ci raccontò come avesse visto l’angelo presentarsi in casa sua e dirgli: “Manda qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli ti dirà cose per le quali sarai salvato tu con tutta la tua famiglia”. Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo discese su di loro, come in principio era disceso su di noi. Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: “Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo”. Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che ha dato a noi, per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?». All’udire questo si calmarono e cominciarono a glorificare Dio dicendo: «Dunque anche ai pagani Dio ha concesso che si convertano perché abbiano la vita!».

...È MEDITATA

La notizia della conversione dei pagani arriva a Gerusalemme, alla comunità cristiana formata prevalentemente da giudei, da cui aveva avuto inizio la diffusione del vangelo. È significativo nella prospettiva degli *Atti* questo ritorno a quella che potremmo chiamare *Chiesa Madre*; e non meno significativo è il fatto che la notizia venga discussa davanti a Pietro, al quale i giudeo-cristiani, ancora abbarbicati agli scrupoli religiosi e ai pregiudizi contro gli estranei, rimproverano di aver infranto le norme della legge accettando di entrare in casa di un pagano (Cornelio), sedendosi anche a mangiare con lui e la sua famiglia.

Pietro non si giustifica direttamente, ma racconta la sua esperienza nella quale emerge progressivamente e prepotentemente l'azione di Dio, cui egli non può e non deve opporsi; è stato Dio, praticamente, a costringerlo e a fargli capire che la salvezza non è un privilegio per pochi, ma una grazia per tutti.

L'esperienza vissuta in casa di Cornelio, del resto, da lui vissuta in comunione con altri sei fratelli che lo accompagnavano, gli ha fatto capire che la chiesa di Gesù è aperta a tutti senza discriminazione alcuna; e a coloro che avevano accolto la parola di Dio egli non poteva rifiutare il battesimo, come segno di appartenenza alla chiesa; e, sulla base della visione del lenzuolo con i diversi cibi, non poteva rifiutarsi di mangiare con loro (allusione alla eucaristia?).

La calma conclusiva della comunità e il rendere gloria a Dio per la salvezza offerta anche ai pagani segnano un momento decisivo nella comprensione che la chiesa ha di sé e della sua missione; se infatti è vero che si sono convertiti Cornelio e la sua famiglia, è altrettanto vero che si sono convertiti Pietro e la chiesa di Gerusalemme: da questa duplice conversione nasce e



cresce la chiesa di Gesù Cristo, che non ha più la legge come principio e criterio di appartenenza, ma ha l'uomo di tutti i tempi di tutti i luoghi e di tutte le razze come creatura di Dio, *prima e fondamentale via della chiesa*, secondo l'espressione felicissima di Giovanni Paolo II (cfr. *Redemptor hominis*, 14).

...È PREGATA

O Dio, che nell'umiliazione del tuo Figlio hai risollevato il mondo dalla sua caduta, donaci la santa gioia pasquale, perché, liberi dall'oppressione della colpa, partecipiamo alla felicità eterna. Amen. Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA



Y
—
YOU
UCAT

338. Che cos'è la grazia?

Con grazia intendiamo il dono di amore di Dio per noi, la sua bontà che ci viene in soccorso e la forza che da lui deriva; con la sua morte e risurrezione Dio ci viene in soccorso e si comunica a noi nella grazia. Grazia è tutto ciò che Dio ci dona senza alcun merito da parte nostra.

«La grazia - dice Benedetto XVI - è essere guardati da Dio, essere toccati dal suo amore». La grazia non è una cosa, ma l'autocomunicazione di Dio agli uomini; Dio non dona mai nulla che sia meno di se stesso, e nella grazia siamo in Dio.



Martedì, 23 aprile 2013

San Giorgio, martire

Quanto avere di notizie certe sono le fonti sulla vita e sulla figura di S. Giorgio, altrettanto ricche e diffuse si rivelano la fama, la devozione e le raffigurazioni in Oriente e in Occidente. Sempre giovane, a piedi o soprattutto a cavallo e in lotta contro il dragone, il Santo diventa anche il simbolo dell'eterna lotta del bene contro il male. Si pone la sua morte al tempo di Diocleziano (285-305): originario della Cappadocia, ma tribuno militare in Palestina, scoppiata la persecuzione, egli divise i suoi beni ai poveri e si dichiarò cristiano. Trascinato davanti all'imperatore, perseverando nel professarsi cristiano, fu incarcerato, torturato a lungo e infine decapitato.

Liturgia della Parola

At 11, 19-26; Sal 86; Gv 10, 22-30



LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quei giorni, quelli che si erano dispersi a causa della persecuzione scoppiata a motivo di Stefano erano arrivati fino alla Fenicia, a Cipro e ad Antiòchia e non proclamavano la Parola a nessuno fuorché ai Giudei. Ma alcuni di loro, gente di Cipro e di Cirene, giunti ad Antiòchia, cominciarono a parlare anche ai Greci, annunciando che Gesù è il Signore. E la mano del Signore era con loro e così un grande numero credette e si convertì al Signore. Questa notizia giunse agli orecchi della Chiesa di Gerusalemme, e mandarono Bàrnaba ad Antiòchia. Quando questi giunse e vide la grazia di Dio, si rallegrò ed esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore, da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede. E una folla considerevole fu aggiunta al Signore. Bàrnaba poi partì alla

volta di Tarso per cercare Saulo: lo trovò e lo condusse ad Antiòchia. Rimasero insieme un anno intero in quella Chiesa e istruirono molta gente. Ad Antiòchia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani.

...È MEDITATA

Abbiamo già notato che la persecuzione contro la chiesa si rivela provvidenzialmente causa inarrestabile della diffusione del vangelo. Nel brano odierno è raccontata la nascita di una comunità cristiana nuova, aperta e attiva, formata da giudei e pagani convertiti, in una grande città, Antiochia (nell'odierna Turchia; ma erano numerose le città con questo nome), dalla quale il fervore e l'attività missionaria si svilupperanno anche verso il mondo greco.



Anche agli uomini di questa società varia, culturalmente vivace, politicamente prestigiosa ed economicamente prospera, il messaggio cristiano ha qualcosa da dire e da dare.

Il primo elemento di questa esperienza che fonda una nuova chiesa è, naturalmente, la *mano di Dio*, la potenza del Signore, che coinvolge nel suo progetto di salvezza anche i pagani e ne moltiplica le conversioni. Il secondo elemento è la necessità e la garanzia che ciò avvenga in comunione con la chiesa madre di Gerusalemme che, appresa la notizia, invia Barnaba ad Antiochia.

Il terzo elemento è la presenza in Antiochia di due personaggi straordinari, Barnaba e Paolo, che ne diventano catechisti straordinari per un anno.

Il primo elemento ci dà la dimensione teologica di ogni comunità cristiana, che trova nella potenza del Signore il principio della sua vita e della sua attività; il secondo elemento ci fornisce la necessità di comunione e la garanzia ecclesiale, grazie alla quale si afferma

che la vita e l'organizzazione delle comunità cristiane non sono avventure private in cerca di novità o di efficienze e successi esteriori; il terzo elemento, oltre a rilevare la qualità straordinaria dei due animatori della comunità, Paolo e Barnaba, ci dice che parte non secondaria della vita della comunità cristiana è l'istruzione e la catechesi.

In stretta connessione con queste caratteristiche della nuova comunità, la nota finale di Luca ci dà la notizia che proprio ad Antiochia i discepoli per la prima volta furono chiamati *cristiani*. Non si tratta di una annotazione curiosa, ma della consapevolezza che i discepoli hanno conseguito una *identità* definitiva nel nome di Gesù Cristo. Questa identità supera tutte le distinzioni fin qui utilizzate per distinguere i vari gruppi e trova un nome in cui tutti coloro che credono si possono ritrovare e riconoscere: la distinzione, a volte contrapposta, tra giudei e pagani, tra convertiti e greci, ecc., non ha più senso perché tutti costoro trovano nel nome del Signore Gesù Cristo, morto e risorto, la base e la radice della loro identità comune, della loro vita e del loro impegno.

...È PREGATA

Dio fedele e misericordioso, in questo tempo di penitenza e di preghiera disponi i tuoi figli a vivere degnamente il mistero pasquale e a recare ai fratelli il lieto annunzio della tua salvezza. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA



279. Perché, per vivere bene e correttamente, abbiamo bisogno della fede e dei sacramenti?

Se facessimo affidamento solo su di noi e sulle nostre forze, i nostri buoni propositi non andrebbero lontano. Grazie alla fede però scopria-



YOUCAT

mo di essere figli di Dio, da cui deriva la nostra forza, che chiamiamo «grazia»; specialmente nei sacri segni, che chiamiamo «sacramenti», Dio ci dona la capacità di compiere veramente il bene che desideriamo.

Dio, avendo visto la nostra miseria, ci ha «sottratto al potere delle tenebre» con il suo Figlio Gesù Cristo (Col 1,13); ci ha donato la possibilità di ricominciare con lui e di percorrere la via dell'amore.



Mercoledì, 24 aprile 2013

San Fedele da Sigmaringen, sacerdote e martire

Laureatosi in filosofia e diritto, Markus Roj, nato a Sigmaringen (Germania meridionale) il 1° ottobre 1578, si dedicò per qualche tempo all'attività forense. A 24 anni entrò nell'Ordine dei Minori Cappuccini e assunse il nome di Fedele. Si distinse per la predicazione, per l'assistenza ai soldati colpiti dalla peste, per la difesa della fede cristiana contro le eresie. Per questo suo ultimo impegno, fu martirizzato a Seewis (Svizzera) da alcuni protestanti estremisti il 24 aprile 1622. Fu canonizzato da Benedetto XIV nel 1746.

Liturgia della Parola

At 12,24 – 13,5a; Sal 66; Gv 12,44-50

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quei giorni, la parola di Dio cresceva e si diffondeva. Bàrnaba e Saulo poi, compiuto il loro servizio a Gerusalemme, tornarono prendendo con sé Giovanni, detto Mar-

co. C'erano nella Chiesa di Antiòchia profeti e maestri: Bàrnaba, Simeone detto Niger, Lucio di Cirene, Manaèn, compagno d'infanzia di Erode il tetrarca, e Saulo. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Bàrnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati». Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono. Essi dunque, inviati dallo Spirito Santo, scesero a Selèucia e di qui salparono per Cipro. Giunti a Salamina, cominciarono ad annunciare la parola di Dio nelle sinagoghe dei Giudei.

...È MEDITATA

A Barnaba e Saulo, che si erano impegnati a mantenere i contatti e la comunione tra la chiesa madre di Gerusalemme e quella nuova e vivace di Antiòchia, si aggiunge Giovanni Marco; si tratta di un arricchimento in vista della missione grazie alla quale il vangelo sarà annunciato a poco a poco nel mondo allora conosciuto.

Questa ricchezza, grazie alla quale le capacità dei singoli convergono nella vita della comunità di Antiòchia, è significata anche dalla breve descrizione dei membri che la compongono e dall'elenco dei loro nomi, che si apre con quello di Barnaba, e si chiude con quello di Saulo. A parte i loro nomi, che possiamo pure dimenticare, importante è rilevare che erano *profeti e maestri*. Ed importante è ancora il fatto che durante la liturgia da essi guidata si manifestano la volontà e la potenza di Dio per la nuova missione.

Da una parte, dunque, la missione e l'annuncio del vangelo nascono dalla volontà e dal progetto di Dio; tutto ciò, tuttavia, non è lasciato alla iniziativa e alle strategie dei singoli, ma alla azione della comunità cristiana, che riunita in preghiera e nel digiuno, cerca e trova la base, la luce e l'orientamento per la sua vita





e la sua azione missionaria, mettendone a frutto le capacità peculiari dei singoli.

...È PREGATA

O Padre, che dai la ricompensa ai giusti e non rifiuti il perdono ai peccatori pentiti, ascolta la nostra supplica: l'umile confessione delle nostre colpe ci ottenga la tua misericordia. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

Y
—
YOU CAT

11. Per quale ragione diffondiamo la fede?

Noi diffondiamo la fede perché Gesù ce ne dà l'incarico: «andate dunque e fate discepoli tutti i popoli» (Mt 28,19).

Nessun vero cristiano demanda la diffusione della fede solo agli specialisti (insegnanti, parroci e missionari); si è cristiani per gli altri; questo significa che ogni vero cristiano desidera che Dio si faccia presente anche agli altri. Egli dice a se stesso: «Il Signore ha bisogno di me! Sono battezzato, cresimato e quindi responsabile che gli uomini del mio ambiente conoscano Dio e giungano alla conoscenza della verità» (1Tm 2,4b). Madre Teresa ha usato un bel paragone: «Spesso puoi vedere dei cavi ai bordi delle strade. Prima che la corrente passi attraverso di essi non c'è luce. Il cavo siamo io e te, la corrente è Dio! Noi abbiamo la possibilità di far scorrere la corrente attraverso di noi e di produrre la luce del mondo, Gesù; oppure anche di lasciare che le tenebre si diffondano».



Giovedì, 25 aprile 2013

SAN MARCO, *evangelista*

L'autore del secondo vangelo aveva un nome ebraico e un soprannome latino, usati nel N. T. a volte insieme, altre volte separatamente: si chiamava infatti *Giovanni* detto *Marco* (cfr. Atti, 12,12.25). Alcuni ritengono che sia lui il giovanetto fuggito via nudo lasciando il lenzuolo di cui era ricoperto in mano ai soldati, durante la cattura di Gesù nell'orto degli ulivi (cfr. Mc 14, 51ss). Seguace di Paolo nel suo primo viaggio missionario, fu soprattutto discepolo di Pietro, alla cui predicazione si ispirò per la stesura del suo vangelo. S. Pietro lo chiama *figlio mio* (cfr. 1 Pt 5,13). La tradizione gli attribuisce la fondazione della chiesa di Alessandria. Sua raffigurazione classica è quella di un vecchio con il libro del vangelo in mano e un leone accanto, ma egli è stato anche fonte straordinaria di ispirazione per grandi artisti di ogni tempo. Patrono di Venezia, è venerato anche in Sicilia come patrono del vento; nel giorno della sua festa in passato si benedicevano le campagne; lo si ritiene anche protettore di notai, canestrai e muratori e lo si invoca per il buon raccolto.



Festa

Liturgia della Parola

IPt 5,5b-14; Sal 88; Mc 16,15-20

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

Carissimi, rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili. Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio, affinché vi esalti al tempo opportuno, riversando su di lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi. Siate sobri, vegliate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro cercando chi divorare. Resistetegli

saldi nella fede, sapendo che le medesime sofferenze sono imposte ai vostri fratelli sparsi per il mondo. E il Dio di ogni grazia, il quale vi ha chiamati alla sua gloria eterna in Cristo Gesù, egli stesso, dopo che avrete un poco sofferto, vi ristabilirà, vi confermerà, vi rafforzerà, vi darà solide fondamenta. A lui la potenza nei secoli. Amen! Vi ho scritto brevemente per mezzo di Silvano, che io ritengo fratello fedele, per esortarvi e attestarvi che questa è la vera grazia di Dio. In essa state saldi! Vi saluta la comunità che vive in Babilonia e anche Marco, figlio mio. Salutatevi l'un l'altro con un bacio d'amore fraterno. Pace a voi tutti che siete in Cristo!

...È MEDITATA



Per la festa odierna è proposta la parte conclusiva di quella che viene conosciuta come *1ª Lettera di Pietro*; la scelta del brano è dovuta, probabilmente, al fatto che in essa è menzionato tra i saluti Marco, chiamato dall'autore *figlio mio*.

La parte che leggiamo contiene le esortazioni finali di Pietro a tutti i membri della comunità cristiana, la quale trova nell'umiltà la base comune e il principio generale che deve caratterizzare la vita e i rapporti dei veri discepoli.

Con questa virtù fondamentale si evita nella comunità cristiana ogni lotta ed ogni manovra per la conquista del potere e l'esercizio del prestigio, e si fonda la vera autorità che prima di tutto è servizio.

Consequente a questo atteggiamento previo, indispensabile sarà un senso di solidarietà piena con gli altri cristiani che, sparsi nel mondo, affrontano le stesse difficoltà che la testimonianza cristiana comporta; e questa comunione produrrà in tutti una fiducia totale nel Dio che non ignora le nostre condizioni e i rischi

cui è esposta la nostra fede, ma è sempre pronto a sostenerci nelle prove difficili per le quali sono necessarie sobrietà e vigilanza.

E la lettera serve anche come mezzo di comunione e di fiducia reciproca, di sostegno nelle prove, che non vengono risparmiate, ma costituiscono un mezzo di testimonianza ed una speranza comune di gloria e di pace.

...È PREGATA

O Dio, che hai glorificato il tuo evangelista Marco con il dono della predicazione apostolica, fa' che alla scuola del Vangelo, impariamo anche noi a seguire fedelmente il Cristo Signore. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA



20. Come possiamo rispondere a Dio quando egli ci parla?

Rispondere a Dio significa credergli.

Chi vuole credere ha bisogno di «un cuore docile» (1Re 3,9); Dio cerca in diversi modi il contatto con noi. In ogni incontro fra uomini, in ogni esperienza naturale, in ogni apparente casualità, in ogni sfida e in ogni dolore Dio nasconde un messaggio segreto diretto a noi. In maniera ancora più chiara egli ci parla quando si rivolge a noi nella sua Parola o nella voce della coscienza; ci parla come a degli amici, e perciò dobbiamo rispondere come amici e credergli con piena fiducia, imparare a capirlo sempre meglio ed accettare senza riserve il suo volere.



Venerdì, 26 aprile 2013

San Cleto (Anacleto), papa

Di Anacleto o Cleto, secondo quanto tramandato da Ireneo ed Eusebio, sappiamo che fu il terzo papa dopo Pietro e Lino; originario di Atene, non abbiamo notizie certe del suo pontificato, che si pone tra il l'80 e il 92.

Liturgia della Parola

At 13,26-33; Sal 2; Gv 14,1-6

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quei giorni, [Paolo, giunto ad Antiòchia di Pisidia], diceva nella sinagoga: «Fratelli, figli della stirpe di Abramo, e quanti fra voi siete timorati di Dio, a noi è stata mandata la parola di questa salvezza. Gli abitanti di Gerusalemme infatti e i loro capi non l'hanno riconosciuto e, condannandolo, hanno portato a compimento le voci dei Profeti che si leggono ogni sabato; pur non avendo trovato alcun motivo di condanna a morte, chiesero a Pilato che egli fosse ucciso. Dopo aver adempiuto tutto quanto era stato scritto di lui, lo deposero dalla croce e lo misero nel sepolcro. Ma Dio lo ha risuscitato dai morti ed egli è apparso per molti giorni a quelli che erano saliti con lui dalla Galilea a Gerusalemme, e questi ora sono testimoni di lui davanti al popolo. E noi vi annunciamo che la promessa fatta ai padri si è realizzata, perché Dio l'ha compiuta per noi, loro figli, risuscitando Gesù, come anche sta scritto nel salmo secondo: "Mio figlio sei tu, io oggi ti ho generato"».

...È MEDITATA

È offerto oggi alla nostra riflessione una parte del lungo discorso tenuto da Paolo nella sinagoga di Antio-



chia di Pisidia, diversa dalla Antiochia fin ora menzionata (erano oltre dieci le città con questo nome, derivato dai vari re Antioco). Il primo e solenne discorso di Paolo può essere diviso in tre parti: *sintesi storica dell'azione gratuita e salvifica di Dio a vantaggio di Israele; annuncio cristiano; invito conclusivo alla conversione*. Noi leggiamo oggi la seconda parte.

Paolo parla dunque ai giudei, responsabili della morte di Gesù e, al tempo stesso, strumenti del compimento della salvezza; responsabili perché hanno ignorato le Scritture, che ne illustravano la figura e l'azione, e non hanno saputo riconoscere in Gesù il Messia; inconsapevoli strumenti di salvezza perché hanno contribuito alla sua realizzazione, facendolo mettere a morte pur sapendo che era innocente. Ma proprio così, paradossalmente, essi contribuiscono a dare compimento alle scritture che annunciavano la salvezza per mezzo della morte di Gesù, perché sulla loro azione di morte prevale l'intervento di Dio con la risurrezione, che segna il momento culminante di tutta la vicenda, esprime l'ultima e definitiva manifestazione dell'amore di Dio solidale fino alla morte, e dà alla storia degli uomini il suo significato più pieno: vivere nel nome del signore Gesù, morto e risorto.

La morte e risurrezione del Signore, infatti, non è una bella teoria religiosa, ma il fondamento e la forza della fede e della vita di coloro che ne furono primi testimoni, e di coloro che lo diventano nel corso della storia.

...È PREGATA

O Padre, principio della vera libertà e fonte di salvezza, ascolta la voce del tuo popolo e fa' che i redenti dal sangue del tuo Figlio vivano sempre in comunione con te e godano la felicità senza fine. Amen. Dalla Liturgia





...MI IMPEGNA

3. Perché siamo alla ricerca di Dio?

Dio ha instillato nel nostro cuore il desiderio di cercarlo e di trovarlo; sant'Agostino dice: «Tu ci hai fatti per te e il nostro cuore non ha pace finché non riposa in te». Noi chiamiamo Religione questo desiderio di Dio.

La ricerca di Dio è naturale per ogni uomo; tutto il suo sforzo nella ricerca della verità e felicità è alla fine una ricerca di ciò che lo trasporta, lo appaga e lo coinvolge in maniera assoluta. L'uomo ha veramente trovato se stesso nel momento in cui ha trovato Dio. «Chi cerca la verità cerca Dio, che gli sia chiaro o no» (santa Edith Stein).

Sabato, 27 aprile 2013

San Teodoro, abate

Di questo santo abbiamo poche notizie ed incerte; fu abate di Tabenna, in Egitto, e morì nel 368.

Liturgia della Parola

At 13,44-52; Sal 97; Gv 14,7-14

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

Il sabato seguente quasi tutta la città [di Antiòchia] si radunò per ascoltare la parola del Signore. Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono ricolmi di gelosia e con

parole ingiuriose contrastavano le affermazioni di Paolo. Allora Paolo e Bàrnaba con franchezza dichiararono: «Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani. Così infatti ci ha ordinato il Signore: “Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all'estremità della terra”». Nell'udire ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola del Signore, e tutti quelli che erano destinati alla vita eterna credettero. La parola del Signore si diffondeva per tutta la regione. Ma i Giudei sobillarono le pie donne della nobiltà e i notabili della città e suscitarono una persecuzione contro Paolo e Bàrnaba e li cacciarono dal loro territorio. Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Icònio. I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo.



...È MEDITATA

**[Il brano degli Atti di oggi, con poche varianti nella divisione dei versetti, era stato già proposto per la IV domenica; per comodità del Lettore, lo si riporta anche qui].*

Ritroviamo Paolo in piena attività durante il suo primo viaggio missionario; gli è compagno Barnaba, che si era assunto il compito di garantire per lui e presentarlo alla Comunità cristiana di Gerusalemme, restia e timorosa per la fama del persecutore (cfr. At 9, 26-27). Il fatto nuovo e fondamentale che caratterizza questo movimento di diffusione del vangelo, oltre all'aspetto geografico, che segna concretamente su un territorio sempre più vasto l'irradiarsi dell'annuncio cristiano, è che i pagani aderiscono alla fede in misura sempre crescente. Il che provoca gioia nei missionari e nei credenti, rabbia nei giudei. Su questo contrasto s'innesta la



decisione di Paolo e di Barnaba, che segna una svolta decisiva nella diffusione del vangelo: rifiutato dai giudei, esso viene ora offerto ai pagani. Abbarbicati alla *Legge* che dà loro sicurezza e arroganza i giudei si autoescludono dalla *Parola* che offre a tutti luce, forza e salvezza. E non sarà certo la reazione dell'alta società femminile di Antiochia, sobillata e istigata dai giudei, a fermare questa forza inarrestabile che si manifesta anche attraverso il coraggio dei due Apostoli, disposti ad affrontare nuovi disagi e nuove sofferenze, ma decisi a spendere la propria vita per diffondere l'annuncio.

E se da una parte il passaggio da Antiochia di Paolo e Barnaba si conclude con la loro espulsione dalla città, dall'altra parte, annota Luca, la gioia e la forza dello Spirito riempivano quanti avevano accolto la Parola e si erano convertiti.

Questo contrasto in cui gioia e sofferenza, accoglienza e rifiuto si mescolano fino a rendersi indistinguibili, è una costante nella storia e nella vita della chiesa; e noi cristiani, più che cercare il successo dell'impegno missionario e della testimonianza, dovremo sempre più abituarci alla fedeltà e al coraggio di trovare nella Parola di Dio la luce e la forza per essere noi stessi.

....È PREGATA

Dio onnipotente ed eterno, rendi sempre operante in noi il mistero della Pasqua, perché, nati a nuova vita nel Battesimo, con la tua protezione possiamo portare molto frutto e giungere alla pienezza della gioia eterna. Amen.

Dalla Liturgia



12. Come conosciamo ciò che appartiene alla vera fede?

Troviamo la vera fede nella Sacra Scrittura e nella tradizione viva della Chiesa (= Tradizione).

Il nuovo Testamento è nato dalla fede della Chiesa. Scrittura e Tradizione sono legate strettamente l'una all'altra e la diffusione della fede non avviene esclusivamente attraverso i testi. Nella Chiesa antica si diceva che la Sacra Scrittura è scritta nel cuore della Chiesa piuttosto che sulla pergamena; già i discepoli e gli Apostoli conobbero la nuova vita attraverso la comunità vivente di Cristo. In questa comunità, che continuò ad esistere in altro modo dopo la risurrezione, la giovane Chiesa accolse altre persone.

I primi cristiani furono perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere (At 4,42). Erano uniti tra loro e al tempo stesso erano aperte ad accogliere altre persone. È questo che anche oggi diffonde la fede: i cristiani invitano altre persone ad entrare in comunione con Dio che dai tempi degli apostoli si è conservata incorrotta nella Chiesa cattolica.



V Settimana di Pasqua





V Domenica di Pasqua, 28 aprile 2013

San Luigi Maria Grignon de Monfort, sacerdote

Nato nel 1673 a Monfort in Francia e ordinato sacerdote nel 1700, essendogli stato impedito di partire per le missioni, com'era suo desiderio, si dedicò ad istruire i poveri della campagna, educare i fanciulli, assistere gli ammalati. Con la collaborazione di Maria Luisa di Gesù, fondò le Figlie della Sapienza e, in seguito, i Missionari della Compagnia di Maria. Tra difficoltà di ogni genere e persecuzioni, si dedicò alla predicazione delle Missioni al popolo soprattutto in Francia, dove diffuse la devozione mariana e promosse la consacrazione a Gesù per le mani di Maria. Morì il 28 aprile 1716. Il suo *Trattato sulla vera devozione alla Santa Vergine* è un classico della devozione mariana; ricordiamo anche *Il segreto ammirabile del S. Rosario*. Beatificato nel 1888, fu canonizzato da Pio XII nel 1947. Nella nostra diocesi divenne punto di riferimento e fonte di ispirazione per il vescovo Giuseppe Pullano (1957-1977), che ripetutamente lo nominava e lo volle raffigurato in un tondo posto al di sopra delle colonne nel santuario di Tindari.

Liturgia della Parola

At 14,21-27; Sal 144; Ap 21,1-5a; Gv 13,31-33a.34-35

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quei giorni, Paolo e Bàrnaba ritornarono a Listra, Icònio e Antiòchia, confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede «perché – dicevano – dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni». Designarono quindi per loro in ogni Chiesa alcuni anziani e, dopo avere pregato e digiunato, li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto. Attraversata poi la Pisidia, raggiunsero la Panfilia e, dopo avere proclamato la Parola a Perge, scese-

ro ad Attàlia; di qui fecero vela per Antiòchia, là dove erano stati affidati alla grazia di Dio per l'opera che avevano compiuto. Appena arrivati, riunirono la Chiesa e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro e come avesse aperto ai pagani la porta della fede.

...È MEDITATA

Sulla via del ritorno dal viaggio missionario intrapreso, Paolo e Barnaba si preoccupano di visitare, confermare e confortare le comunità cristiane che avevano fondato o istruito. L'esortazione alla fedeltà e alla perseveranza incarna prima di tutto la testimonianza cristiana nella concretezza della storia e delle sue difficoltà: la fede cristiana non è una bella teoria, ma la vita vissuta anche tra le tribolazioni, che secondo il progetto di Dio ne sono parte integrante.

Essi, inoltre, si preoccupano di organizzare le nuove comunità, in modo da renderle, nella comunione, autonome e responsabili. La scelta degli *anziani*, tuttavia, non è casuale o strategica, ma frutto di una scelta, corroborata dalla preghiera e del digiuno, e con la consapevolezza che la vera guida della comunità è comunque e soltanto il Signore, al cui servizio parlano e agiscono i vari responsabili.

Il viaggio si conclude ad Antiòchia, da dove era partito: qui, nella seconda chiesa madre dopo Gerusalemme, non solo si partecipa a tutti quanto Dio aveva compiuto per mezzo del loro ministero, ma si acquista la consapevolezza che giungere a Dio non sono più necessari riti e pratiche del giudaismo, ma la fede sincera in Gesù Cristo morto e risorto, perché Dio aveva aperto ai pagani le porte della fede. È questo un momento fondamentale nella diffusione del vangelo che, secondo la volontà di Gesù, deve essere annunciato a tutti i popoli.





...È PREGATA

O Dio, che nel Cristo tuo Figlio rinnovi gli uomini e le cose, fa' che accogliamo come statuto della nostra vita il comandamento della carità, per amare te e i fratelli come tu ci ami, e così manifestare al mondo la forza rinnovatrice del tuo Spirito. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

89. A chi Gesù promette il «regno di Dio»?

Dio vuole che “tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità” (1Tm 2,4); il “regno di Dio” comincia con gli uomini che si lasciano trasformare dall’amore di Dio; secondo l’esperienza di Gesù questi sono prima di tutto i poveri e i piccoli.

Gli uomini stessi che sono lontani dalla Chiesa trovano affascinante in Gesù il fatto che egli si rivolga con una sorta di amore particolare in primo luogo a coloro che sono socialmente emarginati; nel discorso della montagna coloro che hanno un accesso privilegiato al regno di Dio sono i poveri e coloro che piangono, le vittime della persecuzione e della violenza, tutti coloro che cercano Dio con cuore puro, tutti coloro che cercano la sua misericordia, la sua giustizia e la sua pace. Un invito particolare è rivolto anche ai peccatori: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti ma i peccatori» (Mc 2,17).



Lunedì, 29 aprile 2013

SANTA CATERINA DA SIENA, *vergine*

Caterina Benincasa nacque a Siena nel 1347 e, ancora giovanetta, entrò tra Mantellate di S. Domenico, dedicandosi ad una vita di preghiera, di ascesi, di rigorosa penitenza e di carità, ricevendo spesso in cambio denigrazioni e calunnie. Quando capì che il suo impegno poteva essere utile per liberare l'Italia dalle lacerazioni politiche che coinvolgevano anche il papato, non esitò ad immergersi letteralmente nella vita politica, scrivendo, esortando e minacciando in difesa della pace tra le città e del prestigio del papato. Morì a Roma il 29 aprile 1380, consumata dalla sua febbrile attività e dall'intensità con cui viveva la sua fede e i problemi. La sua azione lasciò segni indelebili anche nell'arte, nella poesia e nella letteratura. Tra le sue opere un posto speciale occupano le *Lettere*, oggetto di studio fino ai nostri giorni, ricche e dense di dottrina, di passione e di pregi formali. Canonizzata nel 1461, fu proclamata con S. Francesco d'Assisi patrona d'Italia nel 1939 da Pio XII; nel 1970 da Paolo VI le veniva riconosciuto il titolo di *dottore* della Chiesa; nel 1999 Giovanni Paolo II la proclamò compatrona d'Europa.



Festa

Liturgia della Parola

IGv 1,5-2,2; Sal 44; Mt 25,1-13

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

Figlioli miei, questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c'è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione

gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato. Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi. Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecciate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paràclito presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto. È lui la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo.

...È MEDITATA



Per la festa di S. Caterina è offerto alla nostra riflessione un brano della prima lettera di Giovanni.

Dopo aver descritto, nei primi versetti della lettera, la vita cristiana sostanzialmente come comunione con Dio e col suo Figlio Gesù, Giovanni ne trae le conseguenze utilizzando la simbologia ricorrente della luce e delle tenebre e identificando Dio stesso con la luce, principio di vita, di grazia, di bene, di bellezza, di purezza, di verità.

Da qui l'esigenza per chi crede in Dio di camminare nella luce.

E tuttavia questa esigenza avviene nella consapevolezza dei limiti, cioè del peccato, che ci costringe in un certo senso all'esperienza delle tenebre, cioè del male, della menzogna, della cattiveria; e il guaio sarebbe la presunzione di non volerlo riconoscere, con la conseguenza di camminare nelle tenebre illudendoci di essere nella luce, di servire la menzogna vantandoci di professare la verità.

Il peccato, insomma, è la condizione di colpa in cui l'umanità è raccolta e accomunata per ottenere da Dio

misericordia per mezzo di Gesù Cristo, come insegna Paolo in *Rom* 3,20b e *Gal* 3,22-24.

Riconoscerci in questa condizione significa camminare nella luce e trovarci immersi nella misericordia; non avere questa consapevolezza significa dare del bugiardo a Dio, illuderci ed escluderci dal suo amore e dalla sua grazia; non è dunque il peccato a tenerci lontani da Dio, ma l'arroganza, la presunzione di ritenerci immuni da esso.

...È PREGATA

O Padre, che unisci in un solo volere le menti dei fedeli, concedi al tuo popolo di amare ciò che comandi e desiderare ciò che prometti, perché fra le vicende del mondo là siano fissi i nostri cuori dove è la vera gioia. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA



A conoscere YOUCAT

463. Come si raggiunge la «purezza del cuore»?

La purezza del cuore che è necessaria all'amore si raggiunge in primo luogo con il rapporto con Dio che avviene nella preghiera; quando la grazia di Dio ci tocca si apre anche la strada per un amore umano puro e indiviso. Una persona casta può amare con cuore sincero e indiviso.

Quando ci rivolgiamo a Dio con intenzioni pure, egli trasforma il nostro cuore; egli ci dà la forza di corrispondere alla sua volontà e di respingere pensieri, fantasie e desideri impuri.





Martedì, 30 aprile 2013

... *San Pio V, papa* ...

Nato nel 1504 a Bosco Marengo presso Alessandria, nel 1518 entrò nell'Ordine domenicano e, dieci anni dopo, fu ordinato sacerdote. Ricoprì numerosi incarichi come docente e come responsabile in vari campi. Eletto papa a 62 anni, nel 1566, si adoperò per l'attuazione dei decreti del concilio tridentino in campo dottrinale, liturgico, catechistico e disciplinare; al suo impegno si deve la pubblicazione di testi fondamentali per l'unità, la disciplina e l'organizzazione della Chiesa; oltre a numerosi decreti di varia natura, ci limitiamo a ricordare il *Catechismo*, il *Breviario* e il *Messale*. Non inferiori i suoi meriti circa la propagazione della fede e la promozione delle attività missionarie. Morì il 1° maggio 1572.

Liturgia della Parola

At 14,19-28; Sal 144; Gv 14,27-31a

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quei giorni, giunsero [a Listra] da Antiòchia e da Iconio alcuni Giudei, i quali persuasero la folla. Essi lapidarono Paolo e lo trascinarono fuori della città, credendolo morto. Allora gli si fecero attorno i discepoli ed egli si alzò ed entrò in città. Il giorno dopo partì con Bàrnaba alla volta di Derbe. Dopo aver annunciato il Vangelo a quella città e aver fatto un numero considerevole di discepoli, ritornarono a Listra, Iconio e Antiòchia, confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede «perché – dicevano – dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni». Designarono quindi per loro in ogni Chiesa alcuni anziani e, dopo avere pregato e digiunato, li affidarono al

Signore, nel quale avevano creduto. Attraversata poi la Pisidia, raggiunsero la Panfilia e, dopo avere proclamato la Parola a Perge, scesero ad Attàlia; di qui fecero vela per Antiòchia, là dove erano stati affidati alla grazia di Dio per l'opera che avevano compiuto. Appena arrivati, riunirono la Chiesa e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro e come avesse aperto ai pagani la porta della fede. E si fermarono per non poco tempo insieme ai discepoli.

...È MEDITATA

**[Il brano di oggi, con poche varianti nella divisione dei versetti, era stato già proposto nella V domenica; per comodità del Lettore, lo si riporta anche qui].*

Sulla via del ritorno dal viaggio missionario intrapreso, Paolo e Barnaba si preoccupano di visitare, confermare e confortare le comunità cristiane che avevano fondato o istruito. L'esortazione alla fedeltà e alla perseveranza incarna prima di tutto la testimonianza cristiana nella concretezza della storia e delle sue difficoltà: la fede cristiana non è una bella teoria, ma la vita vissuta anche tra le tribolazioni, che secondo il progetto di Dio ne sono parte integrante.

Essi, inoltre, si preoccupano di organizzare le nuove comunità, in modo da renderle, nella comunione, autonome e responsabili. La scelta degli *anziani*, tuttavia, non è casuale o strategica, ma frutto di una scelta, corroborata dalla preghiera e del digiuno, e con la consapevolezza che la vera guida della comunità è comunque e soltanto il Signore, al cui servizio parlano e agiscono i vari responsabili.

Il viaggio si conclude ad Antiòchia, da dove era partito: qui, nella seconda chiesa madre dopo Gerusalemme, non solo si partecipa a tutti quanto Dio aveva





compiuto per mezzo del loro ministero, ma si acquista la consapevolezza che giungere a Dio non sono più necessari riti e pratiche del giudaismo, ma la fede sincera in Gesù Cristo morto e risorto, perché Dio aveva aperto ai pagani le porte della fede. È questo un momento fondamentale nella diffusione del vangelo che, secondo la volontà di Gesù, deve essere annunciato a tutti i popoli.

...È PREGATA

O Padre, che nella risurrezione del tuo Figlio ci hai aperto il passaggio alla vita eterna, rafforza in noi la fede e la speranza, perché non dubitiamo mai di raggiungere quei beni che tu ci hai rivelato e promesso. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA



123. Qual è la missione della Chiesa?

La missione della Chiesa consiste nel far germogliare e crescere in tutti i popoli il regno di Dio che è cominciato già con Gesù.

Dove giunse Gesù il cielo toccò la terra; cominciò il regno di Dio, un regno di pace e di giustizia; la Chiesa è al servizio di questo regno di Dio; non è fine a se stessa, ma deve proseguire ciò che ha avuto inizio con Gesù; deve agire nel modo in cui Gesù stesso agirebbe; è depositaria dei sacri simboli di Gesù (Sacramenti) e propaga le parole stesse di Gesù; per questo la Chiesa, con tutte le sue debolezze, è un angolo di cielo in terra.



MAGGIO

Mercoledì, 1 maggio 2013

... *San Giuseppe lavoratore*

La memoria odierna fu istituita nel 1955 da Pio XII che, con essa, volle dare un significato anche cristiano alla festa del lavoro celebrata in molti paesi proprio il 1° maggio. L'umile artigiano di Nazareth, chiamato dalla Provvidenza a dare su questa terra una famiglia al Figlio di Dio, diventa così anche patrono di coloro che con la fatica e la dignità del lavoro partecipano responsabilmente all'opera creatrice di Dio e l'attualizzano continuamente nel corso della storia.

Liturgia della Parola

At 15,1-6; Sal 121; Gv 15,1-8



LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quei giorni, alcuni, venuti [ad Antiòchia] dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l'usanza di Mosè, non potete essere salvati». Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli Apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli Apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circoncidarli e ordina-



re loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli Apostoli e gli anziani per esaminare questo problema.

...È MEDITATA

Iniziamo oggi la lettura del cap. 15° degli Atti, che gli studiosi intitolano *Il concilio di Gerusalemme*, ricordato da Paolo anche nella sua *Lettera ai Galati* (2, 1-10), cioè un'assemblea solenne della chiesa primitiva in cui si affronta e si risolve un problema di fondamentale importanza, nato proprio dal fatto che la comunità cristiana si era arricchita con l'adesione alla fede di molti pagani.

Che si tratti di problema importante davvero è testimoniato dalle comunità cristiane e dai protagonisti che ne sono coinvolti: Gerusalemme e Antiochia le due comunità; Paolo e Barnaba da una parte, Pietro e Giacomo dall'altra, i responsabili. Tra di loro, e come elemento di rottura si pongono i giudeo-cristiani di Gerusalemme, rigidi osservanti della legge, convinti che un segno caratteristico della tradizione ebraica, la circoncisione, sia essenziale per la salvezza e, di conseguenza, da imporre ai pagani prima di ammetterli tra i cristiani.

La prima discussione *vivace* al punto da poter essere chiamata un *conflitto*, avviene ad Antiochia, e vede contrapposti gli intransigenti difensori della tradizione da una parte e Paolo e Barnaba dall'altra, che difendono la libertà della fede. Il problema è serio e grave, perché pone in contrasto e in alternativa Cristo o la legge come fonte di salvezza. E non mancano in essa risvolti validi per ogni tempo: quale deve essere il rapporto tra l'esperienza cristiana e l'ambiente socio-religioso e culturale in cui essa nasce e si sviluppa? È possibile salvaguardare la libertà e l'unicità del cristianesimo e, al tempo stesso, rispettare le radici culturali di coloro che intendono aderirvi? O, in altre parole, quali sono gli elementi essenziali della salvezza? Per Barnaba e Paolo

non ci sono dubbi: la fede nel Signore Gesù, morto e risorto. Qui il problema viene posto con vivacità suggestiva, coinvolgendo le comunità cristiane disseminate lungo il viaggio, le quali esprimono con la gioia la loro partecipazione, mentre a Gerusalemme la chiesa si riunisce per ascoltare, pregare e decidere.

...È PREGATA

O Dio, che salvi i peccatori e li rinnovi nella tua amicizia, volgi verso di te i nostri cuori: tu che ci hai liberato dalle tenebre con il dono della fede, non permettere che ci separiamo da te, luce di verità. Amen. Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

Y
YOU CAT

199. Il battesimo è veramente l'unica via verso la salvezza?

Per tutti coloro che ascoltando il Vangelo hanno creduto che Cristo è "la via, la verità e la vita" (Gv 14,6), il battesimo è l'unica via verso Dio e la salvezza; al tempo stesso però è vero che Cristo è morto per tutti gli uomini; per questo raggiungono la salvezza anche tutti coloro che non hanno avuto alcuna possibilità di conoscere Cristo e la fede, ma che sono alla ricerca di Dio con cuore sincero e che vivono secondo la loro coscienza (è il cosiddetto *battesimo di desiderio*).

Dio ha legato la salvezza ai Sacramenti; per questo la Chiesa deve proporli agli uomini senza mai stancarsi. Abbandonare l'attività missionaria significa tradire l'incarico affidato da Dio. Egli però non è legato ai sacramenti; laddove la Chiesa - sia per sua responsabilità o per altre ragioni - non arriva o non ha successo, Dio stesso apre per gli uomini altre vie verso la salvezza in Cristo.



Giovedì, 2 maggio 2013*Sant'Atanasio, vescovo e dottore della Chiesa*

Nato ad Alessandria d'Egitto nel 295, partecipò come assistente del suo vescovo Alessandro al concilio di Nicea (325), il cui argomento principale fu l'affermazione della divinità di Gesù Cristo contro l'eresia di Ario, cui si erano associati molti fedeli e alcuni vescovi. Divenuto vescovo della sua città nel 328, spese le sue forze e la sua vita per difendere la divinità di Gesù e, per questo, subì molte persecuzioni e più volte l'esilio. Morì nel 373. La sua fede genuina e la sua tenace attività espressa anche in opere straordinarie per dottrina e vigore apologetico, gli meritano il titolo di Dottore della chiesa.

*1° giovedì del mese: preghiera per le vocazioni***Liturgia della Parola**

At 15,7-21; Sal 95; Gv 15,9-11

LA PAROLA DI DIO**...È ASCOLTATA**

In quei giorni, poiché era sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro». Tutta l'assemblea tacque e stette ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi

segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro. Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltatevi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto: “Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò, perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose, note da sempre”. Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe».



...È MEDITATA

Il *Concilio* si apre, dopo una lunga discussione, con l'intervento di Pietro, che in un certo senso predispone l'assemblea alle dichiarazioni di Paolo e Barnaba; la chiusura e le conclusioni sono affidate all'altra *colonna* della chiesa di Gerusalemme, Giacomo.

Rifacendosi alla sua stessa esperienza con la conversione e il battesimo di Cornelio, conosciuti e approvati dalla chiesa di Gerusalemme, Pietro mette in rilievo il fatto che proprio Dio ha orientato l'azione della chiesa in questo senso; e cioè che anche i pagani sono destinatari dell'unico messaggio di salvezza, hanno ricevuto lo stesso Spirito e professano l'unica fede; non ci si può opporre, dunque, all'azione di Dio e imporre ai pagani il peso della legge ebraica, perché unica condizione e via di salvezza è ormai per tutti e per sempre la fede nel Signore Gesù Cristo, morto e risorto.



Il segno previo di questa fede non è certo posto nel corpo con la *circoncisione*, imposta dalla legge, ma nel *cuore* con la *purificazione*, concessa da Dio a chi si affida a lui. È priva di senso, in questa prospettiva, ogni discriminazione esterna basata sulla legge, dove per l'intervento diretto di Dio è stata superata ogni differenza tra giudei e pagani in forza della fede.

L'intervento di Barnaba e Paolo è breve: conclude in un certo senso il discorso di Pietro col richiamo a fatti concreti su questa volontà di salvezza offerta da Dio anche ai pagani; e preannuncia l'intervento successivo col quale Giacomo giustificherà ulteriormente e porterà a conclusioni anche operative il discorso di Pietro, mentre il silenzio attento contraddistingue la presenza dell'assemblea.

Giacomo riprende l'intervento di Pietro e lo inserisce con opportune citazioni bibliche all'interno della storia della salvezza, rilevano appunto che volontà di Dio è stata sempre quella di coinvolgere nel suo progetto di salvezza tutti i popoli della terra. Stabilito questo principio fondamentale, elenca poi, ricavandole dalla legge mosaica, quattro proibizioni su aspetti della vita morale, che dovevano essere valide anche per i pagani.

La chiesa ha così imboccato la strada della libertà e della autonomia nei confronti della religiosità giudaica e ha preso consapevolezza di essere sacramento universale di salvezza per tutti coloro che credono nel Signore Gesù morto e risorto.

Val la pena qui accennare in anticipo ad una specie di *decreto*, un documento conciliare conclusivo, una lettera o una circolare di cui si dirà in seguito, con la quale si partecipano alle comunità di Antiochia, della Siria e della Cilicia le decisioni prese dal primo *concilio* della Chiesa (cfr. *Atti* 15, 22-35).

...È PREGATA

O Dio, che per la tua grazia da peccatori ci fai giusti e da infelici ci rendi beati, custodisci in noi il tuo dono, perché, giustificati mediante la fede, perseveriamo nel tuo servizio. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

339. Che cosa fa di noi la grazia di Dio?

La grazia di Dio ci inserisce nella vita intima del Dio trino, nello scambio di amore fra Padre, Figlio e Spirito Santo; ci rende capaci di vivere nell'amore di Dio e di comportarci di conseguenza.

La grazia ci è inviata dall'alto, e non è spiegabile con cause inerenti al mondo (*grazia soprannaturale*); fa di noi - soprattutto con il battesimo - dei figli di Dio ed eredi del cielo (*grazia santificante o deificante*); ci dona un'inclinazione permanente al bene (*grazia abituale*). La grazia ci aiuta a riconoscere, a volere e a fare ciò che ci porta al bene, a Dio e al cielo (*grazia attuale*).

La grazia si realizza in maniera particolare nei sacramenti, che, per volere del nostro redentore, sono i luoghi per eccellenza dell'incontro con Dio (*grazia sacramentale*). La grazia si mostra anche in suoi particolari doni conferiti ai cristiani (Carismi) o in forze particolari promesse allo stato coniugale, a quello sacerdotale o per l'appartenenza ad un ordine religioso (*grazie di stato*).





Venerdì, 3 maggio 2013

...SANTI FILIPPO e GIACOMO, *apostoli*

Discepolo di Giovanni Battista, Filippo, originario di Betsaida ma dal nome grecizzante, fu uno dei primi discepoli di Gesù (cfr. Gv 1,43); egli interviene in alcune occasioni nel vangelo: una prima volta, esprime la speranza di vedere realizzate in Gesù le antiche profezie e conduce con sé Natanaele, che sarebbe diventato discepolo a sua volta (Gv 1,45); interviene nel miracolo della moltiplicazione dei pani per dire a Gesù che la quantità di cibo disponibile è insufficiente a sfamare la folla (Gv 6, 5-7); durante la lavanda dei piedi chiede a Gesù di far conoscere ai discepoli il Padre (Gv 14,8); fa da intermediario quando alcuni greci chiedono di vedere Gesù (Gv 12,20). Non sappiamo con certezza quale sia stato il campo del suo apostolato e il luogo del martirio.

Giacomo il Minore, cugino di Gesù, fu uno dei testimoni della resurrezione e capo della chiesa di Gerusalemme ed ebbe un ruolo primario nel collegio apostolico: gli *Atti* riportano un suo intervento decisivo durante il Concilio di Gerusalemme sull'opportunità e sulle modalità di ammissione dei pagani nelle comunità cristiane (15, 13-21) e lo presentano come capo della chiesa di Gerusalemme dopo la dispersione degli apostoli; con Pietro e Giovanni, è considerato *colonna della chiesa* da Paolo, il quale si sente quasi confermato nella sua missione dal fatto che i tre gli porgono la mano in segno di comunione (Gal 2, 8-10). Morì martire nel 62. A lui è attribuita una bella lettera ricca di esortazioni morali, di ammonimenti ai ricchi per liberarli dalla schiavitù della ricchezza, di avvertimenti sulla necessità che la fede non sia sterile professione di parole, ma divenga fonte di opere ad essa consequenziali.

Liturgia della Parola

I Cor 15,1-8; Sal 18; Gv 14,6-14

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

Vi proclamo, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l'ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli Apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me.

...È MEDITATA

Per la festa degli apostoli Filippo e Giacomo la liturgia ci propone un brano della prima lettera di Paolo ai Corinzi. Siamo nel capitolo 15°, il penultimo; in esso Paolo affronta il problema che è alla base della sua predicazione, del suo pensiero e della fede cristiana: la risurrezione di Gesù. Negata nel mondo greco (ricordiamo la reazione degli ascoltatori quando Paolo parla di risurrezione nell'areopago ad Atene: alcuni lo deridono, altri se ne vanno dicendo che lo avrebbero ascoltato un'altra volta: cfr. *Atti*, 17,32), ma anche da un gruppo di ebrei, i sadducei, la risurrezione è il dato certo su cui si basa l'annuncio del vangelo e la fede dei cristiani, ed è, come dicevamo, il punto di partenza della predicazione di Paolo, che nella lettera da cui è tratto il nostro brano vi dedica tutto il capitolo 15°, distinguendone il fatto





(vv. 1-34) e le modalità (vv. 35-57).

Paolo non parte da un ragionamento, che sarebbe pericoloso e arbitrario, ma da un fatto testimoniato dall'inizio fino ad oggi, che fa parte di un piano misterioso di salvezza previsto da Dio (*secondo le Scritture*) e realizzato in Gesù Cristo, morto per i nostri peccati, sepolto, risorto e vivo tra i suoi seguaci, come testimoniano l'esperienza che di lui hanno avuto Pietro, i Dodici, Giacomo, altri cinquecento fratelli e, per ultimo, egli stesso sulla via di Damasco.

Su questa certezza professata e testimoniata, cioè viva e operante nella storia, si basa e si costruisce anche oggi la comunità cristiana, capace di proiettare le proprie speranze oltre l'orizzonte visibile e perciò di dare alla propria vita e alle proprie fatiche un significato che supera i limiti della esperienza umana.

...È PREGATA

Donaci, o Padre, di uniformare la nostra vita al mistero pasquale che celebriamo nella gioia, perché la potenza del Signore risorto ci protegga e ci salvi. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA



92. Perché Gesù chiamò gli apostoli?

Gesù aveva intorno a sé una nutrita schiera di discepoli, uomini e donne. Da questa schiera egli scelse dodici uomini, che chiamò Apostoli (Lc 6,12-16). Gli apostoli furono formati in maniera particolare da lui e furono affidati loro diversi compiti: «li mandò ad annunciare il regno di Dio e a guarire gli infermi» (Lc 9,1-2). Gesù prese con sé solo questi dodici apostoli per l'ultima cena, in occasione della quale affidò loro l'incarico: «Fate questo in memoria di me» (Lc 22,19).

Gli Apostoli furono i testimoni della risurrezione di Gesù e garanti della sua verità, e dopo la morte di Gesù ne continuarono l'incarico. Scelsero dei successori per il loro ministero: i Vescovi. I successori degli Apostoli custodiscono anche oggi il potere affidato da Gesù: essi hanno funzione di guida, di istruzione e celebrano la messa. La coesione degli apostoli divenne la base dell'unità della Chiesa (Successione Apostolica). Pietro aveva fra i dodici un ruolo di primo piano, e a lui Gesù affidò un'autorità particolare: «Tu sei Pietro e su questa pietra fonderò la mia Chiesa» (Mt 16,18). Dalla posizione privilegiata di Pietro fra gli apostoli è derivato il papato.



Sabato, 4 maggio 2013

... *San Berillo, vescovo*

La tradizione lo dice originario di Antiochia e ordinato vescovo da S. Pietro; egli, annoverato al primo posto nell'elenco dei vescovi catanesi, avrebbe fondato la diocesi verso la metà del I secolo, ma non si hanno notizie certe.

Liturgia della Parola

At 16,1-10; Sal 99; Gv 15,18-21

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quei giorni, Paolo si recò a Derbe e a Listra. Vi era qui un discepolo chiamato Timòteo, figlio di una donna giudea cre-



dente e di padre greco: era assai stimato dai fratelli di Listra e di Icònio. Paolo volle che partisse con lui, lo prese e lo fece circoncidere a motivo dei Giudei che si trovavano in quelle regioni: tutti infatti sapevano che suo padre era greco. Percorrendo le città, trasmettevano loro le decisioni prese dagli Apostoli e dagli anziani di Gerusalemme, perché le osservassero. Le Chiese intanto andavano fortificandosi nella fede e crescevano di numero ogni giorno. Attraversarono quindi la Frigia e la regione della Galazia, poiché lo Spirito Santo aveva impedito loro di proclamare la Parola nella provincia di Asia. Giunti verso la Misia, cercavano di passare in Bitinia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro; così, lasciata da parte la Misia, scesero a Tròade. Durante la notte apparve a Paolo una visione: era un Macèdone che lo supplicava: «Vieni in Macedonia e aiutaci!». Dopo che ebbe questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci avesse chiamati ad annunciare loro il Vangelo.

...È MEDITATA

Ritroviamo Paolo in piena attività missionaria, intento a visitare varie comunità cristiane anche per diffondere le decisioni del *Concilio* di Gerusalemme. Non ci sono più con lui Barnaba e Giovanni Marco, che avevano seguito altre strade per la loro missione, ma egli trova un nuovo collaboratore, Timoteo, figlio di padre greco e madre giudea. Sembra strano, se confrontata con la lotta da lui sostenuta contro l'obbligo della circoncisione, il particolare che egli si preoccupa di farlo circoncidere. La questione è complessa per essere qui affrontata e risolta in poche parole; accontentiamoci di dire che si tratta di una decisione pratica, quasi strategica: per Paolo non ci sono dubbi che la circoncisione non è necessaria per la salvezza, Timoteo però non era un pagano, ma un giudeo inadempiente e avrebbe suscitato la reazione negativa

degli altri giudei ancora legati alla tradizione.

In compagnia di Timoteo, dunque, inizia il suo secondo viaggio missionario. Il solito ritornello c'informa che, grazie alla loro attività, le comunità cristiane si fortificavano e crescevano di numero.

Un particolare significativo, poi, ci dice che al di sopra dei loro progetti, la loro azione e il loro stesso itinerario sono nelle mani dello Spirito che ha un suo piano secondo il quale orienta il loro cammino.

Al di là dei dati geografici offerti dal brano, sui quali non è il caso di fornire dettagli, il brano rileva ancora una volta che il cammino del vangelo si sviluppa attraverso un'azione combinata che comprende inseparabilmente la fatica dei testimoni e la guida e la forza dello Spirito.

Qualcuno ha forse notato nell'ultimo versetto un improvviso passaggio dalla terza alla prima persona: *...subito cerchiamo di partire*; un *noi* che sarà utilizzato altre volte da qui in avanti e che dà al racconto un tono ancor più diretto e offre un legame più immediato tra chi scrive e chi legge, adombrando forse in quel *noi* la presenza discreta dello stesso autore degli Atti.

...È PREGATA

Dio onnipotente ed eterno, che nel battesimo ci hai comunicato la tua stessa vita, fa' che i tuoi figli, rinati alla speranza dell'immortalità, giungano con il tuo aiuto alla pienezza della gloria. Amen. Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA



119. Che cosa opera lo Spirito Santo nella Chiesa?

Lo Spirito Santo edifica ed anima la Chiesa; le ricorda la sua missione; chiama le persone al suo servizio e dona loro i doni necessari e ci guida sempre più in profondità nella comunione col Dio trino.





YOUCAT

Anche quando, nella sua lunga storia, è sembrato che la Chiesa «avesse perso la testa», nonostante tutti gli errori e le inadeguatezze umane, lo Spirito Santo era all'opera in essa. Anche solo i suoi 2000 anni di vita e i molti santi di tutte le epoche e culture sono il segno visibile della sua santità. Lo Spirito Santo è la forza che mantiene la Chiesa nel suo complesso nella verità e che la guida sempre più in profondità nella conoscenza di Dio; è lo Spirito Santo che opera nei Sacramenti e che rende viva per noi la Sacra Scrittura; agli uomini che gli si aprono completamente egli dona ancora oggi i suoi doni di grazia (Carismi).

VI Settimana di Pasqua



VI Domenica di Pasqua, 5 maggio 2013

Sant'Angelo, sacerdote e martire

Nato a Gerusalemme nel 1185, entrò nell'Ordine del Carmelo e, ordinato sacerdote a 25 anni, fu inviato a Roma dove predicò per qualche tempo. In seguito fu inviato in Sicilia e si fermò a Licata (Agrigento) dove fu ferito a morte da un signorotto locale, un certo Berengario, al quale aveva rinfacciato la vita immorale, nella chiesa dei SS. Filippo e Giacomo, dove egli predicava contro l'eresia dei Catari che Berengario favoriva. Morì per le gravi ferite il 5 maggio 1225.

GIORNATA DI SENSIBILIZZAZIONE PER IL SOSTEGNO
ECONOMICO ALLA CHIESA CATTOLICA

Liturgia della Parola

At 15,1-2.22-29; Sal 66; Ap 21,10-14.22-23; Gv 14,23-29

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quei giorni, alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l'usanza di Mosè, non potete essere salvati». Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli Apostoli e dagli anziani per tale questione. Agli Apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli Apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono



venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d'accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch'essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agl'idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!».

...È MEDITATA

La prima lettura odierna ricuce i primi due versetti del cap. 15°, che descrivono l'antefatto del *Concilio* di Gerusalemme, con i vv. 22-29, che contengono il documento finale, il *decreto* conclusivo in cui si trovano il pensiero e le decisioni sulla questione che aveva agitato la vita della Chiesa, e cioè se accogliere direttamente i pagani che volevano aderire alla fede cristiana, oppure obbligarli ad una sorta di passaggio previo tramite la circoncisione. Sappiamo già come la questione fu affrontata e risolta dal confronto tra Paolo, Pietro e Giacomo durante il *concilio*; e abbiamo anche accennato al documento conclusivo che oggi ritroviamo, il *decreto* affidato agli stessi Paolo e Barnaba e ad altri due, Sila e Giuda Barabba, perché lo diffondano tra le comunità cristiane. Viene così realizzata concretamente la comunione tra le chiese chiamate sempre, ieri come oggi, alla fedeltà e alla attualizzazione: con la prima si guarda e si rispetta il deposito della fede, immutabile nella sua sostanza e tuttavia capace di rispondere alle esigenze di tutti i tempi e di tutti i luoghi; con la seconda si guarda agli uomini di ieri e di oggi che, senza disincarnarsi dalle loro condizioni concrete, cercano luce e forza per la loro mente e il loro cuore.





Altro insegnamento notevole che possiamo ricavare da tutta la vicenda è che nella vita della chiesa, come nella vita stessa, ogni crisi ed ogni contrasto devono essere affrontati con chiarezza e coraggio, confrontando idee e pareri, per fare insieme un passo avanti; senza dimenticare che la ricerca della verità è impossibile senza il rispetto reciproco, la sofferenza e soprattutto senza la forza e l'assistenza dello Spirito.

...È PREGATA

O Dio, che hai promesso di stabilire la tua dimora in quanti ascoltano la tua parola e la mettono in pratica, manda il tuo Spirito, perché richiami al nostro cuore tutto quello che il Cristo ha fatto e insegnato e ci renda capaci di testimoniarlo con le parole e con le opere. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

Y
YOU CAT

121. Che cosa significa «Chiesa»?

Chiesa si dice in greco Ekklesia= i chiamati fuori. Noi tutti battezzati e che crediamo a Dio siamo chiamati da Dio; Cristo, come dice Paolo, è il capo della Chiesa, e noi siamo il suo corpo.

Quando riceviamo i Sacramenti e ascoltiamo la parola di Dio, Cristo è in noi e noi siamo in lui - questa è la Chiesa. La Sacra Scrittura descrive con immagini sempre nuove la stretta comunione di vita con i battezzati con Gesù: talvolta parla del popolo di Dio, a volte della sposa di Cristo; a volte la Chiesa viene chiamata madre, quindi è la famiglia di Dio, oppure viene paragonata ad un banchetto di nozze. La Chiesa non è mai una semplice istituzione, non è mai una Chiesa in senso burocratico che si può mettere da parte. Pos-

siamo provare risentimenti per errori e macchie all'interno della Chiesa, ma non possiamo mai allontanarci da lei perché Dio l'ha voluta per sempre e, nonostante tutti i peccati, non la abbandona. La Chiesa è la presenza di Dio fra gli uomini e per questo dobbiamo amarla.



Lunedì, 6 maggio 2013

San Pietro Nolasco, sacerdote

Vissuto tra il 1189 in Francia e morto il 13 maggio 1249 in Barcellona di Spagna, il nostro santo spese la sua vita e le sue forze impegnato a riscattare i cristiani resi schiavi dai Saraceni. A questo scopo fondò nel 1218 l'ordine religioso dei Mercedari. I religiosi da lui fondati avevano come 4° voto l'obbligo di offrire se stessi, se necessario, per liberare un cristiano in pericolo di perdere la fede.



Liturgia della Parola

At 16,11-15; Sal 149; Gv 15,26 – 16,4

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

Salpati da Tròade, facemmo vela direttamente verso Samotràcia e, il giorno dopo, verso Neàpoli e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedònia. Restammo in questa città alcuni giorni. Il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera e, dopo aver preso posto, rivolgevamo la parola alle donne là riunite. Ad ascoltare c'era anche una donna di nome Lidia, com-



mercante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò dicendo: «Se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa». E ci costrinse ad accettare.

...È MEDITATA

L'attività missionaria di Paolo e dei suoi compagni raggiunge l'Europa e il racconto prosegue in prima persona: *facemmo vela... restammo... uscimmo*, caratteristica già rilevata prima e che ci fa pensare al racconto di un testimone dei fatti, che potrebbe essere lo stesso Luca.

Non è senza significato l'ambientazione geografica degli avvenimenti, ma l'attenzione è rivolta soprattutto alla conversione di Lidia, una donna straniera e pagana, commerciante, simpatizzante per la religione ebraica.

Non essendoci a Filippi, in Macedonia, un gruppo consistente di ebrei, non c'è neppure una sinagoga, ma un luogo di preghiera all'aperto lungo la riva di un fiume, dove si recano Paolo e gli altri e vi trovano alcune donne riunite appunto per la preghiera.

La conversazione con queste donne, tra le quali in posizione di preminenza Lidia, prende all'improvviso una piega speciale per l'intervento diretto di Dio che *apre il cuore* della donna e la predispone alla fede e al battesimo.

Dalla riva del fiume, che comunque segna una novità come luogo d'incontro e di apostolato, si passa alla *famiglia* come luogo di conversione allargata, di battesimo comune e di accoglienza, che coinvolge gli stessi apostoli, costretti ad accettare l'ospitalità spontanea e cordiale della donna. Da questo calore umano e familiare è suggestivamente segnato il primo momento dell'annuncio cristiano in terra europea.

...È PREGATA

Donaci, Padre misericordioso, di rendere presente in ogni momento della vita la fecondità della Pasqua, che si attua nei tuoi misteri. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

122. Per quale scopo Dio vuole la Chiesa?

Dio vuole la Chiesa perché non desidera redimerci singolarmente, ma tutti insieme, e vuole fare di tutta tutta l'umanità il proprio popolo.

Nessuno giunge al cielo da "individualista". Chi si concentra solo su se stesso e pensa solo alla salvezza personale della propria anima vive in maniera asociale. Questo è impossibile in cielo come anche sulla terra; Dio stesso non è asociale, non è un essere solitario e autosufficiente. Il Dio unitrino è in sé «sociale», ovvero una comunione inserita in un eterno scambio di amore. In base al modello divino anche l'uomo è orientato alla relazione, allo scambio, alla partecipazione e all'amore. Noi siamo responsabili l'uno dell'altro.



Martedì, 7 maggio 2013

..... Santa Rosa Venerini, vergine

Canonizzata da Benedetto XVI il 15 ottobre 2006 santa Rosa Venerini, nata a Viterbo nel 1656 e morta a Roma nel 1728, tra mille difficoltà e incomprensioni, si dedicò con altre compagne alla istruzione e alla educazione delle fanciulle povere realizzando, secondo la incisiva espressione di Benedetto XVI, una *autentica emancipazione per la gioventù femminile del suo tempo*.

Liturgia della Parola

At 16,22-34; Sal 137; Gv 16,5-11

LA PAROLA DI DIO**...È ASCOLTATA**

In quei giorni, la folla [degli abitanti di Filippi] insorse contro Paolo e Sila, e i magistrati, fatti strappare loro i vestiti, ordinarono di bastonarli e, dopo averli caricati di colpi, li gettarono in carcere e ordinarono al carceriere di fare buona guardia. Egli, ricevuto quest'ordine, li gettò nella parte più interna del carcere e assicurò i loro piedi ai ceppi. Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i prigionieri stavano ad ascoltarli. D'improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito si aprirono tutte le porte e caddero le catene di tutti. Il carceriere si svegliò e, vedendo aperte le porte del carcere, tirò fuori la spada e stava per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. Ma Paolo gridò forte: «Non farti del male, siamo tutti qui». Quello allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando cadde ai piedi di Paolo e Sila; poi li condusse fuori e disse: «Signori, che cosa devo fare per essere salvato?». Risposero: «Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia». E proclamarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa. Egli li prese con sé, a quell'ora della notte, ne lavò le piaghe e subito fu battezzato lui con tutti i suoi; poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio.

...È MEDITATA

Dopo la suggestiva parentesi della conversione di Lidia, il racconto degli Atti ci offre una vicenda tanto vi-



vace quanto drammatica che pone fine all'attività missionaria di Paolo e Sila nella città di Filippi.

Il brano oggi utilizzato non ci offre l'antefatto della violenta reazione degli abitanti e dei magistrati contro l'apostolo e il suo compagno: Paolo aveva ridotto al silenzio una giovane schiava dotata di capacità divinatorie, suscitando la reazione della folla e soprattutto la rabbia dei padroni, che ne traevano vantaggi economici; per questo erano stati accusati, denudati, fustigati e gettati in carcere. Ma, ancora una volta come altre in passato, la vicenda negativa si evolve positivamente e si conclude con una nuova adesione alla fede cristiana.

Nella trama delle vicende umane, infatti, s'insinua la potenza di Dio, qui adombrata dal terremoto che spezza le catene ed apre le porte del carcere.

Nel dialogo notturno tra il carceriere, deciso al suicidio perchè convinto che i prigionieri erano fuggiti (ed egli ne era responsabile con la vita) e Paolo che lo rassicura, si percepiscono i frammenti di una breve catechesi cristiana che parte da una situazione concreta, si esprime con una richiesta, continua con un primo annuncio della fede e si conclude con il battesimo, con la salvezza offerta al carceriere e a tutta la sua famiglia.

Anche questa conversione collettiva, come quella di Lidia, si sviluppa nella gioia e nel calore dell'ambiente familiare.

...È PREGATA

Esulti sempre il tuo popolo, o Padre, per la rinnovata giovinezza dello spirito, e come oggi si allietta per il dono della dignità filiale, così pregusti nella speranza il giorno glorioso della risurrezione. Amen.

Dalla Liturgia





...MI IMPEGNA

354. *Si possono costringere gli uomini alla fede in Dio? Nessuno può costringere alla fede altre persone, neppure i propri figli, come nessuno può essere costretto a non credere; l'uomo può scegliere la fede solo in piena libertà. I cristiano però sono chiamati ad aiutare gli altri uomini con le loro parole e con il loro esempio a trovare la via verso la fede.*

Il Papa Giovanni Paolo II afferma: «L'annuncio e la testimonianza di Cristo... non violano la libertà. La fede esige la libera adesione dell'uomo, ma deve essere proposta» (Enciclica *Redemptoris missio* del 1990, nr. 8).

Mercoledì, 8 maggio 2013

... Maria Madre della Chiesa

Riconosciuta come vera madre di Dio e del Redentore Maria, associata a lui nel mistero della salvezza, è venerata giustamente come Madre della Chiesa. Lei, infatti è inseparabile dal suo Figlio e dalla sua opera dal momento della concezione a quello della passione, morte e risurrezione. Ed è anche attivamente presente, come ci dicono gli *Atti degli Apostoli* (1,14) con coloro ai quali Gesù aveva affidato il compito di rendere attuale la salvezza e diffondere il suo vangelo fino ai confini del mondo. Il titolo di *Madre della Chiesa* è stato solennemente e ufficialmente riconosciuto a Maria da Paolo VI nel corso del Vaticano II, il 21 novembre 1964. Festa in Sicilia.

Supplica alla Madonna di Pompei

GIORNATA SACERDOTALE MARIANA

Liturgia della Parola

At 17,15.22 – 18,1; Sal 148; Gv 16,12-15

LA PAROLA DI DIO**...È ASCOLTATA**

In quei giorni, quelli che accompagnavano Paolo lo condussero fino ad Atene e ripartirono con l'ordine, per Sila e Timòteo, di raggiungerlo al più presto. Allora Paolo, in piedi in mezzo all'Areòpago, disse: «Atenesi, vedo che, in tutto, siete molto religiosi. Passando infatti e osservando i vostri monumenti sacri, ho trovato anche un altare con l'iscrizione: "A un dio ignoto". Ebbene, colui che, senza conoscerlo, voi adorare, io ve lo annuncio. Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è Signore del cielo e della terra, non abita in templi costruiti da mani d'uomo né dalle mani dell'uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa: è lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa. Egli creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l'ordine dei tempi e i confini del loro spazio perché cerchino Dio, se mai, tastando qua e là come ciechi, arrivino a trovarlo, benché non sia lontano da ciascuno di noi. In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come hanno detto anche alcuni dei vostri poeti: "Perché di lui anche noi siamo stirpe". Poiché dunque siamo stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all'oro, all'argento e alla pietra, che porti l'impronta dell'arte e dell'ingegno umano. Ora Dio, passando sopra ai tempi dell'ignoranza, ordina agli uomini che tutti e dappertutto si convertano, perché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare il mondo con giustizia, per mezzo di un uomo





che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti». Quando sentirono parlare di risurrezione dei morti, alcuni lo deridevano, altri dicevano: «Su questo ti sentiremo un'altra volta». Così Paolo si allontanò da loro. Ma alcuni si unirono a lui e divennero credenti: fra questi anche Dionigi, membro dell'Areòpago, una donna di nome Dàmari e altri con loro. Dopo questi fatti Paolo lasciò Atene e si recò a Corinto.

...È MEDITATA

Il cammino di Paolo e dei suoi compagni prosegue ora attraverso le città della Grecia ed ha il suo vertice ad Atene, dove avviene il primo incontro fra il vangelo e la religione e la cultura greche nell'Areopago, luogo di riunioni e decisioni di particolare importanza; qui Paolo tiene un discorso elaborato e solenne, che tuttavia, a dimostrazione che la vicenda nulla ha di favolistico, si conclude con un mezzo fiasco.

Paolo cerca e trova sapientemente un aggancio con l'uditorio prendendo lo spunto dai molti segni di religiosità disseminati nella città: altari eretti ad un *Dio ignoto*; da una parte questi segni rivelano il bisogno di un dio, dall'altra ne svelano i limiti.

Ebbene – continua Paolo – il Dio che essi cercano ed onorano senza conoscere è il Creatore dell'universo e Signore della storia umana, che non può essere rinchiuso in luoghi anche meravigliosi di culto.

Principio della vita, egli ha posto nel cuore degli uomini il bisogno e il desiderio di cercarlo andando in cerca di se stessi perché è possibile trovare dentro di sé qualcosa di Lui, come ha intuito un loro poeta quando dice che *di Lui noi siamo stirpe*.

Paolo continua dicendo che il messaggio cristiano mette fine al tempo dell'ignoranza e apre quello della conoscenza piena di Dio e delle sua volontà di sal-

vezza offerta a tutti gli uomini in Gesù Cristo, morto e risorto, cui bisogna affidarsi totalmente con un mutamento interiore di mente e di cuore.

A questo punto, l'attenzione dei presenti s'interrompe; il concetto di risurrezione dai morti è troppo lontano dal pensiero greco e suscita una doppia reazione: la derisione di alcuni e il raffinato rifiuto espresso come un rinvio di altri. Era troppo aristocratica la formazione degli ascoltatori perché essi potessero affidarsi ad un uomo ucciso che si pretendeva risorto; ed erano troppo lontani ed estranei gli dèi per poterne parlare con i termini familiari di Padre e di Figlio, che erano alla base del messaggio cristiano.

E tuttavia l'incontro non è senza frutto e, nonostante il fallimento ufficiale, pone nel cuore di alcuni un germe sicuro: proprio un membro dell'Areopago, Dionigi, una donna, Tamaris, ed altri trovano nelle parole di Paolo luce e forza per la loro fede e la loro vita.

Il messaggio cristiano, infatti, senza identificarsi con nessuna cultura, ha sempre qualcosa da dire agli uomini di tutti i tempi, di tutte le culture e di tutte le razze.

...È PREGATA

O Dio, che ci chiami a celebrare nella fede la risurrezione del tuo Figlio, fa' che possiamo rallegrarci con lui insieme ai tuoi santi nel giorno della sua venuta. Amen. Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA



148. Maria può veramente aiutarci?

Sì. Che Maria ci aiuti è cosa sperimentata fin dall'inizio della Chiesa e milioni di cristiani lo attestano.

In quanto madre di Gesù, Maria è anche madre nostra; se le buone madri intervengono sempre per i loro figli, lei è la prima che lo fa con ragione;



YOUCAT

già sulla terra intervenne presso Gesù in favore di altri, ad esempio quando a Cana salvò gli sposi da una figuraccia, e nel cenacolo della Pentecoste pregò in mezzo ai discepoli; poiché il suo amore nei nostri confronti non viene mai meno, possiamo essere certi che lei interverrà in nostro favore nei due momenti della nostra vita: «Adesso e nell'ora della nostra morte».



Giovedì, 9 maggio 2013



Beato Luigi Rabatà, sacerdote

Beato dal 1841, carmelitano e sacerdote, Luigi Rabatà nacque presso Erice (Tp) nel 1443 circa e morì nel convento di Randazzo (Ct), dove ricopriva l'ufficio di priore, nel 1490. Secondo la tradizione fu ferito a morte da un signorotto al quale aveva rimproverato l'immoralità della vita, ma non ne volle mai rivelare il nome.

Liturgia della Parola

At 18,1-8; Sal 97; Gv 16,16-20

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quei giorni, Paolo lasciò Atene e si recò a Corinto. Qui trovò un Giudeo di nome Aquila, nativo del Ponto, arrivato poco prima dall'Italia, con la moglie Priscilla, in seguito all'ordine di Claudio che allontanava da Roma tutti i Giudei. Paolo si recò da loro e, poiché erano del medesimo mestiere, si stabilì in casa loro e lavorava. Di mestiere, infatti, erano fabbricanti di tende. Ogni sabato poi discuteva nella

sinagoga e cercava di persuadere Giudei e Greci. Quando Sila e Timòteo giunsero dalla Macedonia, Paolo cominciò a dedicarsi tutto alla Parola, testimoniando davanti ai Giudei che Gesù è il Cristo. Ma, poiché essi si opponevano e lanciavano ingiurie, egli, scuotendosi le vesti, disse: «Il vostro sangue ricada sul vostro capo: io sono innocente. D'ora in poi me ne andrò dai pagani». Se ne andò di là ed entrò nella casa di un tale, di nome Tizio Giusto, uno che venerava Dio, la cui abitazione era accanto alla sinagoga. Crispo, capo della sinagoga, credette nel Signore insieme a tutta la sua famiglia; e molti dei Corinzi, ascoltando Paolo, credevano e si facevano battezzare.

...È MEDITATA

L'azione di Paolo si sposta da Atene a Corinto, vivace centro culturale e commerciale del tempo, anche per la sua posizione strategica, e in questo senso valorizzata pure dai Romani.



Seguendo lo schema consueto secondo il quale l'annuncio cristiano deve essere rivolto prima ai Giudei, in attesa che lo raggiungessero Sila e Timoteo, egli trova alloggio e lavoro presso una coppia di profughi cacciati dall'Italia per ordine dell'imperatore, Aquila e Priscilla.

Anche in questa circostanza l'annuncio provoca tensioni, resistenze e rifiuto; e allora Paolo, come abbiamo visto altre volte, si rivolge ai pagani e la sua fatica è premiata da una serie di conversioni con le quali ha forse origine, certamente incremento, una comunità cristiana fiorente e vivace, a volte non esemplare e fedele, e perciò genuina, cui Paolo dedicherà molto tempo e molte forze, anche quando se ne allontanerà, come ci testimoniano le due lettere indirizzate ai suoi abitanti, la *Prima* e la *Seconda ai Corinzi*, tra le più dense e ricche dell'epistolario paolino.

Le riunioni ora avvengono in una casa privata presso la sinagoga, ma ai suoi incontri partecipa e al suo messaggio aderisce lo stesso presidente della sinagoga, un certo Crispo, che diventa così al tempo stesso motivo di prestigio e causa delle reazioni ostili dei giudei, che provocherà altre sofferenze all'apostolo, ma gli aprirà al contempo la strada verso Roma.

...È PREGATA

O Dio, nostro Padre, che ci hai reso partecipi dei doni della salvezza, fa' che professiamo con la fede e testimoniamo con le opere la gioia della risurrezione. Amen. Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA



Y
YOU CAT

120. Cosa opera lo Spirito Santo nella mia vita?

Lo Spirito Santo mi apre a Dio; mi insegna a pregare e mi aiuta a stare vicino agli altri.

Il «silenzioso ospite della nostra anima», questo è il nome con cui Agostino chiama lo Spirito Santo. Chi vuole sentirlo deve stare in silenzio. Spesso quest'ospite parla molto sommamente in noi e con noi, come ad esempio nel silenzio della nostra coscienza oppure tramite altri impulsi interni o esterni. Essere «tempio dello Spirito Santo» significa essere presenti con corpo e anima per quest'ospite, per il Dio in noi. Il nostro corpo è quindi in certo qual modo la dimora di Dio. Quanto più noi ci apriamo interiormente allo Spirito Santo, tanto più egli diviene il maestro della nostra vita, e tanto più, anche oggi, egli ci dona i suoi Carismi per l'edificazione della Chiesa. A questo modo crescono in noi, invece delle «Opere della carne», i «Frutti dello Spirito».

Venerdì, 10 maggio 2013

... *Santi Alfio, Filadelfo e Cirino, martiri - venerati a San Fratello (ME)* ...

Dei tre santi martiri molte sono le notizie circa il culto, che si estende dalla Puglia alla Sicilia, da Vaste a Lentini a S. Fratello; poche invece le notizie certe sulla vita. Nativi di Vaste (Le) e di origini patrizie, furono vittime della persecuzione al tempo di Triboniano nel 253, perché si erano rifiutati di compiere un sacrificio in onore delle divinità pagane. Il luogo del martirio si pone a Lentini, dove i tre giovanetti erano stati trasferiti tra mille peripezie. Altre vicissitudini, che sarebbe troppo lungo esporre, hanno fatto giungere le reliquie prima nel santuario normanno eretto in loro onore a S. Fratello, poi nel convento di Fragalà, presso Frazzanò (Me), e infine riportate in parte con la forza a Lentini. Una graziosa tradizione etimologica fa risalire a questi tre giovinetti martiri (in latino *tres casti agni: tre puri agnelli*) il nome della cittadina Trecastagni (Ct).



Liturgia della Parola

At 18,9-18; Sal 46; Gv 16,20-23a

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

[Mentre Paolo era a Corinto,] una notte, in visione, il Signore gli disse: «Non aver paura; continua a parlare e non tacere, perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male: in questa città io ho un popolo numeroso». Così Paolo si fermò un anno e mezzo, e insegnava fra loro la parola di Dio. Mentre Gallione era proconsole dell'Acaia, i Giudei insorsero unanimi contro Paolo e lo condussero davanti al tribunale dicendo: «Costui persuade la gente a rendere culto a Dio in modo contrario alla Legge». Paolo stava per rispondere, ma Gallione disse ai Giudei: «Se si trattasse di un delitto o di un misfatto, io vi ascolterei, o Giudei, come



è giusto. Ma se sono questioni di parole o di nomi o della vostra Legge, vedetevela voi: io non voglio essere giudice di queste faccende». E li fece cacciare dal tribunale. Allora tutti afferrarono Sòstene, capo della sinagoga, e lo percossero davanti al tribunale, ma Gallione non si curava affatto di questo. Paolo si trattenne ancora diversi giorni, poi prese congedo dai fratelli e s'imbarcò diretto in Siria, in compagnia di Priscilla e Aquila. A Cencre si era rasato il capo a causa di un voto che aveva fatto.

...È MEDITATA

Contrasti e difficoltà sono sempre bilanciati e superati nella vicenda di Paolo dal conforto di Dio stesso, che qui Luca esprime col racconto di una visione notturna, durante la quale è rivelato all'apostolo il progetto di Dio che anche a Corinto ha deciso di costituirsi un popolo numeroso. L'importanza del progetto e della comunità è sottolineata poi anche dal fatto che Paolo dedica alla comunità di Corinto un anno e mezzo.

A questo punto, improvvisamente e senza una motivazione apparente, s'innesta nello sviluppo degli Atti un fatto che pone di fronte per la prima volta il protagonista della missione cristiana, Paolo, e il rappresentante del potere romano, il proconsole Gallione.

La vicenda risulta utile e significativa; da una parte, infatti, ci permette di collocare tra il 49 e il 51 la missione e la permanenza di Paolo a Corinto, dove effettivamente Gallione fu proconsole tra il 51 e il 52; dall'altra, ci dice che il movimento cristiano, e Paolo in particolare, ebbe nella circostanza una sorta di riconoscimento ufficiale di innocenza politica, secondo la tolleranza romana in materia.

Sulla base di questa tolleranza, secondo Luca, s'intreccia la trama delle storia guidata dall'alto che, nono-

stante i contrasti, le resistenze e le sofferenze molteplici, porterà il nome e il messaggio di Gesù Cristo e il suo apostolo infaticabile fino a Roma.

...È PREGATA

Si compia in ogni luogo, Signore, con la predicazione del Vangelo, la salvezza acquistata dal sacrificio del Cristo, e la moltitudine dei tuoi figli adottivi ottenga da lui, parola di verità, la vita nuova promessa a tutti gli uomini. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA



295. Che cos'è la coscienza?

La coscienza è la voce interiore di un uomo che lo spinge incondizionatamente a fare il bene e ad evitare incondizionatamente il male; al tempo stesso è la capacità di discernere l'uno dall'altro, ed è il luogo in cui Dio parla all'uomo.

La coscienza è spesso paragonata ad una voce interiore con la quale Dio stesso si mostra nell'intimo dell'uomo; è Dio che si manifesta nella coscienza. L'espressione: «In coscienza, non me la sento di fare questo», si traduce per un cristiano: «Non posso compiere questo al cospetto del mio Dio». Per fedeltà alla loro coscienza molti uomini sono finiti in carcere e fin sul patibolo.



Sabato, 11 maggio 2013

San Gualtiero di Esterp, sacerdote

Educato dai Canonici Regolari, entrò nell'Ordine e, dopo essere stato in alcuni monasteri, fu eletto abate di Esterp nella diocesi di Limoges in Francia. Si distinse per straordinaria carità e attenzione ai poveri. Morì l'11 maggio 1070.

Liturgia della Parola

At 18,23-28; Sal 46; Gv 16,23b-28

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

Trascorso ad Antiòchia un po' di tempo, Paolo partì: percorreva di seguito la regione della Galazia e la Frigia, confermando tutti i discepoli. Arrivò a Èfeso un giudeo, di nome Apollo, nativo di Alessandria, uomo colto, esperto nelle Scritture. Questi era stato istruito nella via del Signore e, con animo ispirato, parlava e insegnava con accuratezza ciò che si riferiva a Gesù, sebbene conoscesse soltanto il battesimo di Giovanni. Egli cominciò a parlare con franchezza nella sinagoga. Priscilla e Aquila lo ascoltarono, poi lo presero con sé e gli esposero con maggiore accuratezza la via di Dio. Poiché egli desiderava passare in Acaia, i fratelli lo incoraggiarono e scrissero ai discepoli di fargli buona accoglienza. Giunto là, fu molto utile a quelli che, per opera della grazia, erano divenuti credenti. Confutava infatti vigorosamente i Giudei, dimostrando pubblicamente attraverso le Scritture che Gesù è il Cristo.

...È MEDITATA

Continua instancabile l'attività missionaria di Paolo, che visita le comunità e conferma i credenti; ci troviamo ad Efeso, lontana da Atene e da Corinto, ma centro im-



portante del mondo antico sulle coste dell'Asia Minore, meta del viaggio apostolico di Paolo e sede di una comunità, cui l'apostolo dedicherà una sua lettera.

Emerge improvvisamente la figura di un predicatore itinerante, Apollo, esperto di Scritture, raffinato e affascinante, la cui formazione però, da un punto specifico cristiano, è approssimativa.

La sua formazione, allora, è completata dalla coppia Priscilla e Aquila, che lo istruiscono soprattutto nella verità fondamentale sulla quale ormai devono convergere le Scritture, l'annuncio del messaggio e la testimonianza: il Signore Gesù Cristo, che porta a conclusione e compimento quanto preannunciato nelle Scritture.

E quando Apollo esprimerà il desiderio di continuare la sua attività in Grecia, riceve non solo l'incoraggiamento degli altri cristiani, ma anche delle lettere credenziali che lo renderanno ben accetto e gli consentiranno di svolgere con profitto la sua missione.

La figura suggestiva e in un certo senso misteriosa di Apollo ha un posto di rilievo nella prima lettera di Paolo ai cristiani di Corinto.

La sua vicenda, tuttavia, ci offre l'opportunità di capire che il messaggio cristiano, ieri come oggi, ha molte possibilità di diffusione e di testimonianza, non è chiuso in privilegi e preclusioni che lo rendono prigioniero e ne soffocano la vitalità; e tuttavia, la presenza e l'intervento di Priscilla e Aquila, ci dicono pure che l'impegno non può essere lasciato alla iniziativa autonoma dei singoli, ma deve inserirsi e sviluppare all'interno della vita della chiesa, che ne costituisce anche una garanzia.

Non privo di significato, infine, appare il ruolo di Priscilla, elencata al primo posto come responsabile, insieme al marito, della formazione cristiana di Apollo.





...È PREGATA

O Dio, nostro Padre, disponi sempre al bene i nostri cuori, perché, nel continuo desiderio di elevarci a te, possiamo vivere pienamente il mistero pasquale. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

302. Come si fa a comportarsi giustamente?

Ci si comporta giustamente quando si fa attenzione a rendere a Dio e al prossimo ciò che gli spetta.

Il principio della giustizia è «a ciascuno il suo»: un bambino colpito da un handicap grave deve essere sollecitato in maniera diversa rispetto a un bambino superdotato, cosicché entrambi siano messi in condizioni di ricevere ciò che è giusto per loro. La giustizia si sforza di rendere le persone uguali, e desidera che gli uomini ricevano ciò che spetta loro.

Dobbiamo usare giustizia anche nei confronti di Dio, dandogli ciò che è suo: il nostro amore e il nostro rispetto.

Ascensione del Signore



Domenica dell'Ascensione del Signore, 12 maggio 2013

Solenità

GIORNATA MONDIALE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI

*"Reti sociali: porte di verità e di fede; nuovi spazi di evangelizzazione"***Liturgia della Parola**

At 1,1-11; Sal 46; Eb 9,24-28; 10,19-23; Lc 24,46-53

LA PAROLA DI DIO**...È ASCOLTATA**

Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli Apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo. Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l'adempimento della promessa del Padre, «quella – disse – che voi avete udito da me: Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo». Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostruirai il regno per Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra». Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand'ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù,



che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo».

...È MEDITATA

La pagina iniziale degli Atti che ci viene proposta oggi per la festa dell'Ascensione salda in un certo senso il prima e il dopo Cristo, espressione divenuta familiare anche per la suddivisione della storia umana: segna infatti il momento di transizione tra la conclusione della vicenda di Gesù e l'inizio del tempo della Chiesa, chiamata a prolungare e diffondere nel tempo e nella storia il mistero della salvezza. È giunto il tempo delle consegne perché i discepoli di Gesù diventino finalmente testimoni ed Apostoli nel tessuto concreto della storia umana.

Questo compito, che comunque è affidato agli uomini, non poggia tuttavia su forze e strategie umane, ma sulla potenza dello Spirito che renderà gli Apostoli capaci di credere e testimoniare che Gesù è morto, risorto, tornato al Padre, e tuttavia vivo e presente nella sua chiesa, che continua a farne esperienza radunandosi nel suo nome, con la sua parola e con la sua eucaristia.

E se la curiosità umana spinge i discepoli a chiedere quando si compirà il regno da lui annunciato ed ora affidato al loro impegno, se la nostalgia li spinge a guardare in cielo nella speranza che egli soddisfi il bisogno dei loro occhi di rivederlo come più volte l'avevano visto, essi sono invitati a rientrare nella realtà, sulla terra, tra la gente che cerca, che lotta e che spera: quello, infatti, è il posto dei testimoni, che dovranno raccogliere nel nome di Gesù Cristo la chiesa dei credenti e orientarla in un cammino che parte da Cristo e nel suo nome e con la sua grazia a Lui si dirige, tra le molte traversie della vita e della storia.

Questa testimonianza ha costruito la chiesa di Gesù Cristo fino a noi, che oggi abbiamo il compito concreto di renderla attuale con la parola, la liturgia e la vita.





YOU

...È PREGATA

Esulti di santa gioia la tua Chiesa, o Padre, per il mistero che celebra in questa liturgia di lode, poiché nel tuo Figlio asceso al cielo la nostra umanità è innalzata accanto a te, e noi, membra del suo corpo, viviamo nella speranza di raggiungere Cristo, nostro capo, nella gloria. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

109. Che cosa significa che Cristo è asceso al cielo? **Con Gesù uno di noi è giunto fino a Dio ed è per sempre presso di lui; nel suo Figlio Dio è vicino come uomo a noi uomini. Inoltre nel Vangelo di Giovanni Gesù dice: «Ed io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me» (Gv 12,32).**

Nel Nuovo Testamento l'Ascensione di Cristo segna la fine di una particolare vicinanza, durata quaranta giorni, del Risorto con i suoi discepoli. Al termine di questo periodo Cristo, con tutta quanta la sua umanità, entra nella gloria di Dio. La Sacra Scrittura lo esprime con i simboli della nuvola e del cielo. «L'uomo – dice papa Benedetto XVI – trova posto in Dio». Gesù Cristo è ora presso il Padre da dove discenderà un giorno «per giudicare i vivi e i morti». L'ascensione di Cristo significa che Gesù è ugualmente presente anche se non è visibile sulla terra.



Lunedì, 13 maggio 2013

... Beata Vergine Maria di Fatima

È questo uno dei tanti appellativi con i quali il popolo cristiano onora la madre di Gesù; esso deriva dalle apparizioni della Vergine a tre fanciulli di Fatima in Portogallo, Francesco Giacinta e Lucia, avvenute dal 13 maggio al 13 ottobre 1917. Francesco e Giacinta morirono giovanissimi il 4 aprile 1919 e il 20 febbraio 1920; entrambi furono beatificati il 13 maggio del 2000 da Giovanni Paolo II pellegrino a Fatima. Lucia, divenuta suora a 18 anni, visse fino al 13 febbraio 2005 nella preghiera e altre esperienze mistiche, scrivendo anche le sue memorie; è in corso la causa di beatificazione. Paolo VI nel 1967, Giovanni Paolo II nel 1982, nel 1991 e nel 2000, Benedetto XVI nel 2010, sono stati pellegrini nel grande santuario di Fatima.



Liturgia della Parola

At 19,1-8; Sal 67; Gv 16,29-33

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

Mentre Apollo era a Corinto, Paolo, attraversate le regioni dell'altopiano, scese a Efeso. Qui trovò alcuni discepoli e disse loro: «Avete ricevuto lo Spirito Santo quando siete venuti alla fede?». Gli risposero: «Non abbiamo nemmeno sentito dire che esista uno Spirito Santo». Ed egli disse: «Quale battesimo avete ricevuto?». «Il battesimo di Giovanni», risposero. Disse allora Paolo: «Giovanni battezzò con un battesimo di conversione, dicendo al popolo di credere in colui che sarebbe venuto dopo di lui, cioè in Gesù». Udito questo, si fecero battezzare nel nome del Signore Gesù e, non appena Paolo ebbe imposto loro le mani, discese su di loro lo Spirito Santo e si misero a par-



lare in lingue e a profetare. Erano in tutto circa dodici uomini. Entrato poi nella sinagoga, vi poté parlare liberamente per tre mesi, discutendo e cercando di persuadere gli ascoltatori di ciò che riguarda il regno di Dio.

...È MEDITATA

È offerto oggi alla nostra riflessione uno strano episodio di difficile lettura e ancor più difficile interpretazione. Il fatto è posto da Luca ad Efeso, dove, grazie all'intervento di Priscilla e Aquila, la formazione cristiana di Apollos si era completata; ora, per l'intervento di Paolo, è completata quella di dodici discepoli di Giovanni Battista, fermi ancora al suo battesimo, mezzo di conversione, ed ancora ignari del battesimo di Gesù Cristo, principio di fede e fonte delle potenze di Dio per mezzo dello Spirito.

Si passa così dal dialogo iniziale di stampo catechistico, all'annuncio che traccia l'itinerario cristiano, al battesimo nel nome di Gesù che ne segna il suggello, alla imposizione delle mani che ne rivela le conseguenze con la diffusione dello Spirito e la capacità di testimonianza qualificata.

È probabile che l'episodio serva a Luca per descrivere la complessità della diffusione e dello sviluppo della fede cristiana e come ciò sia avvenuto a fatica nel groviglio concreto della vita e delle vicende umane.

Nel caso specifico, il compito di Paolo, analogamente a quello di Priscilla e Aquila nella vicenda di Apollos, è stato di dare unità e coesione ad un movimento imperfetto ed incompleto, orientato comunque a Cristo, ma non ancora pienamente consapevole e sicuro.

In questo senso l'azione di Paolo, tesa a garantire l'unità e la compattezza della chiesa, è un esempio anche attuale ed uno stimolo a cercare e valorizzare nei fenomeni religiosi, ma anche nella fatica della ricerca

inconsapevole, gli elementi e i germi per ricomporre, fondare o rifondare l'unità della chiesa attorno all'unico Signore Gesù.

...È PREGATA

Venga su di noi, o Padre, la potenza dello Spirito Santo, perché aderiamo pienamente alla tua volontà, per testimoniarla con amore di figli. Amen. Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA



22. Credere – come è possibile?

Chi crede è alla ricerca di un legame personale con Dio ed è pronto a credere a tutto ciò che Dio rivela di sé.

All'origine della fede spesso c'è una specie di scossa o un'inquietudine spirituale. L'uomo avverte che il mondo visibile e il corso normale delle cose non può essere tutto, e si sente toccato da un mistero; ne segue le tracce che lo guidano verso l'esistenza di Dio e infine di legarsi liberamente a lui. Il Vangelo di Giovanni dice: "Dio, nessuno lo ha mai visto; il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato" (Gv 1,18). Per questo noi dobbiamo credere a Gesù, il Figlio di Dio, quando vogliamo sapere che cosa Dio desidera comunicarci. Credere significa quindi dare il proprio assenso a Gesù e scommettere su di lui tutta la nostra vita.



Martedì, 14 maggio 2013

... **SAN MATTIA, apostolo**

Fu eletto dagli Undici per subentrare a Giuda Iscariota e ricomporre il collegio degli Apostoli (cfr. *Atti* 1,15-26). Egli era stato tra i discepoli di Gesù sin dall'inizio e poteva essere quindi considerato testimone legittimo della vita, morte e risurrezione del Signore. Non si hanno notizie certe della sua missione Apostolica e della sua morte.

Festa

Liturgia della Parola

At 1,15-17.20-26; Sal 112; Gv 15,9-17

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli – il numero delle persone radunate era di circa centoventi – e disse: «Fratelli, era necessario che si compisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, diventato la guida di quelli che arrestarono Gesù. Egli infatti era stato del nostro numero e aveva avuto in sorte lo stesso nostro ministero. Sta scritto infatti nel libro dei Salmi: “La sua dimora diventi deserta e nessuno vi abiti, e il suo incarico lo prenda un altro”. Bisogna dunque che, tra coloro che sono stati con noi per tutto il tempo nel quale il Signore Gesù ha vissuto fra noi, cominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di mezzo a noi assunto in cielo, uno divenga testimone, insieme a noi, della sua risurrezione». Ne proposero due: Giuseppe, detto Barsabba, soprannominato Giusto, e Mattia. Poi pregarono dicendo: «Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti, mostra quale di questi due tu hai scelto per prendere il po-



sto in questo ministero e apostolato, che Giuda ha abbandonato per andarsene al posto che gli spettava». Tirarono a sorte fra loro e la sorte cadde su Mattia, che fu associato agli undici Apostoli.

...È MEDITATA

Per la festa di San Mattia la liturgia ricuce alcuni versetti del 1° capitolo degli Atti, in cui si racconta la sua elezione ufficiale e solenne per sostituire Giuda; il fatto è posto durante l'attesa tra l'ascensione e la pentecoste. La solennità del momento è sottolineata dal fatto che la comunità cristiana è al completo, come indica il numero simbolico di 120 persone, ed è guidata dal suo massimo rappresentate, Pietro.

Egli inserisce la vicenda di Giuda nella trama della Scrittura e giustifica la necessità della sua sostituzione per ricomporre la pienezza del collegio apostolico, cui lo stesso Gesù Cristo aveva affidato il compito di perpetuare, garantire e testimoniare la tradizione storica circa la morte e la risurrezione di Gesù.

Stabilisce poi i due requisiti fondamentali di un apostolo: l'aver condiviso l'attività pubblica di Gesù sin dall'inizio e aver fatto esperienza del Signore risorto, in modo da poterne essere testimone diretto e credibile.

Sulla base di questi criteri si procede alla scelta, che in un certo senso parte dal basso con la proposta di due nomi, ma viene sancita dall'alto in seguito alla preghiera e alla manifestazione della volontà divina, secondo l'antico rito biblico del gettare la sorte; insomma, anche Mattia è scelto da Colui che aveva scelto gli altri undici.

Nell'azione corale e complessa ritroviamo l'azione propria della Chiesa in cui la libera e gratuita iniziativa di Dio s'intreccia e si armonizza con la responsabilità umana: la prima si manifesta concretamente nelle storia





umana tramite la seconda, che solo nella prima trova la luce e la forza per esprimerne la straordinaria potenza.

...È PREGATA

O Dio, che hai voluto aggregare san Mattia al collegio degli Apostoli, per sua intercessione concedi a noi, che abbiamo ricevuto in sorte la tua amicizia, di essere contati nel numero degli eletti. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

259. Qual è la differenza fra il sacerdozio universale di tutti i fedeli e quello ministeriale?

Con il battesimo, Cristo ha fatto di noi un regno di Dio e «sacerdoti di Dio Padre» (Ap 1, 6). Per effetto del sacerdozio universale ogni cristiano è chiamato ad operare nel mondo in nome di Dio e a trasmettergli benedizione e grazia. Nel cenacolo e in occasione della missione degli apostoli, Cristo ha donato ad alcuni un santo mandato per il servizio ai fedeli; questi sacerdoti consacrati rappresentano Cristo come pastori del suo popolo e come capo del suo corpo, la Chiesa.

La stessa parola sacerdote, utilizzata contemporaneamente per due cose che sono differenti «per essenza e non solo per grado» (Concilio Vaticano II, LG), dà spesso luogo a fraintendimenti. Da una parte dovremmo sentire che tutti noi battezzati siamo «sacerdoti», poiché viviamo in Cristo e partecipiamo a tutto quello che egli è e compie. Perché allora non invochiamo la Benedizione su questo mondo? Dall'altro lato dobbiamo riscoprire il dono di Dio alla sua Chiesa, cioè i sacerdoti ministeriali, che rappresentano il Signore stesso fra noi.

Mercoledì, 15 maggio 2013

Sant'Isidoro l'agricoltore, laico

Nato a Madrid nel 1080 circa ed ivi morto nel 1130, Isidoro raggiunse la santità coltivando i campi ed esercitando la carità, prima da solo e poi con la moglie Maria de la Cabeza. Isidoro e Maria sono, pertanto, un genuino esempio di *santità di coppia*, che seppe trovare nella fatica dei campi e nella condivisione con i poveri del poco che possedeva una base sicura di testimonianza cristiana e di santità. Il 12 marzo 1622 Isidoro ebbe l'onore, se così si può dire, di essere canonizzato da Gregorio XV insieme a santi famosi come Ignazio di Loyola, Teresa D'Avila, Filippo Neri e Francesco Saverio; nel 1697 fu beatificata la moglie.

Liturgia della Parola

At 20,28-38; Sal 67; Gv 17,11b-19



LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quei giorni, Paolo diceva agli anziani della Chiesa di Efeso: «Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vegilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi. E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l'eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità



mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”». Dopo aver detto questo, si inginocchiò con tutti loro e pregò. Tutti scoppiarono in pianto e, gettandosi al collo di Paolo, lo baciavano, addolorati soprattutto perché aveva detto che non avrebbero più rivisto il suo volto. E lo accompagnarono fino alla nave.

...È MEDITATA

Dopo la parentesi di ieri per la festa di San Mattia, ecco di nuovo Paolo: egli si trova a Mileto, altra città importante del mondo greco nella parte dell'Asia che oggi chiamiamo Minore; egli è in procinto di partire e, desideroso di salutare anche i cristiani di Efeso che dista circa 60 km, ne convoca a Mileto i responsabili, i quali diventano i destinatari diretti del suo lungo discorso d'addio, di cui leggiamo oggi la parte conclusiva.

Comincia col richiamare i responsabili, gli *anziani*, ad essere consapevoli della loro identità di *responsabili* e *pastori*, non padroni, della chiesa che appartiene a Dio perchè acquistata col sangue del suo figlio Gesù. In questa prospettiva non c'è posto per strategie di potere, in vista di privilegi, prestigio o convenienza.

Richiama poi la loro attenzione sulle difficoltà e sui pericoli esterni ed interni che minacciano l'integrità della fede; essi, i responsabili, dovranno essere garanti con la parola e con la vita della fedeltà e della perseveranza di tutti, prendendo anche esempio da lui che si è speso notte e giorno, lavorando, pregando e predicando per circa tre anni.

Anch'essi – continua Paolo – dovranno trovare nella *preghiera* e nella *parola*, gli unici veri principi della vita e dello sviluppo delle chiese, la luce e la forza

della loro azione e della loro testimonianza, che dovrà tradursi in carità fraterna.

Esorta infine i responsabili a ricordare il suo esempio di distacco totale dai beni e di impegno costante per provvedere con la fatica del lavoro ai bisogni concreti, non solo suoi, ma anche di coloro che lavoravano con lui e dei più deboli. Circa questo bisogno di solidarietà con i deboli, attribuendolo a Gesù, cita un detto proverbiale che in realtà non è riportato nei vangeli, ma del vangelo esprime la sostanza, e deve diventare principio di vita, fondamentale nell'organizzazione della comunità cristiana, soprattutto per i responsabili: *“Si è più beati nel dare che nel ricevere”*.

La scena finale è densa di emozioni e di significati: e non ci si può certo sottrarre al fascino della pienezza e della bellezza di questo saluto comunitario, in cui si armonizzano perfettamente lacrime e preghiere, desideri e abbracci, nostalgie e speranze, che tolgono l'esperienza cristiana da ogni atmosfera rarefatta di spiritualismo e la collocano nella concretezza della vita e dei suoi bisogni più veri.

...È PREGATA

Padre misericordioso, fa' che la tua Chiesa, riunita dallo Spirito Santo, ti serva con piena dedizione e formi in te un cuore solo e un'anima sola. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA



342. Siamo tutti destinati a diventare “santi”?

Si. Il senso della nostra vita è quello di unirci nell'amore a Dio e di corrispondere completamente al suo volere. Dobbiamo quindi permettere a Dio “di vivere la sua vita in noi” (Madre Teresa): questo significa essere “santi”.

Ogni uomo si pone la domanda: “Chi sono e perchè esisto, in che modo posso raggiungere me stesso?”.

YOU CAT

In base alla risposta della fede, è in primo luogo con la santità che l'uomo raggiunge lo scopo per cui Dio l'ha creato, ed è con essa in primo luogo che l'essere umano raggiunge l'armonia con se stesso e con il proprio Creatore; la santità non è però una perfezione che si raggiunge da soli, ma è un'unione con l'amore incarnato, che è Cristo. Chi ottiene nuova vita a questo modo trova se stesso e diviene santo.



Giovedì, 16 maggio 2013



Sant'Ubaldo di Gubbio, vescovo

Nato probabilmente nel 1085 e rimasto orfano di entrambi i genitori, Ubaldo fu avviato allo studio e alla vita religiosa da uno zio omonimo. Avendo sperimentato la corruzione che regnava nelle comunità religiose da lui frequentate, si adoperò, prima come priore poi come vescovo, a riformare vita e costumi dei religiosi. Dopo aver rifiutato l'episcopato di Perugia, non riuscì a sottrarsi a quello di Gubbio, che resse per 31 anni con fermezza e dolcezza, attento anche ai bisogni e ai pericoli della sua città, dove morì il 16 maggio 1160.

Liturgia della Parola

At 22,30; 23,6-11; Sal 15; Gv 17,20-26

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quei giorni, [il comandante della corte,] volendo conoscere la realtà dei fatti, cioè il motivo per cui veniva accusato dai Giudei, gli fece togliere le catene e ordinò che si riunissero i capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio; fece condurre giù

Paolo e lo fece comparire davanti a loro. Paolo, sapendo che una parte era di sadducei e una parte di farisei, disse a gran voce nel sinedrio: «Fratelli, io sono fariseo, figlio di farisei; sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti». Appena ebbe detto questo, scoppiò una disputa tra farisei e sadducei e l'assemblea si divise. I sadducei infatti affermano che non c'è risurrezione né angeli né spiriti; i farisei invece professano tutte queste cose. Ci fu allora un grande chiasso e alcuni scribi del partito dei farisei si alzarono in piedi e protestavano dicendo: «Non troviamo nulla di male in quest'uomo. Forse uno spirito o un angelo gli ha parlato». La disputa si accese a tal punto che il comandante, temendo che Paolo venisse linciato da quelli, ordinò alla truppa di scendere, portarlo via e ricondurlo nella fortezza. La notte seguente gli venne accanto il Signore e gli disse: «Coraggio! Come hai testimoniato a Gerusalemme le cose che mi riguardano, così è necessario che tu dia testimonianza anche a Roma».



...È MEDITATA

Ritroviamo Paolo a Gerusalemme, incarcerato ad opera dei Giudei e, stranamente, difeso e protetto dal comandante romano, il quale desidera capire e, vertendo l'accusa su questioni religiose, decide di sottoporlo al giudizio del sinedrio.

Il processo si svolge in modo inconsueto: mancano accuse e testimoni, ed emerge subito la figura del protagonista, di Paolo, che fa una perorazione a proprio vantaggio, mettendo in evidenza la sua condizione di giudeo fedele e fariseo osservante.

Le sue parole suscitano una vivace discussione tra i presenti perchè Paolo aveva menzionato il punto cardine della sua fede attuale, la risurrezione, che era anche un punto fermo per i farisei, mentre era negata dai sadducei.



Il risultato è che l'assemblea si divide proprio sul punto che Paolo invoca a sua discolpa: i farisei riconoscono la sua innocenza, mentre i sadducei lo ritengono colpevole; la discussione si trasforma in tumulto e il comandante romano, temendo per la vita di Paolo, lo fa riportare in prigione.

Di questa strana vicenda, che per noi risulta ancor più ingarbugliata perché ne leggiamo solo una parte, nella quale è evidente che i fatti sono liberamente rielaborati da Luca, soprattutto c'interessa rilevare due cose che, del resto, costituiscono lo scopo principale dello stesso autore: l'innocenza di Paolo e quindi delle fede cristiana di fronte alle contraddizioni del giudaismo; l'inserimento della vicenda in un piano superiore che Dio persegue anche attraverso le intricate e controverse situazioni umane. La visione conclusiva di cui l'apostolo è gratificato non lascia dubbi in proposito: la sua prigionia si rivela infine utile, anzi necessaria, per collegare i due punti, i due vertici che segnano l'inizio e la fine della testimonianza apostolica: Gerusalemme come punto di partenza e Roma come punto d'arrivo, sono presenti in questo progetto, la cui realizzazione passa anche attraverso il carcere e la sofferenza, sempre comunque nella luce e nella consolazione di chi ha sempre nelle mani, come nella sua mente e nel suo cuore, le sorti degli uomini e della sua Chiesa.

Tutta la vita di Paolo, del resto, da Damasco ad Antiochia, dalla Macedonia ad Efeso..., da Gerusalemme a Roma..., è stata sotto la signoria e la guida di Colui che mostra la strada e dà la forza per percorrerla. E non solo quella di Paolo, ma anche di ciascuno di noi.

...È PREGATA

Venga, o Padre, il tuo Spirito e ci trasformi interiormente con i suoi doni; crei in noi un cuore nuovo, per-

ché possiamo piacere a te e cooperare al tuo disegno di salvezza. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA



108. Cosa è cambiato nel mondo con la risurrezione?

Poiché ora, con la morte, non ha più fine ogni cosa, gioia e speranza hanno fatto il loro ingresso nel mondo. Dal momento che la morte «non aveva più alcun potere» (Rm 6,9) su Gesù, non lo ha più neppure su di noi, che apparteniamo a Gesù.



Venerdì, 17 maggio 2013



... *Beata Antonia Mesina, martire della purezza* ...

Questa Santa giovinetta nacque nel 1919 a Orgosolo in provincia di Nuoro; a 16 anni, il 17 maggio 1935, fu massacrata a colpi di pietra nelle campagne della zona, dove si era recata con una amica in cerca di legna, per aver resistito ad un tentativo di violenza da parte di un giovane, tal Ignazio Catgiu. Fu beatificata il 4 ottobre 1987 da Giovanni Paolo II; erano presenti migliaia di Sardi, tra i quali anche la compagna Annedda Castangia, testimone del martirio.

Liturgia della Parola

At 25, 13-21; Sal 102; Gv 21, 15-19

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quei giorni, arrivarono a Cesarèa il re Agrippa e Berenice e vennero a salutare Festo. E poiché si trattennero parecchi



giorni, Festo espose al re le accuse contro Paolo, dicendo: «C'è un uomo, lasciato qui prigioniero da Felice, contro il quale, durante la mia visita a Gerusalemme, si presentano i capi dei sacerdoti e gli anziani dei Giudei per chiederne la condanna. Risposi loro che i Romani non usano consegnare una persona, prima che l'accusato sia messo a confronto con i suoi accusatori e possa aver modo di difendersi dall'accusa. Allora essi vennero qui e io, senza indugi, il giorno seguente sedetti in tribunale e ordinai che vi fosse condotto quell'uomo. Quelli che lo incolpavano gli si misero attorno, ma non portarono alcuna accusa di quei crimini che io immaginavo; avevano con lui alcune questioni relative alla loro religione e a un certo Gesù, morto, che Paolo sosteneva essere vivo. Perplesso di fronte a simili controversie, chiesi se volesse andare a Gerusalemme e là essere giudicato di queste cose. Ma Paolo si appellò perché la sua causa fosse riservata al giudizio di Augusto, e così ordinai che fosse tenuto sotto custodia fino a quando potrò inviarlo a Cesare».

...È MEDITATA

Un gruppo di personaggi storici d'alto livello fa da cornice alla vicenda che porterà Paolo a Roma.

Ci troviamo a Cesarea, dove Paolo è tenuto prigioniero, e dove si riuniscono per motivi di diplomazia politica il re giudeo Agrippa, sua sorellastra Berenice, il procuratore romano Felice e il suo successore Festo, il quale aveva ricevuto dal suo predecessore l'onere di affrontare e concludere la questione. E, abilmente, Luca mette proprio sulla bocca di Festo una sintesi della vicenda.

Inutilmente i giudei avevano accusato Paolo di aver parlato contro la legge, di aver profanato il tempio e di essere un sobillatore del popolo. Paolo si era difeso

e aveva dimostrato l'inconsistenza delle accuse.

La questione più grave, tuttavia, che interessava poco ai romani e suscitava il furore dei giudei, riguardava un certo Gesù Cristo, morto, che Paolo sosteneva essere in vita. Egli allora, Festo, constatato che si trattava di controversie proprie della loro religione, aveva chiesto a Paolo se voleva essere giudicato da un tribunale giudeo; egli però, godendo anche della cittadinanza romana, si era appellato all'imperatore ed era custodito in carcere, in attesa di poter essere trasferito a Roma.

Anche questa vicenda, intricata e drammatica, serve a Luca e a noi per imparare a leggere nell'oscurità e nei contrasti delle situazioni umane un piano più alto e lineare, cui obbediscono senza saperlo circostanze e personaggi, che ne costituiscono i contorni e i mezzi concreti di attuazione.

Nel caso specifico di Paolo egli, secondo una espressione ricorrente negli Atti, *deve* andare a Roma, e a questa *necessità misteriosa*, a questa meta sicura, si piegano e cooperano la rabbia dei giudei decisi ad eliminarlo, i personaggi su nominati, la prigionia, lo stesso apparato dell'impero romano, con le peculiarità giuridiche che permettono ad un cittadino di ricorrere alla suprema autorità per ottenere giustizia; tutto, insomma, diventa mezzo utile e sicuro di un piano inarrestabile, quello della Provvidenza, che apre al vangelo la strada verso Roma.

...È PREGATA

O Dio, nostro Padre, che ci hai aperto il passaggio alla vita eterna con la glorificazione del tuo Figlio e con l'effusione dello Spirito Santo, fa' che, partecipi di così grandi doni, progrediamo nella fede e ci impegniamo sempre più nel tuo servizio. Amen.

Dalla Liturgia





...MI IMPEGNA

Y
YOUCAT

494. *Come può la mia vita quotidiana essere una scuola di preghiera?*

Ogni avvenimento e ogni incontro possono diventare un impulso alla preghiera. Quanto più profondamente viviamo in unità con Dio, tanto più profondamente comprendiamo il mondo attorno a noi.

Chi già al mattino cerca l'unità con Gesù può essere una benedizione per quanti lo incontrano, e addirittura per i propri amici; nel corso della giornata ripone in Dio ogni sua occupazione; ha in sé e irradia una gioia maggiore. Nel formulare i suoi giudizi e nel prendere le sue decisioni si domanda in che modo si comporterebbe Gesù nelle stesse circostanze; supera l'angoscia con la vicinanza a Dio; non cede alla debolezza nelle situazioni disperate; porta in sé la pace del cielo e la diffonde nel mondo. È pieno di gratitudine e di gioia per la bellezza, ma sa anche sopportare le difficoltà che incontra.



Sabato, 18 maggio 2013

San Giovanni I, papa

Toscano di nascita, fu eletto papa nel 523. Nel 525 fu inviato dal re Teodorico a Costantinopoli presso l'imperatore Giustino con l'incarico di perorare la causa ariana. Al ritorno, tuttavia, lo stesso Teodorico, insoddisfatto e irritato per l'esito della missione, lo fece imprigionare a Ravenna, dove morì il 18 maggio 526 per i maltrattamenti, oltre che per malattia e i disagi del lungo viaggio.

Liturgia della Parola

At 28,16-20.30-31; Sal 10; Gv 21,20-25

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

Arrivati a Roma, fu concesso a Paolo di abitare per conto suo con un soldato di guardia. Dopo tre giorni, egli fece chiamare i notabili dei Giudei e, quando giunsero, disse loro: «Fratelli, senza aver fatto nulla contro il mio popolo o contro le usanze dei padri, sono stato arrestato a Gerusalemme e consegnato nelle mani dei Romani. Questi, dopo avermi interrogato, volevano rimettermi in libertà, non avendo trovato in me alcuna colpa degna di morte. Ma poiché i Giudei si opponevano, sono stato costretto ad appellarmi a Cesare, senza intendere, con questo, muovere accuse contro la mia gente. Ecco perché vi ho chiamati: per vedervi e parlarvi, poiché è a causa della speranza d'Israele che io sono legato da questa catena». Paolo trascorse due anni interi nella casa che aveva preso in affitto e accoglieva tutti quelli che venivano da lui, annunciando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento.

...È MEDITATA

Il libro degli *Atti* si chiude con questa scena; Paolo è prigioniero, ma vive in una casa privata con un soldato di guardia ed è libero di fare quello per cui, attraverso innumerevoli contrasti e peripezie, era giunto alla meta del suo straordinario viaggio: annunciare il vangelo sino ai confini della terra.

Lo schema è quello solito e quasi consacrato dalla tradizione: egli si rivolge prima ai giudei e, quando da essi è rifiutato il messaggio, offre la salvezza ai pagani.





È una contraddizione lampante, per la logica umana, il quadro finale degli Atti: Paolo è in catene, ma la sua *libertà* è totale; egli, infatti, può rivolgersi *a tutti con franchezza e senza impedimento*.

Nessuna retorica e nessun trionfalismo in questa conclusione; le stesse catene di Paolo sono alla fine secondarie rispetto al suo compito: annunciare il vangelo e spiegare le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo. A Luca non interessa presentarci un eroe capace di suscitare ammirazione ed emulazione, ma un vero testimone, la cui franchezza e libertà gli derivano non dai suoi ideali di eroismo sensazionale, ma dal Signore morto e risorto, che è per lui e deve diventare per tutti il centro della vita e della storia.

Un finale dunque inutile per l'autoesaltazione, che come un pericoloso rigurgito o subdola tentazione emerge ricorrente nella vita della chiesa, a volte in cerca di sicurezze e di successi, ma un monito per i cristiani di ieri e di oggi; un monito a cercare *franchezza e sicurezza* solo là dove si trovano, cioè nella forza della parola e nella umiltà della testimonianza, anche se l'una e l'altra si devono esprimere in condizioni di debolezza o di sofferenza, che spesso costituiscono il terreno fertile per una testimonianza genuina ed efficace.

...È PREGATA

Dio onnipotente ed eterno, che ci dai la gioia di portare a compimento i giorni della Pasqua, fa' che tutta la nostra vita sia una testimonianza del Signore risorto. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA



340. *Qual è il rapporto fra la grazia di Dio e la nostra libertà?*

La grazia di Dio viene liberamente incontro all'uomo, lo cerca e lo richiede in tutta la sua libertà. La grazia non opera costrizione, e l'amore di Dio desidera la nostra libera adesione.

All'iniziativa della grazia si può anche rispondere in maniera negativa; la grazia tuttavia non è qualcosa di esterno o estraneo all'uomo; la grazia è ciò a cui l'uomo aspira nella sua più profonda libertà. Con la sua grazia, Dio precede la libera risposta dell'uomo.



Domenica di Pentecoste



Domenica di Pentecoste, 19 maggio 2013

Solennità

Messa del giorno

Liturgia della Parola

At 2, 1-11; Sal 103; Rm 8,8-17; Gv 14,15-16.23b.26

LA PAROLA DI DIO**...È ASCOLTATA**

Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio».

...È MEDITATA

L'effusione dello Spirito il giorno della Pentecoste compie, prima di tutto, la promessa di Gesù ai discepoli inviati nel mondo ad annunciare il vangelo a tutte le genti: *“Riceverete la forza dello Spirito Santo che*



scenderà su di voi...” (Atti 1,8); essa, inoltre, si pone in perfetta simmetria con l’inizio della attività dello stesso Gesù il quale, presentando se stesso come inviato del Padre, dichiara: *“Lo Spirito del Signore è sopra di me...”* (Lc 4, 16ss).

Senza lo Spirito infatti – commentava il patriarca Ate-nagora – *Dio è lontano, il Cristo resta nel passato, il vangelo una lettera morta, la chiesa una semplice organizzazione, l'autorità un potere, la missione una propaganda, il culto qualcosa di arcaico, la vita morale una sorta di schiavitù...*, nello Spirito Santo, *invece... il Cristo risorto è sempre presente, il vangelo è potenza e vita, la chiesa è comunione, l'autorità servizio, la liturgia memoria, l'agire umano avvicina a Dio...*

Per descrivere l’irrompere di questa potenza nella vita della chiesa e degli apostoli Luca, nell’impossibilità assoluta di offrirci una cronaca dettagliata dell’avvenimento, ricorre a tre simboli significativi di questo dono straordinario.

Il primo simbolo è il *soffio*, il vento, affermato nella tradizione biblica come forza creatrice, che dà vita al cosmo e all’uomo stesso che si anima quando Dio *alita* su di lui il soffio della vita (*Gen* 1, 2 e 2, 7) e come lo stesso Gesù *alita* sui discepoli nel racconto evangelico di oggi. Il secondo è il *fuoco* simbolo di potenza vitale e purificatrice e, a volte, segno della presenza di Dio stesso. Terzo simbolo, infine, è il fenomeno tecnicamente detto *glossolalia*, cioè la capacità di comunicare oltre i limiti costituiti anche dalle difficoltà dei linguaggi diversi.

L’esperienza dello Spirito diventa così unificante e da essa deriva una umanità nuova, in contrapposizione a quella dispersa di Babele, in cui gli uomini coalizzati contro il Cielo, si ritrovano incapaci di capirsi e di comunicare.





L'umanità raccolta dalla forza dello Spirito è invece abilitata ad una testimonianza universale come suggerisce l'elenco di coloro che, nel rispetto delle caratteristiche culturali sintetizzate ed individuate nelle varie lingue, comprendono la sostanza del nuovo linguaggio e si ritrovano concordi nella preghiera di lode per le grandi opere di Dio.

Dopo l'esperienza della Pentecoste, non sarà più la legge, non le manovre del potere politico ed economico, a guidare la vita e la sorte dei credenti e dei popoli, ma la forza interiore dello Spirito, capace di promuovere nella libertà e nell'amore nuovi rapporti tra gli uomini di tutti i luoghi, di tutti i tempi e di tutte le culture.

È questa la forza, l'unica vera forza, che può e deve guidare tra i percorsi accidentati della storia la comunità nata per testimoniare il Signore Gesù, morto e risorto, e sempre vivo tra coloro che credono in Lui.

...È PREGATA

O Padre, che nel mistero della Pentecoste santifichi la tua Chiesa in ogni popolo e nazione, diffondi sino ai confini della terra i doni dello Spirito Santo, e continua oggi, nella comunità dei credenti, i prodigi che hai operato agli inizi della predicazione del Vangelo. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA



A conoscere YOUCAT

118. Cosa accadde a Pentecoste?

Cinquanta giorni dopo la sua risurrezione il Signore inviò dal cielo lo Spirito Santo sui suoi discepoli e cominciò il tempo della Chiesa.

Il giorno di Pentecoste lo Spirito Santo fece degli apostoli in preda al timore dei coraggiosi testimoni di Cristo; in poco tempo mille persone

si fecero battezzare: era la data di nascita della Chiesa. La glossolalia di Pentecoste mostra che la Chiesa esiste fin dall'inizio per tutti; che è universale (lat.; in greco, cattolico) e missionaria; che parla a tutti gli uomini, supera i confini etnici e linguistici e può essere capita da tutti. Lo Spirito Santo è fino ad oggi “l’elisir di lunga vita” della Chiesa.



MESSAGGIO DEL SANTO PADRE PER LA 50ª GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

21 APRILE 2013 - IV DOMENICA DI PASQUA

Le vocazioni segno della speranza fondata sulla fede

Cari fratelli e sorelle!

Nella 50ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, che si celebrerà il 21 aprile 2013, quarta domenica di Pasqua, vorrei invitarvi a riflettere sul tema: «*Le vocazioni segno della speranza fondata sulla fede*», che ben si iscrive nel contesto dell'Anno della fede e nel 50° anniversario dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II. Il Servo di Dio Paolo VI, durante l'Assise conciliare, istituì questa Giornata di invocazione corale a Dio Padre affinché continui a mandare operai per la sua Chiesa (cfr Mt 9,38). «Il problema del numero sufficiente dei sacerdoti - sottolineò allora il Pontefice - tocca da vicino tutti i fedeli: non solo perché ne dipende l'avvenire religioso della società cristiana, ma anche perché questo problema è il preciso e inesorabile indice della vitalità di fede e di amore delle singole comunità parrocchiali e diocesane, e testimonianza della sanità morale delle famiglie cristiane. Ove numerose sbocciano le vocazioni allo stato ecclesiastico e religioso, là si vive generosamente secondo il Vangelo» (Paolo VI, *Radiomessaggio*, 11 aprile 1964).



In questi decenni, le diverse comunità ecclesiali sparse in tutto il mondo si sono ritrovate spiritualmente unite ogni anno, nella quarta domenica di Pasqua, per implorare da Dio il dono di sante vocazioni e per riproporre alla comune riflessione l'urgenza della risposta alla chiamata divina. Questo significativo appuntamento annuale ha favorito, infatti, un forte impegno a porre sempre più al centro della spiritualità, dell'azione pastorale e della preghiera dei fedeli l'importanza delle vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata.

La speranza è attesa di qualcosa di positivo per il futuro, ma che al tempo stesso deve sostenere il nostro presente, segnato non di rado da insoddisfazioni e insuccessi. Dove si fonda la nostra speranza? Guardando alla storia del popolo di Israele narrata nell'Antico Testamento, vediamo emergere, anche nei momenti di maggiore difficoltà come quelli dell'esilio, un elemento costante, richiamato in particolare dai profeti: la memoria delle promesse fatte da Dio ai Patriarchi; memoria che chiede di imitare l'atteggiamento esemplare di Abramo, il quale, ricorda l'Apostolo Paolo, «credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: così sarà la tua discendenza» (*Rm 4,18*). Una verità consolante e illuminante che emerge da tutta la storia della salvezza è allora la fedeltà di Dio all'alleanza, alla quale si è impegnato e che ha rinnovato ogniqualvolta l'uomo l'ha infranta con l'infedeltà, con il peccato, dal tempo del diluvio (cfr *Gen 8,21-22*), a quello dell'esodo e del cammino nel deserto (cfr *Dt 9,7*); fedeltà di Dio che è giunta a sigillare la nuova ed eterna alleanza con l'uomo, attraverso il sangue del suo Figlio, morto e risorto per la nostra salvezza.



In ogni momento, soprattutto in quelli più difficili, è sempre la fedeltà del Signore, autentica forza motrice della storia della salvezza, a far vibrare i cuori degli uomini e delle donne e a confermarli nella speranza di giungere un giorno alla «Terra promessa». Qui sta il fondamento sicuro di ogni speranza: Dio non ci lascia mai soli ed è fedele alla parola data. Per questo motivo, in ogni situazione felice o sfavorevole, possiamo nutrire una solida speranza e pregare con il salmista: «Solo in Dio riposa l'anima mia: da lui la mia speranza» (*Sal* 62,6). Avere speranza equivale, dunque, a confidare nel Dio fedele, che mantiene le promesse dell'alleanza. Fede e speranza sono pertanto strettamente unite. «“Speranza”, di fatto, è una parola centrale della fede biblica, al punto che in diversi passi le parole “fede” e “speranza” sembrano interscambiabili. Così la *Lettera agli Ebrei* lega strettamente alla “pienezza della fede” (10,22) la “immutabile professione della speranza” (10,23). Anche quando la *Prima Lettera di Pietro* esorta i cristiani ad essere sempre pronti a dare una risposta circa il *logos* - il senso e la ragione - della loro speranza (cfr 3,15), “speranza” è l'equivalente di “fede”» (*Enc. Spe salvi*, 2).



Cari fratelli e sorelle, in che cosa consiste la fedeltà di Dio alla quale affidarci con ferma speranza? Nel suo amore. Egli, che è Padre, riversa nel nostro io più profondo, mediante lo Spirito Santo, il suo amore (cfr *Rm* 5,5). E proprio questo amore, manifestatosi pienamente in Gesù Cristo, interpella la nostra esistenza, chiede una risposta su ciò che ciascuno vuole fare della propria vita, su quanto è disposto a mettere in gioco per realizzarla pienamente. L'amore di Dio segue a volte percorsi impensabili, ma raggiunge sempre coloro che si lasciano trovare. La speranza si nutre, dunque, di questa certezza: «Noi abbiamo cono-

sciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi» (I Gv 4,16). E questo amore esigente, profondo, che va oltre la superficialità, ci dà coraggio, ci fa sperare nel cammino della vita e nel futuro, ci fa avere fiducia in noi stessi, nella storia e negli altri. Vorrei rivolgermi in modo particolare a voi giovani e ripetervi: «Che cosa sarebbe la vostra vita senza questo amore? Dio si prende cura dell'uomo dalla creazione fino alla fine dei tempi, quando porterà a compimento il suo progetto di salvezza. Nel Signore Risorto abbiamo la certezza della nostra speranza» (*Discorso ai giovani della diocesi di San Marino-Montefeltro*, 19 giugno 2011).

Come avvenne nel corso della sua esistenza terrena, anche oggi Gesù, il Risorto, passa lungo le strade della nostra vita, e ci vede immersi nelle nostre attività, con i nostri desideri e i nostri bisogni. Proprio nel quotidiano continua a rivolgerci la sua parola; ci chiama a realizzare la nostra vita con Lui, il solo capace di appagare la nostra sete di speranza. Egli, Vivente nella comunità di discepoli che è la Chiesa, anche oggi chiama a seguirlo. E questo appello può giungere in qualsiasi momento. Anche oggi Gesù ripete: «Vieni! Seguimi!» (Mc 10,21). Per accogliere questo invito, occorre non scegliere più da sé il proprio cammino. Seguirlo significa immergere la propria volontà nella volontà di Gesù, dargli davvero la precedenza, metterlo al primo posto rispetto a tutto ciò che fa parte della nostra vita: alla famiglia, al lavoro, agli interessi personali, a se stessi. Significa consegnare la propria vita a Lui, vivere con Lui in profonda intimità, entrare attraverso di Lui in comunione col Padre nello Spirito Santo e, di conseguenza, con i fratelli e le sorelle. E questa comunione di vita con Gesù il «luogo» privilegiato dove sperimentare la speranza e dove la vita sarà libera e piena!



Le vocazioni sacerdotali e religiose nascono dall'esperienza dell'incontro personale con Cristo, dal dialogo sincero e confidente con Lui, per entrare nella sua volontà. È necessario, quindi, crescere nell'esperienza di fede, intesa come relazione profonda con Gesù, come ascolto interiore della sua voce, che risuona dentro di noi. Questo itinerario, che rende capaci di accogliere la chiamata di Dio, può avvenire all'interno di comunità cristiane che vivono un intenso clima di fede, una generosa testimonianza di adesione al Vangelo, una passione missionaria che induca al dono totale di sé per il Regno di Dio, alimentato dall'accostamento ai Sacramenti, in particolare all'Eucaristia, e da una fervida vita di preghiera. Quest'ultima «deve, da una parte, essere molto personale, un confronto del mio io con Dio, con il Dio vivente. Dall'altra, tuttavia, essa deve essere sempre di nuovo guidata e illuminata dalle grandi preghiere della Chiesa e dei santi, dalla preghiera liturgica, nella quale il Signore ci insegna continuamente a pregare nel modo giusto» (Enc. *Spe salvi*, 34).



La preghiera costante e profonda fa crescere la fede della comunità cristiana, nella certezza sempre rinnovata che Dio mai abbandona il suo popolo e che lo sostiene suscitando vocazioni speciali, al sacerdozio e alla vita consacrata, perché siano segni di speranza per il mondo. I presbiteri e i religiosi, infatti, sono chiamati a donarsi in modo incondizionato al Popolo di Dio, in un servizio di amore al Vangelo e alla Chiesa, un servizio a quella salda speranza che solo l'apertura all'orizzonte di Dio può donare. Pertanto essi, con la testimonianza della loro fede e con il loro fervore apostolico, possono trasmettere, in particolare alle nuove generazioni, il vivo desiderio di rispondere generosamente e prontamente a Cristo che chiama a se-



guirlo più da vicino. Quando un discepolo di Gesù accoglie la divina chiamata per dedicarsi al ministero sacerdotale o alla vita consacrata, si manifesta uno dei frutti più maturi della comunità cristiana, che aiuta a guardare con particolare fiducia e speranza al futuro della Chiesa e al suo impegno di evangelizzazione. Esso infatti necessita sempre di nuovi operai per la predicazione del Vangelo, per la celebrazione dell'Eucaristia, per il Sacramento della Riconciliazione. Non manchino perciò sacerdoti zelanti, che sappiano accompagnare i giovani quali «compagni di viaggio» per aiutarli a riconoscere, nel cammino a volte tortuoso e oscuro della vita, il Cristo, Via, Verità e Vita (cfr Gv 14,6); per proporre loro, con coraggio evangelico, la bellezza del servizio a Dio, alla comunità cristiana, ai fratelli. Sacerdoti che mostrino la fecondità di un impegno entusiasmante, che conferisce un senso di pienezza alla propria esistenza, perché fondato sulla fede in Colui che ci ha amati per primo (cfr 1 Gv 4,19). Ugualmente, auspico che i giovani, in mezzo a tante proposte superficiali ed effimere, sappiano coltivare l'attrazione verso i valori, le mete alte, le scelte radicali, per un servizio agli altri sulle orme di Gesù. Cari giovani, non abbiate paura di seguirlo e di percorrere le vie esigenti e coraggiose della carità e dell'impegno generoso! Così sarete felici di servire, sarete testimoni di quella gioia che il mondo non può dare, sarete fiamme vive di un amore infinito ed eterno, imparerete a «rendere ragione della speranza che è in voi» (1 Pt 3,15)!

Dal Vaticano, 6 ottobre 2012

Benedetto XVI

INDICE DEI BRANI BIBLICI

ESODO

6,1-7	"	62
12,1-8.11-14...	" 10	72

ISAIA

7,10-14; 8,10...	" 47	72
52,13-53,12...	" 13	72
8,1b-8	"	78
8,26-40	"	81
9,1-20	"	84
9,31-42	"	88

ATTI

10,34.37-43 ...	"	22
11,1-11	" 164	97
11,1-18	"	97
1,15-17.20-26..	" 170	101
11,19-26	"	101
2,1-11	" 188	104
12,24-13,5a ...	"	104
2,14.22b-32 ...	" 25	94
13,14.43-52 ...	"	94
2,36-41	" 28	110
13,26-33	"	110
3,1-10	" 30	112
13,44-52	"	112
3,11-26	" 33	124
14,19-28	"	124
4,1-12	" 37	118
14,21-27	"	118
4,13-21	" 40	142
15,1-2.22-29...	"	142
4,32-37	" 49	127
15,1-6	"	127
5,12-16	" 44	130
15,7-21	"	130
5,17-26	" 53	137
16,1-10	"	137
5,27-33	" 56	145
16,11-15	"	145
5,27b-32.40b-41	" 68	148
16,22-34	"	148
5,34-42	" 58	151
17,15.22-18,1..	"	151

18,1-8	” 154
18,9-18	” 157
18,23-28	” 160
19,1-8	” 167
20,28-38	” 173
22,30; 23,6-11 . .	” 176
25,13-21	” 179
28,16-20.30-31	” 183

I CORINZI

15,1-8	” 135
------------------	-------

I GIOVANNI

1,5-2,2	” 121
-------------------	-------

I PIETRO

5,5b-14	” 107
-------------------	-------

INDICE GENERALE

Presentazione del Vescovo	pag. 3
Nota previa	" 6
Triduo Pasquale	" 9
Risurrezione del Signore	" 21
II Settimana di Pasqua	" 43
III Settimana di Pasqua	" 67
IV Settimana di Pasqua	" 93
V Settimana di Pasqua	" 117
VI Settimana di Pasqua	" 141
Ascensione del Signore	" 163
Pentecoste	" 187
Messaggio del Santo Padre per la GMPV 2013 .	" 193
Indice dei brani biblici	" 199

APPUNTI

This image shows a full page of white paper with horizontal dashed lines, typical of primary-ruled notebook paper. The lines are evenly spaced and run across the width of the page. There are no margins, text, or other markings on the paper.











